



FESTA
DEMOCRATICA

1° FESTA NAZIONALE
DEL PARTITO
DEMOCRATICO

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



FESTA
DEMOCRATICA

FIRENZE
23 AGOSTO
7 SETTEMBRE

PD
Partito Democratico

Anno 85 n. 233 - domenica 24 agosto 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

**La funzione del ministro.
«Io, povero, non bello
e non ricco, ho fatto il culo
al mondo e sono la Lorella**



**Cuccarini del governo
Berlusconi, il più amato
dagli italiani. Ho il vaffa
facile. Le donne?**

**Sono uno dei complementi
più belli della vita»**

Renato Brunetta, ministro della Pubblica
amministrazione
intervista a «Gente»

L'editoriale

FURIO COLOMBO

L'opposizione

L'Unità cambia. Uno non può sapere che cosa viene dopo, ma questa è la normale condizione umana. Sappiamo quello che è successo prima, lo abbiamo letto nell'editoriale di Padellaro e nel comunicato dell'Editore.

Molti diranno grazie a Padellaro (io lo faccio di cuore) con l'amicizia solidale di tutti questi anni, da l'Unità morta alla sua clamorosa rinascita e tenuta, unica nella storia dell'editoria, unico il lavoro che Padellaro, prima insieme, poi da solo (e con tutta la redazione, la più straordinaria che avremmo mai sognato di trovare in un giornale che era stato dichiarato finito) ha saputo fare. E noi - Padellaro e io - siamo fra coloro che danno il benvenuto e un augurio davvero sentito al nuovo direttore Concita De Gregorio.

A coloro che, amando o stimando questo giornale, si domandano che cosa sta succedendo e perché, cerco di offrire una interpretazione che a me sembra corretta della vicenda: sono due storie diverse.

Una è l'arrivo di una nuova solida proprietà e l'arrivo, contestuale, della nuova direzione. Bene arrivata. L'altra è l'uscita di Antonio Padellaro, voluta come se fosse una necessità. Quale necessità? E motivata come? Qui c'è uno spazio vuoto. Il giornale non era in pericolo e non versa in cattive acque. La redazione è tutta al suo posto e lavora bene. C'è un grado di armonia e di solidarietà raro nei giornali italiani. Allora? Allora c'è tutto per far bene, passato, redazione, firme, rapporti internazionali. Abbiamo riaperto una storia che sembrava finita, abbiamo fatto diventare questo giornale un luogo piuttosto vivace.

Ripeto, i percorsi sono due, è bene non confonderli. Arriva un nuovo direttore e, garantisce il suo passato, farà bene. Ma quale è la ragione per cui è stato detto arriverci e grazie al direttore che ha tenuto ben ferma in questi anni la rotta difficile e felice di questo giornale di opposizione? Non è rispettoso, e neppure ragionevole, immaginare che tutto ciò accada affinché il giornale non sia più di opposizione. E sarebbe altrettanto azzardato affermare che farà una opposizione diversa. Quante opposizioni ci sono?

segue a pagina 25

Obama-Biden, parte la grande sfida

Barack sceglie il suo vice, veterano del Congresso ed esperto di politica estera «Non voglio uno yesman». McCain spiazzato: così dimostra di essere inesperto

Gli atleti azzurri per i diritti umani

I canoisti Idem e Rossi in difesa del Tibet Russo: «Il mio argento a chi soffre in Cina»



Hanno preso posizione, pubblicamente, in difesa dei diritti e della libertà. Ieri altri azzurri alle Olimpiadi, dopo che la fioretta Granbassi aveva annunciato di dare la propria maschera al Dalai Lama, si sono schierati. I canoisti Josefa Idem, ieri medaglia d'argento nel K1 (nella foto abbracciata dai figli), e Antonio Rossi (portabandiera azzurro all'inaugurazione) hanno promesso che regaleranno il proprio bo-

dy al Dalai Lama. Ma Idem ha anche ricordato che nel mondo ci sono tante ingiustizie che nessuno ricorda mai perché non godono di riflettori e che quando il Dalai Lama venne in Europa fu ricevuto da un solo Capo di Stato. Ma anche il pugile Clemente Russo, dopo la medaglia d'argento nei massimi, ha una dedica particolare: «A tutti coloro che soffrono qui in Cina».

alle pagine 6, 7 e 8

Il vice

CORREZIONE DI ROTTA

GIAN GIACOMO MIGONE

Con la scelta di Joseph («Joe») Biden a candidato alla vice presidenza degli Stati Uniti, Barack Obama ha confermato la tendenza della sua campagna elettorale che mira a occupare il centro del perimetro politico, rassicurando gli interessi e gli orientamenti che tradizionalmente lo dominano. Per entrambi i candidati si tratta di conquistare i voti dei numerosi incerti, circa un terzo dell'elettorato secondo i sondaggi, moderati, veri o presunti. Lo sono veramente? È questo l'interrogativo che grava sull'esito degli sforzi del ticket democratico. Nelle primarie Obama ha conquistato la candidatura democratica mobilitando una parte cospicua della popolazione solitamente riluttante a partecipare al voto che, nel caso delle elezioni presidenziali americane, oscilla tra il 50 e il 60 per cento degli aventi diritto.

segue a pagina 3

Il ticket democratico ora c'è. Barak Obama per arrivare alla presidenza degli Stati Uniti ha scelto come suo braccio destro Joe Biden, 65 anni, cattolico, senatore del Delaware, esperto di politica estera che all'inizio delle primarie democratiche non aveva fatto mancare le sue critiche a Obama.

Rezzo, De Giovannangeli e Vannucci alle pagine 2 e 3

Staino



Commenti

Amato Mattia

IL MIO AMICO E «L'UNITÀ»

WALTER VELTRONI

Sono passati dieci anni. In questi casi si è soliti dire che il tempo è volato. Invece no. La sequenza del tempo è stata dilatata dai grandi mutamenti degli scenari collettivi e delle vicende individuali. Così il ricordo di un amico, come Amato Mattia, appare quasi un frammento di tempo giovanile. Amato è stato, per diversi anni, l'Amministratore Delegato de l'Unità. Era un uomo aperto e generoso. Aveva passione per il suo lavoro, per la politica e per le cose del mondo. Sorrideva alla vita, ciò che per me testimonia la grandezza degli esseri umani e l'equilibrio del loro rapporto con l'avventura umana. Gli piacevano le sfide e coltivava ogni tipo di innovazione. Io fui Direttore de l'Unità con lui.

segue a pagina 24

Prodi: sarei rimasto, ma il mio progetto tornerà

«Chi si toglie dai piedi deve togliersi dai piedi davvero. Non voglio essere di divisione né di tensione». Romano Prodi ribadisce la sua scelta di rimanere fuori dalla politica italiana e dalle sue polemiche. Lo fa pochi giorni dopo aver declinato l'invito alla Festa del Pd a Firenze (ma a quella di Bologna potrebbe andare), rispondendo alle domande del Dj Linus alla presentazione del suo libro «La mia visione dei fatti: cinque anni di Governo in Europa» a Riccione. «Ora sto meglio - ammette - ma sarei rimasto volentieri». La delusione per la caduta del governo dell'Unione brucia. «Sono stati 13 anni belli, in cui ho tentato un cambiamento forte - ricorda il Professore -, con un bipolarismo di alternanze e un'alleanza larga di Centrosinistra. Per due volte abbiamo vinto le elezioni, per due volte il disegno è stato interrotto dalla stessa coalizione. Spero che qualcuno possa portarlo avanti perché lo ritengo l'unico esito possibile».

Bonzi a pagina 10

Federalismo

SPEZZATINO ALLA PADANA

GIANFRANCO PASQUINO

Non è per niente vero che le alternative ad una riforma amministrativa, burocratica e politica dello Stato italiano si riducono ad un brillante accentramento delle funzioni alla francese e al semifederalismo alla tedesca, come lo aveva giudicato a suo tempo l'allora ideologo della Lega Gianfranco Miglio. Per rimanere alle esperienze europee, si potrebbe guardare allo statuto delle autonomie spagnole e all'efficace processo di devolution di rappresentanza politica, poteri e funzioni dal Parlamento di Westminster.

segue a pagina 24

Una Parola



Pesce

VINCENZO CERAMI

«Pesce», parola dalle mille metafore. Per esempio, quando qualcosa va storto si dice che finisce in pesce. È un modo per indicare un sogno andato male o la penosa fine di una prospettiva che aveva entusiasmato le anime candide. Ogni opera d'artista malriuscita, incoerente, sbilanciata, insincera, ruffiana, finisce in pesce. Un film dal brutto epilogo desinit in piscem, anche se fino all'ultimo ti fa sperare in un risvolto mozzafiato. La bellezza della speranza che si tramuta in bruttezza della delusione è perfettamente rappresentata dalla sirena.

segue a pagina 24

In edicola in occasione dell'anniversario della morte del grande leader sindacale, in allegato con l'Unità:

Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla CGIL



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

RAPINA CON STUPRO: ALEMANNO NON SI MUOVE

di Marcella Ciarnelli

Si è infranta in una notte calda e terribile di agosto la certezza di Gianni Alemanno, esibita in campagna elettorale e premiata dagli elettori, di essere più capace a governare una questione difficile come quella della sicurezza in una grande città come Roma. Sicuramente meglio di una sinistra condizionata a quella forma di lassismo tanto estranea alla sua destra. La vicenda dei due coniugi olandesi, la moglie violentata, tutti e due aggrediti con una violenza inaudita, nella zona della Magliana, da due pastori rumeni è di quelle su cui nessuno ha diritto di speculare.

segue a pagina 12

DIARIO DI UN CRITICO

Le Donne che danno voce agli Uomini

GIULIO FERRONI

Dopo *La solitudine dei numeri primi* e *Napoli Ferrovia* passo agli altri tre romanzi della cinquina dello Strega, e resto piuttosto perplesso dinanzi a quello di Diego De Silva, *Non avevo capito niente* (Einaudi), che pure ha avuto un certo successo (ottenuto, dice ora la pubblicità, per il tam tam dei lettori) e che in molti tratti appare in effetti divertente, giocosamente dinoccolato, con le vicende di un avvocato sfigato e strambo, che inciampa variamente tra

le situazioni della disgregata vita contemporanea, incerto nella vita sentimentale e familiare, nel rapporto con le donne e con i clienti. Il personaggio, dal nome esemplare di Vincenzo Malinconico, tiene banco tra fatti, misfatti, malintesi, deviazioni, sorprese: gestisce il racconto in prima persona, ma come «un narratore incoerente», che, più che seguire uno sviluppo di eventi, giostra tra diverse situazioni.

segue a pagina 21

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carli



Tel. 06.8549911

www.immobiliarealm.com

immobildream

Roberto Carli
Presidente della Immobiliarealm SPA

Sede Legale:
Roma - Via Dora, 2

VERSO LA CONVENTION

Un veterano del Congresso che viene da una famiglia irlandese cattolica e operaia

La sua vita segnata da una terribile tragedia. In un incidente stradale perse la prima moglie e una figlia



Joe Biden durante un dibattito all'Università Nevada a Las Vegas. Foto di Jae C. Hong/AP

Joseph, una storia davvero americana

di Davide Vannucci

«WHY NOT?» Joe Biden il 6 giugno era a Venezia per il Consiglio sulle relazioni Italia-Usa e ai giornalisti, che gli chiedevano di un futuro da vicepresidente, fece capire che era una di quelle proposte che non si potevano rifiutare. Difatti quando Obama gli ha of-

ferto un posto da numero due, il «perché no» si è trasformato in un sì senza indugi.

Non è difficile capire perché Barack abbia sfogliato la margherita e sia rimasto il petalo di Biden. Perché lui è sinonimo di esperienza e affidabilità, soprattutto in politica estera. Perché la sua storia personale è molto americana, fatta di successi e cadute mai definitive, grazie alla forza dettata dalla fede. Perché è l'uomo giusto per conquistare un elettorato lontano da Obama, i cattolici, gli anziani, la classe operaia bianca. Joseph Robinette

Biden Jr. nasce infatti in una famiglia operaia e cattolica di origini irlandesi a Scranton, in Pennsylvania (uno degli Stati-chiave per le presidenziali) il 20 novembre del 1942. Ma la sua carriera politica si svolge in un altro Stato dell'Est, il piccolo Delaware, per il quale viene eletto al Senato dal 1972. Dalla presidenza Nixon all'era Bush la sua seconda casa diventa Washington, ma lui, da buon americano, non può dimenticare la famiglia. Così, ogni giorno prende il treno e percorre i 130 chilometri che separano la capitale da Wilmington, nel suo Delaware. Del resto, la storia della famiglia Biden è un classico della tradizione americana, vestiti rammentati ma sempre in ordine, umili origini (il padre vendeva auto) ma la possibilità di emergere grazie agli studi (laurea in legge all'Università di Newark).

Joseph conosce Neila Hunte, la sposa e ha tre figli, Beau, Robert ed Amy. Nel '72, un mese dopo l'elezione al Senato, la tragedia che segnerà la sua vita. Neila ed Amy muoiono investiti da un camion. Cinque anni dopo, Biden sposa Jill Tracy Jacobs, che gli dà un'altra figlia, Ashley. Negli anni '70 viene considerato un enfant prodige, tant'è che nel 1974 «Time» lo celebra come uno delle stelle future.

Così, dopo 16 anni al Congresso, tenta la scalata alla presidenza, nel 1988. Parte favorito, ma scivola su una delle sue celebri gaffe. Piaglia quasi interamente un discorso del leader laburista inglese Neil Kinnock, limitandosi ad adattarlo al contesto americano. Il trucco viene scoperto e Biden deve lasciare il passo alla nomination di Dukakis. La sua carriera al Senato continua. Presidente della Commissione Affari Giudiziari prima e di quella Esteri poi. La politica internazionale è il suo forte. Per capire il rispetto di cui gode il 65enne Biden, basta pensare che qualche giorno fa, in piena crisi russo-georgiana, è volato a Tbilisi per essere ricevuto da Saakashvili. Durante la guerra che insanguina la Jugoslavia negli anni '90 si schiera coi musulmani di Bosnia ed è tra i primi a definire Milosevic un criminale di guerra. La decisione clintoniana di bombardare la Serbia, nella crisi kosovara nel 1999, è frutto anche dei suoi consigli. Dopo l'11 settembre appoggia la guerra al terrore lanciata da Bush e vota a favore dell'intervento in Iraq, per quanto non lo si possa certo considerare un falco. In seguito, però, critica la gestione americana del Paese, si schiera a favore del rifinanziamento ma contro l'aumento delle truppe voluto da Petraeus. Poi presenta il suo piano, un Iraq federale diviso in tre regioni su base etnica (sunniti, sciiti e curdi). Tra l'altro, a Baghdad, a inizio 2009, dovrebbe andare l'amato primogenito Beau, procuratore del Delaware e capitano della Guardia Nazionale. Biden, insomma, è uno difficile da criticare a livello di esperienza, uno che nel 2004 sarebbe diventato segretario di Stato se John Kerry avesse vinto le elezioni. Quest'anno aveva provato a candidarsi alla Casa Bianca, ma si era ritirato subito. Di certo il suo profilo è opposto a quello di Obama. Barack ha confessato sbornie e spinelli in epoca universitaria. Joe è astemio. Il senatore dell'Illinois è stato membro della comunità protestante del discorso reverendo Wright, quello del Delaware ha la stessa cattolicità di stampo irlandese di John Kennedy. Ma è soprattutto lo stile a differenziarli. Obama dosa sapientemente le parole. Biden è una «macchina di gaffe», come l'ha definito il Los Angeles Times. Gaffe sullo stesso Barack, oltre ad apprezzamenti per «un grande amico personale, una persona molto qualificata». Il suo nome? John McCain.

La scheda

Tutte le gaffe a sfondo razzista

Il senatore Joe Biden è famoso per la sua tendenza a commettere clamorose gaffe. Alcune di queste, destinate ad essere sfruttate in modo spietato dai repubblicani negli spot elettorali, hanno toni razzisti. Nell'estate del 2006 Biden scatenò una controversia, ad esempio, per alcuni commenti sugli indiani immigrati in America. «Nel mio stato, il Delaware, sta avvenendo la crescita più vistosa di immigrati dall'India - affermò il senatore democratico - È impossibile andare in negozi di alimentari come 7-Eleven o Dunkin' Donuts se non si ha un accento indiano. Non sto scherzando». La battuta fu considerata razzista soprattutto per il modo in cui era stata pronunciata. Biden fece il bis alcuni mesi fa proprio nel giorno in cui annunciò la sua candidatura alla Casa Bianca. In una intervista definì il suo rivale democratico Obama «articolato, brillante, pulito e di aspetto perbene». Di nuovo il tono della frase venne percepito razzista - il «per essere un afro-americano» non era stato pronunciato ma appariva sottinteso - e Biden ammise successivamente di avere sbagliato. Ma l'errore più devastante venne commesso durante la campagna presidenziale dell'88, quando piagò un discorso del laburista britannico Kinnock, adattando le frasi al contesto americano, senza indicare la paternità del testo.

CAROLINE KENNEDY nel team di Obama

La scelta del vice fatta dalla figlia di Jfk

NEW YORK Caroline, la king-maker: è stata la diligente e schiva figlia del presidente JFK a scegliere nel senatore democratico Joe Biden il veterano della politica di Washington capace di colmare il gap in esperienza del candidato democratico alla Casa Bianca Obama. Caroline Kennedy era il capo del team di due persone (l'altro era l'avvocato Eric Holder) incaricato dalla campagna di Obama di selezionare il numero due. Non ha scelto se stessa sull'esempio di Cheney 8 anni fa o come aveva suggerito qualche giorno fa il cineasta Michael Moore, né ha preso in considerazione Hillary Clinton, a dispetto dei 18 milioni di voti raccolti dalla ex First Lady alle primarie democratiche. Non ha puntato

su un nome sorpresa da politica spettacolo ma in due mesi di accurato lavoro ha puntato al sodo. Se Obama sarà eletto potrebbe venire ricompensata con un posto di ambasciatrice a Londra, hanno ipotizzato i giornali britannici. Londra: una sede diplomatica «di famiglia», occupata 70 anni fa dal nonno Joseph Kennedy. È dall'inizio dell'anno che la riservata Caroline ha fatto una scelta di campo, optando per Obama su Hillary: la figlia di JFK aveva fatto conoscere le sue simpatie in un editoriale a sorpresa sul Nyt. Caroline non aveva esperienza in politica fino a quando non era rimasta folgorata dalla stella di Obama: «Sarebbe un presidente come mio padre», aveva scritto la figlia di JFK.

LA STAMPA



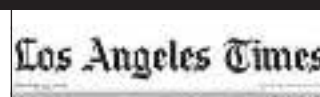
«Le sue uscite creeranno imbarazzo»

«Per una campagna elettorale che è fiera della sua disciplina sul fronte della comunicazione, al scelta di Joe Biden apporta un elemento di incertezza brutale nello staff. Ci saranno dei momenti in cui a Chicago (la città dello stato maggiore di Obama) in cui qualcuno riceverà un appello telefonico che dirà: come spiegate voi quello che lui ha voluto dire?»



«Può colmare le lacune di Obama»

«Biden è, in fatto di politica estera, uno degli esponenti più autorevoli del Congresso. È probabile che Obama l'abbia voluto al suo fianco soprattutto per compensare le sue lacune in materia. Certo, chi voleva che il candidato democratico svecchiasse la scena politica resterà deluso: Obama aveva 12 anni quando Biden fu eletto al Congresso la prima volta»



«La scelta di chi teme la sconfitta»

«Obama, il paladino del cambiamento, ha finito per scegliere il loquace Biden, un politico che nella palude di Washington ha pasticciato per decenni. Invece di una donna, o un ispanico, ha scelto un democratico bianco e maschio, ammettendo implicitamente che teme di non poter battere il rivale repubblicano John McCain senza l'aiuto di un politico esperto»

L'INTERVISTA CAROL TARANTELLI La docente: Joe Biden rafforza Obama perché integra nel modo migliore i suoi aspetti politici più fragili

«Origine operaia, esperto di esteri: il numero due perfetto»

di Umberto De Giovannangeli

«Per la sua storia, per la sua competenza in politica estera, per le sue origini sociali, Joe Biden può "integrare" Barack Obama. Per questo ritengo positiva la sua scelta per la vicepresidente». A sostenerlo è Carol Tarantelli, profonda conoscitrice del «pianeta Usa». «Hillary non ce l'ha fatta - riflette Tarantelli - non tanto perché era una donna ma per il peso politicamente ingombrante di suo marito ed ex presidente Bill Clinton». Come valuta la scelta compiuta da Barack Obama del senatore Joe Biden come suo vice nella corsa alla Casa Bianca? «Prima di tutto Biden è un uomo di vasta esperienza. È stato varie volte presidente della Commissione esteri



del Senato. È una personalità che può integrare quella di Obama...». In che senso integrarla? «Per una questione anagrafica. Perché Biden viene da una famiglia umile, operaia, ed è identificabile dagli operai come uno di loro. Inoltre, Biden ha una esperienza in politica estera uguale se non superiore a quello di McCain». I repubblicani hanno in tempo

«Hillary ha pagato il peso politicamente ingombrante esercitato da suo marito Bill Clinton»

record cominato uno spot in cui si riportano le critiche sferzanti che durante la campagna per la nomination democratica Biden aveva rivolto ad Obama. «È sufficiente che i democratici rispondano con uno spot nel quale vengono riportate le accuse al veleno che Mit Romney aveva scagliato contro McCain durante la campagna per la nomination repubblicana. Ed ora McCain sembra volere Romney come suo vicepresidente...». L'investitura del senatore Biden avviene alla vigilia della Convention democratica di Denver. Che cosa si aspetta da questa Convention? «La vera notizia politica sarà se Hillary Clinton si "spenderà" davvero con convinzione ed entusiasmo a sostegno di Obama. Questo è l'unico punto interrogativo: quanto Hillary appoggerà Obama. Il resto è scontato».

«C'è chi sperava in una donna alla Casa Bianca. Ma una donna non può ambire neanche alla vicepresidenza? «Non era possibile. E lo dice una che ha sostenuto Hillary Clinton nella corsa alla nomination. Non poteva e non tanto perché è una donna ma per il suo essere identificata, a torto o a ragione, come l'ex first lady, la signora Clinton. A giocare contro la investitura di Hillary alla vicepresidenza c'è soprattutto la figura politicamente e mediaticamente ancora ingombrante di Bill Clinton: anche perché Bill ha dimostrato di non saper "moderare" se stesso rispetto ai commenti politici che fa. Per Obama sarebbe stato come avere una "bomba ad orologeria" sul suo cammino presidenziale. Bill Clinton indebolirebbe troppo oggi l'Obama candidato e un domani, se vincessero le elezioni, l'Obama presidente».

In questi giorni lei è negli Stati Uniti. Qual è la percezione diretta che si è fatta di questa corsa alla presidenza? «Che la partita è del tutto aperta. I repubblicani hanno cominciato a cercare di definire Obama in modo negativo. I democratici ci hanno messo un po' di tempo ma alla fine, ed era inevitabile, hanno risposto sullo stesso piano. Quello che potrà succedere è davvero imprevedibile».

«Barack deve cercare di mettere in evidenza la continuità della politica di McCain con il fallimento di Bush»

Quanto potrà pesare la presidenza Bush in questa corsa? «Dovrebbe pesare di più e se pesa di più McCain è spacciato. Fin qui McCain è riuscito a non dissociarsi da Bush e al tempo stesso ha saputo non far pesare che le sue politiche sono eguali. Ha fatto un capolavoro politico. Sta a Obama, con il prezioso apporto di Biden, riuscire a stabilire una continuità, che c'è, tra McCain e Bush, McCain ha chiuso. La popolarità di Bush è ai minimi storici e se qualcuno aveva ancora dei dubbi sulla sua fallimentare politica estera, come sta gestendo la vicenda della Georgia, quei dubbi dovrebbero essere scomparsi...». Se lei dovesse puntare su un segmento elettorale decisivo da conquistare da parte di Obama, a quale penserebbe? «La classe operaia bianca. Ed è innanzitutto in questa direzione che lavorerà Biden».

VERSO LA CONVENTION

Gli annunci delle tv hanno battuto sul tempo il tanto pubblicizzato sms ai sostenitori del candidato democratico

Barack: «Voglio qualcuno che sia capace di mettere in discussione il mio modo di pensare. Non m'interessa uno yesman»

Obama-Biden, ticket da voglia di sicurezza

Il candidato presenta il suo vice: «Un uomo in grado di prendere il mio posto in qualunque momento»

di Roberto Rezzo / New York

IL TICKET È FATTO. Barack Obama ha scelto il senatore Joseph Biden del Delaware come candidato alla vice presidenza. Nessun colpo di scena, il nome era tra quelli che da settimane circolavano con più insistenza tra gli addetti ai lavori. «Voglia di sicu-

rezza», per riassumere con una battuta l'impressione generale dei commentatori. Per almeno due ragioni. Biden ha ottime credenziali in materia di politica estera, considerata il tallone d'Achille di Obama. Ed esperienza da vendere: è al Senato da 26 anni, mentre Obama è al suo primo mandato. Non esattamente un politico di primo pelo per una campagna che punta tutte le sue carte sulla promessa di cambiamento e sul nuovo che avanza. Neppure un personaggio logoro agli occhi dell'opinione pubblica. I sondaggi a livello nazionale suggeriscono che la maggioranza degli elettori non ha la più pallida idea di chi sia e cosa abbia fatto finora. Ma è convinta che sia una persona perbene.

Ora in poi sarà l'ombra di Obama, che ieri pomeriggio lo ha personalmente introdotto a una folla di migliaia di persone riunite a Springfield in Illinois. Parte con una gaffe: «Ladies and Gentlemen, ecco a voi il prossimo presidente degli Stati Uniti». Risate e applausi. «Un uomo con un curriculum di alto livello - prosegue - In grado di prendere il mio posto in qualunque momento». Abbronzato e vagamente somigliante all'avvocato Agnelli, Biden prende la parola: «Obama ed io, come democratici, abbiamo una storia in comune. McCain non può cambiare l'America quando è stato d'accordo con Bush nove volte su dieci. E nessuno di noi si può permettere altri quattro anni come quelli di Bush. Con il vostro aiuto ce la possiamo fare». Biden è una figura rispettata nella capitale da tutti gli schieramenti politici. Ed è un buon oratore, di quelli che non si lasciano cogliere di sorpresa e sanno come si tiene testa in un dibattito. Ospite nei talk show, ha sempre fatto la sua figura. I sostenitori cui era stata promessa l'anteprima esclusiva, sono rimasti delusi. Dopo giorni e giorni di attesa, a svelare il mistero non è stato il sospirato messaggio sms. Il

notiziario della rete tv Abc aveva messo gli occhi addosso al Secret Service, lo speciale corpo di agenti federali che - oltre della contraffazione delle banconote - è incaricato della sicurezza del presidente, del vice presidente e di tutti i candidati alla Casa Bianca. Quando scopre che da Washington è partito l'ordine di «assumere immediata

protezione del senatore Joseph Biden e della sua residenza in Delaware», non ci sono più dubbi. Pochi minuti dopo un'anonima fonte conferma per filo e per segno alla Cnn. Quando nel cuore della notte, sono le 3:04 ore di New York, i telefonini trillano per mostrare sul display l'annuncio ufficiale, la notizia ha già fatto il giro

del mondo. Obama e il suo entourage sono stati bravissimi nel tenere le bocche cucite. Ancora nell'ultima intervista concessa, il candidato democratico eludeva tanto le questioni dirette che i trabocchetti da cui si sarebbe potuta ricavare un'indicazione. Insistendo esclusivamente sui criteri che lo hanno guidato

nella decisione. «La questione più importante è se questa persona sia pronta a diventare presidente. La seconda è se questa persona possa aiutarmi a governare - spiega - Sarà un partner valido per creare quel tipo di opportunità economiche di cui abbiamo bisogno in casa e per navigare certe pericolose acque internazionali. Il terzo criterio riguar-

da l'indipendenza. Voglio qualcuno che sia capace di mettere in discussione il mio modo di pensare quando si tratta di decidere la linea. Non m'interessa uno che mi dica sempre di sì». Un laconico apprezzamento commentato da parte di Hillary Clinton. I suoi collaboratori assicurano che da tempo si era messa il cuore in pace e non s'aspettava di certo una chiamata all'ultimo momento. Resta da vedere come la prenderanno i suoi sostenitori, che a sperare non avevano mai rinunciato. Torna in mente le dichiarazioni pronunciate da Nader, l'avvocato dei consumatori che anche quest'anno si è candidato come indipendente: «Mi rifiuto di credere che Obama sia tanto stupido da non scegliere Hillary come vice. Parla di unità nazionale e di unità dei democratici; con Clinton prenderebbe due piccioni con una fava». Evidentemente hanno pesato altre considerazioni, prima fra tutte il desiderio di non aver al fianco un personaggio troppo ingombrante.



Barack Obama e il suo vice Joe Biden Foto di Charlie Neibergal/Ap

LE REAZIONI Il fronte interno ai democratici è rappresentato dai fan di Hillary delusi che potrebbero non andare a votare

McCain: Barack riconosce la sua inesperienza

/ Washington

JOHN MCCAIN non ha perso tempo. La strategia anti-ticket è pronta ed è chiara: Joe Biden è stato il critico più feroce dell'inesperienza di Obama, quindi la sua scelta è la prova che Barack non è in grado di guidare il Paese. In effetti il senatore del Delaware è un veterano del Congresso, un grande esperto di politica estera, ma non sa tenere a freno la lingua e le sue gaffe, in campagna elettorale, potrebbero costare cara a Barack. La campagna del candidato repubblicano ha già mandato in onda un nuovo video in cui si possono ascoltare alcune «perle» di Biden, giudizi duri su Obama

(«non è ancora pronto per la presidenza») e parole a sostegno del senatore dell'Arizona («sarei onorato di correre per o contro McCain, un amico personale»). E ancora la frase pronunciata mentre era candidato alla nomination democratica, riguardo alla giovane età di Barack ed al fatto che «la presidenza non è un lavoro che si impara facendolo». McCain, intanto, ha telefonato al senatore del Delaware per congratularsi con lui. I due sono veterani del Senato e per anni hanno viaggiato insieme in tutto il mondo, partecipando a visite organizzate per i membri del Congresso.

Il fronte che preoccupa più il ticket democratico, però, è quello interno e si chiama Hillary Clinton. «Biden è un lea-

der eccezionalmente forte, ricco di esperienza e un devoto servitore del pubblico», ha commentato l'ex first lady in un laconico comunicato. A dispetto dei 18 milioni di voti alle primarie, Obama non ha preso in considerazione l'ipotesi del «dream team». Colpa dell'antipatia cresciuta tra i due rivali nei mesi dello scontro? O di Bill Clinton e dei non limpidi rapporti della sua fondazione con chiacchierati personaggi della finanza? Bill e Hillary, due pesi massimi del partito, sono tra le star della Convention: guideranno l'incoronazione del primo afro-americano con serie chances di conquistare la Casa Bianca? Gruppi pro-Clinton si preparano a marciare su Denver. Uno si è battezzato «18 milioni di voci». Lo staff dell'ex First Lady ha creato un servizio d'ordine di quaranta per-

sone per garantire che i suoi sostenitori non si producano in imbarazzanti manifestazioni anti-Obama durante il voto per la nomination. La fronda interna rischia di costare cara al senatore dell'Illinois. Se solo metà degli orfani di Hillary sono pronti a votare Barack, secondo l'ultimo sondaggio Wall Street Journal/Nbc, un elettore su cinque (3 milioni e mezzo, poco più dello scarto che nel 2004 fece perdere John Kerry) ha detto che il 4 novembre voterà McCain. Riuscirà Joe Biden a riportarli all'ovile? Insomma, snobbata, schiacciata dai debiti accumulati dalle primarie, Hillary potrebbe diventare, senza neppure essere candidata, il terzo incomodo della corsa alla Casa Bianca, e Obama deve fare il tutto per tutto per ricucire lo strappo.

HANNO DETTO

Hillary Clinton



«Biden è un uomo di Stato dedito al dovere eccezionalmente forte ed esperto»

Howard Dean



«Biden è un leader forte, con forti valori. Sarà un grande partner per Obama»

L'opinione

GIAN GIGONOME
MIGONE

IL VICE Anziché continuare a galvanizzare i propri sostenitori Obama ha dovuto riportarsi entro parametri più tradizionali

La correzione di rotta

SEGUE DALLA PRIMA

Soprattutto, giovani e afroamericani. Lo ha fatto con alcune scelte radicali come il netto e coerente rifiuto della guerra in Iraq, la disponibilità a negoziare anche con i peggiori nemici degli Stati Uniti, una impostazione profondamente innovativa della questione razziale (ciò che conta non è il colore della pelle, ma l'emarginazione sociale a cui porre rimedio), un rafforzamento del fragile welfare americano, il rifiuto della pena di morte. Ma, sopra ogni altra cosa, con un appello al cambiamento che ha catalizzato l'ostilità diffusa nei confronti della vecchia politica, non dissimile da quella presente nel resto dell'Occidente, in cui è affondata la candidatura, pur femminile e femminista, di Hillary Clinton. Lo ha fatto con l'appoggio di una parte cospicua dell'apparato di partito che, in misura sorprendente, lo ha seguito in queste scelte, grazie alla leadership di personalità in ascesa come Nancy Pelosi e Al Gore, ol-

tre che dell'opinione liberal, intellettuale e mediatica. La difficoltà di Obama a distaccare il proprio rivale repubblicano nei sondaggi di opinione, malgrado la crescente impopolarità del presidente in carica (ultimamente con la guerra in Georgia), lo ha però costretto a una correzione di rotta. Anziché continuare a galvanizzare i propri sostenitori, consolidandone la partecipazione, Obama ha dovuto riportarsi entro parametri politici più tradizionali, annacquando le sue precedenti posizioni al punto di suscitare un severo editoriale del *New York Times* che ha sottolineato il pericolo di perdere partecipazione a sinistra più di quanto egli non possa guadagnare al centro con tale riconversione a favore della vecchia politica del *flip-flop*, dico e non dico, di marca washingtoniana. La scelta di Joe Biden, senatore di lungo corso, presidente in carica della commissione

Esteri del Senato, corrisponde all'esigenza di rassicurare e conformarsi alle regole e ai valori bipartisan che dominano la politica della capitale americana. Ad esempio Biden ha gestito non certo in senso critico la faticosa impostazione della cosiddetta guerra al terrorismo e quella contro l'Iraq di Saddam Hussein, in sede parlamentare. Egli auspica certo un'impostazione più multilaterale della politica estera, ma senza una qualche riflessione critica su una leadership americana che la realtà di un mondo ormai multiculturale impone. Né Biden, senatore della Delaware, Stato storicamente dominato dalle grandi corporations, aggiunge nulla alle ricette per affrontare la recessione in atto e il crescente disagio economico e sociale del ceto medio, per non parlare di quelli tradizionalmente emarginati. È vero però che l'effetto rassicurante della figura e della collocazione politica di Biden po-

trebbe liberare Obama, consentendogli di recuperare la spinta innovativa originaria della sua candidatura, offrendogli il peso e la ponderatezza di cui egli, secondo i suoi critici, mancherebbe. Staremo a vedere. Come è anche vero che il suo rivale, John McCain, è stato costretto ad abbandonare il suo profilo originario, tutt'altro che conformista in senso tradizionalmente repubblicano, incline a prendere le distanze dall'ortodossia neoconservatrice, ma anche dai salotti buoni del suo partito. Lo ha fatto traendone giovamento nei sondaggi di opinione, contrariamente al suo rivale democratico che rischia di scontentare i suoi sostenitori senza conquistarne altri. Vedremo quale sarà l'effetto Biden, come anche la scelta del candidato repubblicano alla vice presidenza. Si parla con insistenza dell'ex democratico conservatore Joseph Lieberman che fu al fianco di Al Gore nel ticket democratico sconfitto da George W. Bush nelle

elezioni del 2000. Come si vede, poco o nulla di nuovo sotto il sole un poco appannato di Washington. Un'avvertenza finale. Quella di vice presidente degli Stati Uniti, come è definita dalla sua Costituzione, è la carica politica più paradossale che possa immaginarsi. Scelto liberamente dal candidato vincente alla presidenza, a cui si affianca nelle elezioni a suffragio popolare, le sue competenze non sono rigidamente definite e solitamente limitate. Il caso di Dick Cheney, vice presidente in carica, singolare tutor di George W. Bush e garante degli interessi che lo hanno espresso, è una rondine che non fa primavera (si perdoni la metafora particolarmente inappropriata). Tuttavia, il vice presidente si colloca, come dicono gli americani, a un battito di cuore dal presidente, sostituendolo automaticamente nel caso venisse meno, fisicamente o per altri motivi, nel corso del suo mandato. L'ipotesi non è peregrina, malgrado la differenza di età che, nel nostro caso, separa Obama da Biden, se si riflette sul fatto che, nel secolo scorso, ben cinque presidenti degli Stati Uniti sono stati sostituiti dai loro vice presidenti prima di concludere i loro mandati.

g.gmignone@libero.it

CAOS IN AFGHANISTAN

Rabbia e dolore nel Paese per quella che viene definita una «carneficina ingiustificata» ieri nuovi scontri e altre vittime tra i civili

L'invio dell'Onu denuncia il massacro e chiede che una inchiesta internazionale faccia «piena luce» sul tragico incidente

Karzai si smarca dall'Occidente e piange il martirio di 70 innocenti

Piange i «bambini martiri» e cerca di smarcarsi dall'Occidente. Non si placano in Afghanistan le polemiche e la rabbia il giorno dopo che il governo afgano ha accusato le forze della coalizione a guida Usa della più grave strage di civili, fra cui 50 bambini, da quando il regime dei Talebani fu rovesciato, alla fine del 2001. Ieri il presidente Hamid Karzai ha condannato il «martirio di più di 70 innocenti, in maggioranza donne e bambini» in un «bombardamento aereo non coordinato». Secondo il ministero dell'interno, 76 civili, fra cui 50 bambini di meno di 15 anni e 19 donne, sono stati uccisi l'altro ieri in un bombardamento aereo nel distretto di Shindand, nella provincia occidentale di Herat in cui l'Italia ha il comando delle altre forze internazionali disperate, quelle della Nato.

Forte l'indignazione anche in Parlamento. Un deputato, Said Shafiq, ha detto che «La coalizione ha bombardato in modo crudele e barbaro dei civili». La coalizione a guida Usa (Enduring freedom) ha detto di essere a conoscenza di queste accuse e di aver aperto un'inchiesta per accertare l'accaduto; ma per ora resta ferma alla sua versione, secondo la quale l'aviazione ha attaccato un noto capo talebano della zona e i suoi uomini, uccidendone 30, ma senza fare vittime civili. Nel distretto di Shindand ieri alcune centinaia di persone sono scese in piazza contro la coalizione a guida Usa e il governo di Karzai. La manifestazione è degenerata in scontri con i soldati afgani, che hanno sparato ferendo sei persone. I manifestanti hanno anche attaccato un convoglio del governo che recava aiuti alimentari alle famiglie delle vittime, che non li hanno voluti accettare, secondo un notaio locale, Shah Nawaz. «Continueremo a manifestare fino a che la comunità internazionale non ci darà ascolto e porterà coloro che hanno compiuto l'attacco di ieri davanti alla giustizia», ha affermato Nawaz.

Non è stato comunque possibile per ora verificare il bilancio con fonti indipendenti, anche perché la zona colpita, a maggioranza pashtun e con una forte presenza di insorti, è remota e di difficile accesso. Karzai ha inviato una delegazione sul posto per un sopralluogo, che dovrà consegnargli un rapporto entro una settimana. Secondo la Commissione indipendente afgana dei diritti dell'uomo, più di 900 civili sono stati uccisi dall'inizio dell'anno sia per mano degli insorti sia in operazioni delle forze internazionali.

Anche ieri ci sono stati numerosi episodi di violenza, secondo quanto comunicato da fonti della polizia. Nel più grave, nella provincia di Herat, il presidente ha deciso di ricandidarsi alla guida del Paese e cerca di sottolineare la sua autonomia.

vincia meridionale di Kandahar, almeno dieci civili sono rimasti uccisi quando un'autobomba è esplosa al passaggio di un minibus su cui viaggiavano, nel distretto di Shah Wali Kot. L'attentato non è stato ancora rivendicato. Altre tre civili sono stati uccisi

dall'esplosione di un ordigno collocato sulla strada, nel distretto orientale di Tani, nella provincia di Khost. In vari scontri armati, infine, sono stati uccisi una ventina di Talebani.

In tale scenario, il presidente Karzai cerca di prendere le distanze dall'Occidente, tanto da usare ieri la parola «martirio» per condannare l'offensiva su Herat, costata la vita a «oltre 70 innocenti». Nei

giorni scorsi, il presidente ha espresso l'intenzione di ricandidarsi il prossimo anno alla guida del Paese, riconoscendo i propri fallimenti e affermando di voler finire «il mio lavoro». Karzai ha am-

messo che l'Afghanistan non ha ancora un governo che funziona, che la corruzione è dilagante e che il popolo afgano «soffre ancora molto» nella lotta al terrorismo e alla stabilizzazione del Paese.

A condannare la strage di bambini è stato anche l'invio speciale delle Nazioni Unite in Afghanistan, Kai Eide. Il rappresentante dell'Onu ha sollecitato la tenuta di un'inchiesta approfondita, chiamata a far luce su circostanze e responsabilità del grave incidente. «Le Nazioni Unite hanno sempre ribadito, a chiari lettere, che le vittime civili sono inaccettabili e, inoltre, compromettono la fiducia del popolo afgano», si legge in un comunicato emesso dall'Onu, la missione dell'Onu in Afghanistan, firmato da Kai Eide. «È di vitale importanza che questo incidente sia oggetto di un'approfondita investigazione, allo scopo di accertare i fatti nel più breve termine possibile, prima di saltare a qualsiasi conclusione o giudizio affrettato», sottolinea l'invio speciale dell'Onu in Afghanistan.

di Umberto De Giovannangeli



Una pattuglia italiana a Kabul Foto Ansa

GAZA

Le navi pacifiste rompono l'assedio

GAZA Al termine di una difficile navigazione iniziata l'altro ieri a Cipro con la quale si prefiggevano di «rompere l'assedio» israeliano, i battelli «Free Gaza» e «Liberty» sono riusciti a raggiungere il porto di Gaza con a bordo decine di attivisti di vari Paesi. All'arrivo sono stati accolti da una folla di palestinesi in festa e da calorose espressioni di apprezzamento del presidente dell'Anp Abu Mazen e del leader di Hamas a Gaza, Ismail Haniyeh. Israele, da parte sua, ha minimizzato il significato dell'evento. Gli attivisti del «Movimento Gaza Libera» sono stati qualificati a Gerusalemme come «noti provocatori, che non esitano a difendere i terroristi palestinesi». Di avviso opposto è la gente di Gaza. Nel tardo pomeriggio numerose imbarcazioni sono salpate da Gaza per incrociare in mare la «Liberty» e il «Free Gaza». Al loro ingresso nel porto di Gaza gli attivisti sono stati letteralmente abbracciati dalla folla. Prevedono di restare a Gaza alcuni giorni prima di rimettersi in mare alla volta di Cipro. «Abbiamo dimostrato che la Storia viene fatta dalla gente semplice e che la pace è possibile», dichiara l'italiano Vittorio Arrigoni di Cantù mentre le navi entravano nel porto di Gaza. «Provo un'emozione fortissima» ha aggiunto mentre la imbarcazione con cui è giunto da Cipro era circondata da barche di palestinesi entusiasti e da bambini a nuoto che rendevano difficile l'attracco. Arrigoni ha aggiunto che la missione di «Free Gaza» è stata progettata per due anni.

L'INTERVISTA FABIO MINI

Il generale: occorre un piano che preveda oltre alle operazioni militari anche aiuti e progetti di ricostruzione per l'Afghanistan

«Non si combatte la guerriglia solo con le armi»

di Umberto De Giovannangeli

«Puntare solo sullo strumento militare per avere la meglio sulla guerriglia afgana si sta rivelando un grave, tragico errore. Che rischia, anche noi italiani di pagare pesantemente». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, già Capo di Stato maggiore del Comando Nato delle forze alleate Sud Europa e al vertice della Kfor in Kosovo. «Per guadagnare la fiducia della popolazione - sottolinea Mini - occorre privilegiare gli aiuti allo strumento militare. Era l'approccio giusto perseguito dall'Italia. Ora non vorrei che si pensasse che noi contiamo meno in Afghanistan perché non abbiamo ancora ucciso dei bambini». Sulla crisi Nato-Russia: «Assieme all'Afghanistan - riflette l'ex capo della Kfor - è un altro segno preoccupante di crisi di idee della Nato».

Generale Mini, il presidente afgano Hamid Karzai denuncia



la strage di bambini causata da un bombardamento della Nato. Cosa sta accadendo in Afghanistan?

«Innanzitutto c'è una recrudescenza degli aspetti militari dell'operazione, nel tentativo di frenare la guerriglia afgana. Ma quello militare non è il solo strumento che bisognerebbe attivare. Purtroppo contare soltanto su di esso comporta i rischi di colpire le popolazioni civili, come sta succedendo. Più che parlare di azioni deliberate contro i civili, considero una grave limitazione operativa quella di considerare solo l'uso della forza».

In questo teatro di guerra c'è anche l'Italia.

«Noi ci siamo, più o meno alle stesse condizioni in cui c'eravamo prima, vale a dire che siamo impegnati in prima persona nella provincia di Herat, e partecipiamo soltanto in maniera limitata alle operazioni alleate nelle altre province. A mio avviso dovremmo avere un ruolo

maggiore nella scelta della strategia, degli obiettivi e del ruolo delle nostre forze. Considero anche una limitazione il fatto che si cerchi di guadagnare prestigio alimentando esclusivamente le operazioni militari degli altri. Noi dobbiamo riconoscere, e fare pesare in tutte le sedi e gli organismi politici e militari internazionali di cui facciamo parte, che la nostra strategia in Afghanistan, che comprende sia gli aiuti sia la sicurezza militare, è la chiave fondamentale per guadagnare la fiducia degli afgani. Oggi questa fiducia si va rapidamente esaurendo e per questo rischiamo di più».

Che fare?

«Una questione fondamentale è quella dell'approccio. L'approccio integrato - politico, sociale e militare - è sostenuto, a parole, da tutti. Però quando si va a pianificare le operazioni di tutti i giorni si vede che nel campo sociale è difficilissimo intervenire proprio per le diffidenze e l'astio della gente. A livello politico sembra che ci scontriamo con il governo Karzai invece di cercare di migliorarlo. E quindi prevale sempre l'aspetto mi-

litare, che viene assottigliato. Questo innesca un pericoloso circolo vizioso: il risultato è che la situazione sociale e politica in Afghanistan continua ad aggravarsi senza che si ottengano significativi risultati militari. Al contrario, non otteniamo né l'una né l'altra cosa».

Cosa potrebbe modificare questa realtà inquietante e spezzare quel circolo vizioso?

«In primo luogo ci vuole una analisi seria e sincera della situazione sul campo. Finora noi assistiamo soltanto alla propaganda. Svolta una analisi corretta, quello che ci vuole è un cambiamento sostanziale di strategia. Ciò significa, in concreto, tornare a separare le operazioni di Enduring Freedom con quelle dell'Isaf. In secondo luogo, assegnare la priorità non alle operazioni militari ma agli aiuti e al consolidamento delle autorità afgane abbandonando, una volta per tutte, le ambiguità e le compromissioni che finora hanno alimentato soltanto la corruzione, l'inefficienza politica e le stragi della popolazione».

L'Italia può svolgere un ruolo in

questa direzione?

«Ritengo di sì. Molte volte noi pensiamo che il nostro contributo in Afghanistan sia marginale, soltanto perché finora non abbiamo ammazzato i bambini. Io sostengo invece che il nostro contributo è stato fondamentale perché è l'unico ad aver affrontato il problema di equilibrio e umanità, senza per questo scendere nell'assistenzialismo e nel "buonismo". È questa la linea che va perseguita. Con orgoglio e determinazione. Perché questo approccio integrato vale mille volte di più di una velleitaria politica "muscolare"».

Generale Mini, la crisi afgana s'intreccia con quella che investe il Caucaso. Come valuta in proposito la decisione di Mosca di porre fine alla collaborazione con la Nato?

«È un altro segno preoccupante, come quello che viene dall'Afghanistan, di crisi di idee della Nato, e quindi della prevalenza del pessimismo e della logica della confrontazione. Una logica estremamente pericolosa».



Una postazione russa sul Mar Nero Foto Ap

La Georgia prolunga di due settimane lo stato di guerra

Tbilisi accusa i russi di occupare ancora i porti chiave. Mosca contro la Nato per le navi nel Mar Nero

di / Mosca

Si rivela utile ai fini del cessate il fuoco, ma aperto alle interpretazioni l'accordo raggiunto dalla presidenza francese dell'Ue per la fine delle ostilità in Georgia. La Russia, con una sua lettura del quinto comma, peraltro sottoscritto da Tbilisi, in particolare dove si parla di «misure di rinforzo per il mantenimento della pace», ha creato fasce di sicurezza in territorio georgiano a ridosso dei confini abkhazo e sudosseto, riservandosi il diritto di pattugliare coi suoi caschi blu il porto di Poti e altre zone. E protesta per «il rafforzamento della presenza di navi Nato nel Mar Nero».

Le strade georgiane sono ora libere dai posti di controllo di Mosca, e i soldati hanno abbandonato la città di Senak, ieri ancora occupata. Ma la Georgia afferma, sostenuta dall'Alleanza atlantica che chiede un ritorno alle posizioni precedenti il conflitto, che la permanenza di forze russe nel suo territorio viola la tregua. Su richiesta del presidente Mikhail Saakashvili, il parlamento ha votato un prolungamento di 15 giorni, fino all'8 settembre, dello stato di guerra.

La Russia ritorce le accuse: secondo il vicecomandante dello stato maggiore Anatoli Nogovitsin, i soldati di Tbilisi si starebbero ricentrando, e i servizi segreti georgiani avrebbero preparato arsenali occulti per attentati terroristici in Ossezia del sud. «Stanno preparando una terza guerra contro i sudosseti» dopo quella dei primi anni '90 e l'attacco del 7-8 agosto, ha affermato Nogovitsin, mettendo in guardia gli Stati Uniti dal riarmare Saakashvili. Quanto alle navi della Nato - che rischiano pericolosi scontri - la Georgia non è affatto convinta che servano solo per portare aiuti umanitari: il loro numero sale ogni giorno, dicono, ieri sono arrivate nel Mar Nero due fregate

da Germania e Spagna, oggi una nave Usa e una polacca, e altre due sono attese dalla flotta americana. «La situazione nel Mar Nero mostra una tendenza all'aggravamento», ha sottolineato Nogovitsin. Sul piano diplomatico, Tskhinvali affretta i tempi: il leader separatista sudosseto Eduard Kokoity è già a Mosca per cooptare appoggi sul riconoscimento dell'indipendenza della sua terra, votata venerdì all'unanimità dal parlamento locale. I deputati abkhazi avevano fatto altrettanto due giorni fa, e le due camere russe, la Duma e il Consiglio della federazione, si riuniranno domani sulle due richieste. Un avallo

sembra al momento scontato. L'Europa è divisa: il presidente francese, latore del piano di pace Ue, ha ringraziato il collega russo Dmitri Medvedev per «aver mantenuto i suoi impegni sul ritiro delle truppe» aggiungendo però di aver chiesto un «ritiro rapido» delle forze russe dalla strada che porta da Poti a Senaki. Il cancelliere tedesco Angela Merkel, stando al settimanale «Spiegel», si è invece schierata con la proposta del segretario di stato americano Condoleezza Rice per una conferenza regionale con i paesi confinanti con la Georgia, ma senza la Russia. Il ministro degli esteri italiano Franco Frattini chiede moderazione.

FESTA
DEMOCRATICA

PRIMA FESTA NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO

FIRENZE

FORTEZZA DA BASSO

23 AGOSTO - 7 SETTEMBRE

GLI SPETTACOLI - ARENA CENTRALE - ore 21,15

24/8 **L'Aura**
INGRESSO LIBERO

25/8 **INGRESSO LIBERO**
Circo della Pace

26/8 **Poolh** **Gogol** 27/8
Bordello

28/8 **MAURIZIO**
Crozza 29/8 **THE**
Wailers

30/8 **MAX**
Pezzali 31/8 **IL TEATRO CANZONE del**
Festival Gaber 01/9
INGRESSO LIBERO **E LE Tese**
STORIE
Elio

02/9 **CRISTINA**
Donà 03/9 **MAX**
INGRESSO LIBERO **Rio + Skiantos**
INGRESSO LIBERO

05/9 **Gazzè** 06/9
Afterhours **Tiromancino**
07/9 **Musipolitana**
INGRESSO LIBERO

● Quelli con il pallino verde sono a ingresso libero ● PREVENDITA IN CORSO
PRESSO I PUNTI DEL CIRCUITO REGIONALE BOX OFFICE - www.boxol.it
PER INFORMAZIONI tel.055 66.75.66 - www.bitconcerti.it

 GRUPPO
BANCA CR FIRENZE

 **coop**
UNICOOP FIRENZE

 **CONSORZIO**
TOSCANA
COOPERATIVE

 **Findomestic**
BANCA



Russo: «L'argento a chi soffre in Cina»

Nella categoria massimi, battuto dal russo Chakhkiev, Tatanka finisce al secondo posto

di Marco Bucciattini inviato a Pechino

INARIDITO Lui aveva preparato il discorso da vincitore e noi avevamo pronta la storia della medaglia d'oro. Dobbiamo arrangiare la serata alla realtà dei fatti, che portano un argento e una bella dedica. Clemente Russo perde, forse nemmeno combatte, inaridito

dall'emozione, bruciato dall'incendio che aveva lui stesso appiccato, rivendicando con naturalezza la medaglia d'oro. Una scioltezza che però manca alla sua boxe, per esser tutto così ovvio. Quelle finte, quelle mosse da levantino del ring si sciogliono in assalti senza classe. Rakhim Chakhkiev ha poco da offrire ma lo porta a segno: il gancio sinistro con il quale fa i primi due punti, poi pareggiati da Russo, e quel colpo decisivo che l'angolo azzurro discute, in avvio di quarto round: «Mi ha preso con la spalla», accusa Russo. In realtà, Chakhkiev incontra con il destro, approfittando del solito attacco di Clemente: la carica del bisonte (Tatanka è il suo soprannome), a testa bassa verso il petto avversario, gli occhi incariati, le braccia larghe, mancano solo le narici che sbuffano. Stile che gli ha dato successi, un marchio, un tatuaggio sul costato, e questa volta gli toglie l'oro. Per il resto, boxe approssimativa, ridicola in alcune mischie più consone al catch. «Russo non ha combattuto, ha cercato la lotta, ma quello era il terreno dell'altro», sintetizza Nino Benvenuti. L'arbitro ha visto perfino ginocchiate fra i due, e prima - nel farsesco incontro di finale nei pesi medi fra il cubano e l'inglese - si erano visti comici grovigli con i pugili abbracciati sul tappeto. La giuria ha regalato l'oro all'inglese, il pubblico ha fischiato podio e inno. Questo sistema di valutazione mortifica il coraggio, che è l'essenza di questo sport. All'angolo di Russo, Francescone Damiani ha predi-

cato tattiche inascoltate, ha urlato un sostegno vano. Nei riposi fra i round, il nostro stava in piedi, dirimpetto al coach, mentre Chakhkiev si sedeva, atteggiamento più pratico. Le urla di Damiani avevano un buon odore di pugilato vecchia maniera, ma la voce «battuta» e - vivaddio - ridimensionata di Russo ci colpiva ancor di più: «Questa vittoria e va a cercare nella mente un discorso preparato, e infatti si corregge - anzi, questo argento, che vale quasi come una vittoria, ha tre dediche: la prima è a me stesso, poi ai ragazzi di Marcanise, per i quali spero di essere stato d'esempio, aiutandoli a rinunciare alla malavita e preferire la palestra, e la terza è per tutte le persone che soffrono in Cina, perché qui ce ne sono tante. Credo che comunque le Olimpiadi contribuiranno a cambiare le cose in meglio». Volevamo celebrare i sentimenti sfacciati e genuini di questo ragazzo, così capace di parlare alla sua gente, più e meglio di qualsiasi politica. E dimostrare come questa vittoria arrivasse da lontano, e per strade ammirabili: il giovane di Marcanise che si era "stufato di passare le ore al bar" e che Mimmo Brillantino, istruttore vecchia maniera della palestra Excelsior, aveva "annusato", c'era qualcosa di buono, e lo andava a svegliare a casa, alle sei del mattino, e lo portava a correre, a fare il fiato. Poi a scuola, i compiti e la sera di nuovo in palestra. Fino ai successi mondiali che Russo coltivava a casa, raccoglieva ovunque e tornavano in Campania più fertili: così erano sorte due nuove palestre, e grate. Abbiamo dovuto scrivere un altro pezzo, e sentire altre parole, forse migliori. Sul podio Clemente ha pianto di rammarico. Ripetiamo, con eccessivo zelo: non è un pugile. Ma è un bravo ragazzo.



La delusione di Clemente Russo battuto dal russo Chakhkiev sul podio Foto di Ciro Fusco/Ansa

OGGI SARÀ PORTABANDIERA

«Regalerò i miei guantoni al Tibet»

La palestra simbolica fornita dagli atleti di vertice azzurri al Dalai Lama, dopo l'esortazione della fioretista Margherita Granbassi a non abbassare la guardia sul problema dei diritti umani, per tenere desta l'attenzione sulla causa del Tibet, si arricchisce. Arrivano infatti guantoni e bendaggi che Clemente Russo, fresco di medaglia d'argento nei pesi massimi ai Giochi, ha impiegato nella sfortunata finale con il russo. «So che altri atleti - ha spiegato il campano - stanno mandando attrezzi, se questo può servire a qualcosa lo faccio anch'io. Mando guantoni e bendaggi, e non sembri irriverente. Tra l'altro, solo con i miei guantoni il Dalai Lama non farebbe neanche il sacco, come diciamo noi pugili. Quindi invito gli altri atleti della spedizione italiana ad unirsi all'iniziativa». Per il pugile napoletano, l'olimpiade si chiuderà comunque con una grossa soddisfazione. Sarà lui, infatti, quesata sera, il portabandiera dell'Italia nella cerimonia di chiusura. Lo ha annunciato oggi il capo delegazione azzurro, Raffaele Pagnozzi. Russo non dimentica le polemiche che hanno preceduto le olimpiadi, con i politici che invitavano gli atleti a quel boicottaggio da cui loro si defilavano. Una piccola querelle il pugile l'aveva avuta con Giorgia Meloni, ministro in quota An, partito di riferimento del pugile. Con la medaglia in tasca, la prospettiva di tatakanka è cambiata. «Se ci invitano al Quirinale, l'abbracerò. In fondo mi ha portato fortuna».

IL MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Cina	49	19	28	96
Usa	34	37	36	107
Russia	21	21	27	69
Gran Bretagna	19	13	15	47
Germania	16	10	15	41
Australia	14	15	17	46
Corea del Sud	13	10	8	28
Giappone	9	6	10	25
ITALIA	7	10	10	27
Ucraina	7	5	15	27
Olanda	7	5	4	16
Francia	6	15	17	38
Giamaica	6	3	2	11
Spagna	5	9	2	16
Bielorussia	4	5	9	18
Kenya	4	5	4	13
Romania	4	1	3	8
Etiopia	4	1	1	6
Canada	3	9	6	18
Polonia	3	6	1	10
Norvegia	3	5	2	10
Brasile	3	3	8	14
Rep. Ceca	3	3	0	6
Slovacchia	3	2	1	6
Nuova Zelanda	3	1	5	9
Georgia	3	0	3	6

ANTIPODI



Quel matto di Matos, ovvero il trionfo del (vero) spirito olimpico

L'avesse sferrato in gara quel colpo, sulla pettorina celeste del kazako Arman Chilmanov, ora l'albo d'oro olimpico contemplerebbe la vittoria di Angel Valodia Matos, trentaduenne cubano, nella specialità del taekwondo, categoria over 80 chilogrammi. Un'esecuzione impeccabile. Da manuale. Fulminea. La gamba sinistra che si alza, si allunga, raggiunge il bersaglio prescelto. Il tutto in una frazione di secondo. La forza coniugata con la destrezza operativa. Nel suo ambito, un gesto che aspira all'opera d'arte. Col piccolo, ma non irrilevante particolare, che anziché sul kazako Chilmanov, il colpo si è abbattuto sull'arbitro, di cui le cronache pechinesi (forse a rigorosa tutela della privacy) non riportano il nome, limitandosi a dire che è di nazionalità svedese. Matos era fuori di sé (e non si pensi a facili giochi di parole; spagnolo e italiano non coincidono in questo dominio semantico). Convinto di essere



Il cubano Angel Valodia Matos colpisce l'arbitro durante l'incontro di taekwondo Foto di Matt Dunham/AP

stato derubato di un'impugnabile vittoria. Prima aveva espresso le proprie

ragioni a parole, sicuramente di fuoco, condite da qualche sostenuto spintone. Alla lettura

del verdetto, sempre più eccitato, e debitamente sobillato dall'allenatore, ha sferrato il

colpo da maestro. Che ha spedito al tappeto, con un labbro spaccato, l'arbitro-nemico,

Logica la catene di conseguenze, di provvedimenti adottati a tempo record da organismi accigliatissimi. Squalificato dall'arbitro ferito, e dunque privato della medaglia d'argento. Squalificato a vita, in uno con l'allenatore che gli ha tenuto bordone, dalla Wtf, federazione internazionale di taekwondo. Tutto perfetto. Un'equazione lineare perfettamente risolta. Il reprobato è reprobato, senz'altro da punire; i giudici giudici (e gli organismi sportivi idem), olimpicamente inflessibili nell'erogare le giuste pene. Solo che... solo che, a ben guardare, in un mondo dopato, e che nega con rabbiosa cura la propria positività (i controlli, nelle cui reti sono caduti appena sei atleti, sono stati giudicati ridicoli), che ha elevato a feticcio la vittoria (che peraltro si traduce in denaro), comunque la si ottenga, il povero Matos, con la sua furia ingenua, si propone come il più autentico, e sincero, interprete dello spirito olimpico.

Giuliano Capecelatro

LA SFIDA Il boxeur milanese affronta il cinese Zhang Zhilei

E ora tocca al supermassimo Cammarelle

■ L'ultimo a cercare l'oro sul ring sarà Roberto Cammarelle. Dopo il bronzo di Picardi nei pesi mosca e l'argento di Russo, oggi toccherà al pugile milanese provare a salire sul gradino più alto del podio. Un compito non facile, anche per fattori ambientali. Di fronte, nella finale dei supermassimi a Pechino, Cammarelle si troverà il cinese Zhang Zhilei. Ma il 28enne atleta ha carattere da vendere. E due giorni fa è stato chiaro: «Sono venuto per vincere, e vincerò: quando il gioco si fa duro, i duri giocano!». Parole da guascone, come è nella tradizione della boxe, dove le iperboli servono ad allontanare i timori. Compresi quelli di eventuali scippi da parte dei giudici, per troppa "cortesia" nei confronti del pugile locale. Il ct Francesco Damiani tira dritto: «Se Roberto combatte come in semifinale, in giuria ci possono essere anche quattro cinesi». Appuntamento su Raidue alle 13.30, ora italiana.



«Il mio body per il Dalai Lama»

La Idem seconda a quattro millesimi dalla Osypenko, risponde all'invito della Granbassi

di Marco Bucciantini inviato a Pechino

QUATTRO MILLESIMI sono un tempo impercettibile. Nemmeno traducibile nel sistema metrico. La volata di Josefa Idem è d'argento, ma le parole sono d'oro. «Regalo il mio body alla causa del Dalai Lama (lo fa anche Antonio Rossi).

Ma sono i politici che devono agire, e invece nascondono la coda fra le gambe. Quando viene in Europa i capi di Stato lo ricevono vergognosamente, sottobanco». Il body «non è feticismo sportivo», fa Rossi, portabandiera azzurro, «ma un regalo di simbolico per i diritti umani». Non sono pose velleitarie. È gente di sostanza, che argomenta: «C'è una grossa ipocrisia nei politici che ci chiedono grandi gesti, e poi fanno affari con la Cina». Quando si parlava di boicottaggio, mesi fa, Josefa chiuse la questione con una battuta: «Sotto la mia canoa c'è scritto: made in China».

L'enorme argento della signora Idem s'impreziosisce con la pri-

ma, forte, aperta presa di posizione sulla faccenda del Tibet. Che fosse donna determinata era noto, e confermato dal risultato appena conquistato, a 44 anni, davanti alla famiglia riunita in questo scorcio di rigogliosa campagna cinese. Solo il piccolo Jonas è disorientato. Quando vede salire le bandiere al cielo, la musica lo turba: non c'è la canzone di mamma. Il piccolo ha 5 anni, la medaglia d'argento è per lui, la musica no: era convinto che l'Inno di

Mameli fosse un pezzo scritto per la mamma. È l'abitudine: di solito, dopo il fruscio di pagaje, suonano quella canzone e inquadrano mamma. E invece questa chi è? Jonas si smarrisce, cade, comincia a piangere. Jose-

fa lo prende in collo, mentre Janek è grande, 13 anni, e si arrangia da solo. Quattro millesimi: al fotofinish sono pari. È un capello, un soffio, forse niente, è solo quel maledetto computer che non conosce pietà. E queste Olimpiadi sono state ciniche con le signore: un centesimo separò la 41enne Dara Torres da Britta Steffen e dalla medaglia d'oro dei 50 stile libero. «Ieri sera ho sbagliato a farmi le unghie», commentò con impareggiabile humor. Un refolo di vento è mancato ad Alessandra Sensini per mettere la vela davanti alla cinese Yin

Jian. Ieri, i quattro millesimi della Idem. «Ma questo è lo sport. La medaglia alle Olimpiadi è come un parto: maledici il dolore, poi prendi il figlio in braccio... Queste sono le mie medaglie», e indica la famiglia. Josefa Idem è una donna competitiva, scrupolosa. Con un fisico che tiene l'usura, muscoli e tendini di qualità speciale, ed è ancora la migliore nella "portata", la presa dell'acqua con la pagaia, come dimostra la trama della gara. In partenza mulina troppo, e resta indietro. Ma si organizza subito e questo è il momento in cui tutte esprimono la massima velocità, le braccia non sono ancora invase dall'acido lattico ed

emerge chi sa pescare più acqua con il maggior numero di remate al minuto: è la Idem. Che va in testa e ci resterà fino a un centimetro dal traguardo: «Era ancora prima, poi l'ucraina, con l'ultima pagaia...», ci viene a spiegare Guglielmo Guerrini, che è l'allenatore e oggi è un marito che maledice la tecnologia: «Dieci anni fa non c'erano i millesimi, sarebbe stato oro ad ex-equo». È andata così. L'ucraina è Inna Osypenko-Radomska, una tipetta bionda e muscolare, aveva due anni quando la Idem fece sollevare al cielo la prima bandiera, a Los Angeles, 1984: era quella nero rosso gialla della Germania. Mettersi ad elencare

il curriculum e soppesare le varie medaglie di Josefa è compito da bibliografi, gente adatta a stimare edizioni lontane nel tempo. La posizione sul Dalai Lama ne conferma però lo spessore quando dilata la sfida fuori dall'acqua: «Incinta di tre mesi fui terza ai campionati europei e poco dopo la gravidanza mi qualifichai per le Olimpiadi di Atlanta», scrisse una volta in una lettera a un quotidiano, chiedendo sostegno economico per le sportive che non vogliono rinunciare né tardare ad avere figli: «E invece le dimenticano, perché mancheranno dall'agonismo per alcuni mesi...».

È strano, tutti i cacciatori d'oro ronzano intorno alla signora con l'espressione di chi gli manca 4 millesimi per essere felice. E mica è finita, la signora deve rispondere alla più insolente e scontata delle domande, dopo sette Olimpiadi. A Londra 2012 ci sarai ancora? «Perché no?». Arrivederci, mamma, facci ascoltare ancora una volta la tua canzone.

La Idem impegnata nella finale
Foto di
Ciro Fusco/Ansa



«L'Unità mi ha portato fortuna»

Josefa ha raccontato sul nostro sito (www.unita.it) la sua avventura

di Massimo Franchi

«Mi avete portato fortuna, L'Unità mi ha portato fortuna». Con un pizzico di orgoglio possiamo dirlo: Josefa è nostra amica. Ha scelto il nostro sito per raccontare le sue settimane Olimpiche. Dal 4 di agosto ogni giorno le abbiamo telefonato, aggirando il divieto imposto dal Cio di tenere un diario o un blog. Chiacchierate che hanno confermato la nostra scelta: mai dalla sua bocca sono uscite le ovvietà che ci si aspetterebbe (senza offesa per nessuno) da un calciatore. Parole sempre interessanti, spesso inaspettate. Come quando a proposito dell'inquinamento di Pechino ci parlava delle colpe dell'Occidente. «Tutti si lamentano, però se l'aria cinese è ridotta così male la colpa è anche nostra: compriamo i prodotti cinesi, i nostri imprenditori vengono qua ad aprire stabilimenti perché il costo del lavoro è bassissimo». Non le manda mica a dire, Josefa.

Del resto la storia di questa incredibile donna, atleta, mamma, assessore, dava ampie garanzie. Lei, tedesca di Goch, innamorata della canoa, ha poi conosciuto Guglielmo, tecnico italiano. Per lui si è trasferita in terra di Romagna, a Ravenna. Lì ha piantato le tende (ieri la prima dedica è stata alla suocera Anna, scomparsa l'anno scorso), facendoci nascere due figli Janek (calciatore in erba) e Jonas (furetto di 5 anni) che dalla madre hanno di sicuro preso il carattere. Da vent'anni chiama Ravenna «casa» ed è buffo sentire il repertorio di

espressioni romagnole («Siamo stanchi come i ciechi», «I miei figli si sono divertiti la faccia») con l'accento tedesco seguito dall'immancabile: «Come si dice dalle mie parti». A Ravenna l'aspettano già. Lunedì alle 21 la festeggeranno in piazza del Popolo, organizzazione del Comune per cui è stata assessore allo Sport dal 2001 al 2007.

Sulla sua longevità atletica (l'eufemismo non le piacerà) è lei la prima a

«Sacrificio lo sport? Sacrificio è non avere il pane ogni giorno il tetto sulla testa Sport è impegno»

scherzare. Il suo fisico però lo fa molto meno e l'ha spinta là dove molte delle sue coetanee non penserebbero neanche di fare uno dei suoi allenamenti quotidiani. La frase che racchiude l'essenza del suo vivere è questa: «Sacrificio lo sport? Sacrificio è non avere il pane ogni giorno, non avere un tetto sopra il capo, lo sport è un grande impegno». Così è stata anche la politica: un impegno. E quando le due cose non potevano più andare a braccetto, ha deciso di lasciare, sempre però dicendo la sua e trasformandosi in sindacalista delle at-

lete con il primo punto del programma la difesa dei diritti delle atlete donne: maternità, contributi, formazione. Il segreto di Josefa è questo: nella riunione con gli altri assessori allo Sport degli allora Ds e nel più insignificante degli allenamenti mette lo stesso impegno, la stessa rigida disciplina mentale. Non ha un carattere facile. Anche con la federazione ha avuto contrasti. Ma tutti la riconoscono la buona fede. Dall'esterno si potrebbe pensare che in famiglia comandi lei, ma senza Guglielmo (è lei la prima a dirlo) di medaglie ne avrebbe vinte molte meno. Come parecchi degli atleti degli sport (considerati in Italia) minori, Josefa ieri ha vissuto il suo pomeriggio di notorietà. Le sue dichiarazioni hanno avuto lo spazio di un capo di Stato e con un capo di Stato (Giorgio Napolitano) ha avuto la possibilità di parlare. Lo ha usato «con il sale in zuc-

ca»: anche quando le hanno forzato l'uscita sul Dalai Lama ha subito precisato: «Sì, gli regalo volentieri il mio body, ma non scordiamoci tutte le ingiustizie del mondo che non hanno visibilità. E che quando il Dalai Lama ha girato l'Europa è stato ricevuto da un solo capo di Stato. Poi i politici mettono davanti al carro noi atleti per fare delle grandi dichiarazioni, quando noi siamo qui per fare sport». Più chiara di così... Adesso tutti a chiedere di Londra 2012. Avrebbe 47 anni. «Ci sarò se potrò essere a buoni livelli, senz'altro preferisco dire basta con questa bellissima, sudatissima medaglia». Nel qual caso però sarebbe un suicidio buttare a mare il bagaglio di esperienze di Josefa. In uno sport italiano in cui gli ex atleti a livello dirigenziale si contano sulle punte di una mano, la sua umanità e professionalità non possono essere disperse.



Josefa Idem abbraccia i suoi due figli al termine della gara Foto di
Ciro Fusco/Ansa

CONGRATULAZIONI
Napolitano la invita al Quirinale

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha invitato Josefa Idem ad andare al Quirinale con il marito e i due figli, «Grazie presidente - ha risposto la canoista azzurro - Adesso dovrò rifarmi alle prossime Olimpiadi di Londra». Dopo aver parlato con il presidente del Coni Petrucci, il presidente si è fatto passare al telefono Josefa Idem, che ha risposto ai suoi complimenti con un impegno a partecipare ai Giochi del 2012 per rifarsi del mancato oro di oggi. Poi parlato al telefono anche con Clemente Russo, argento nei massimi. «Presidente, non sono stati corretti né il mio rivale russo né i giudici, ha detto il pugile azzurro.

IN TV

Atletica

01.30 Maratona U, National Stadium (Ottaviano Andriani, Stefano Baldini, Ruggero Pertile)

Basket

06.00 Finale 3° posto U: Lituania - Argentina; 08.30 Finale 1° posto U: Usa - Spagna

Boxe

07.30 Finale 48kg Shimming Zou (Cina) vs Purevdorj (Cuba); 08.06 Finale 54 kg Leon (Cuba) vs Enkhbat (Mongolia); 08.41 Finale 60 kg Tishchenko (Russia) vs Sow



Roberto Cammarelle Foto Ap

(Francia); 09.16 Finale 69 kg Banteaux (Cuba) vs Sarsekbayev (Kazakistan); 09.51 Finale 81 kg Egan (Irlanda) vs Xiaoping Zhang (Cina); 10.26 Finale +91 kg Roberto Cammarelle (Italia) vs Zhelei Zhang

Ginnastica

06.00 Finale ritmica concorso a squadre (Elisa Bianchi, Fabrizia D'Ottavio, Marinella Falca, Daniela Masseroni, Elisa Santoni, Angelica Savrajuk)

Pallamano

07.30 Finale 3° - 4° posto: Croazia -

Spagna; 09.45 Finale 1° - 2° posto: Islanda - Francia

Pallanuoto

03.30 Finale 9° - 10° posto U: Italia - Germania (Yingdong Natatorium); 14.20 Finale 3° - 4° posto U: Montenegro - Serbia; 09.40 Finale 1° - 2° posto U: Ungheria - Usa

Pallavolo

04.00 Finale 3° - 4° posto U: Russia - Italia; 06.00 Finale 1° - 2° posto U: Usa - Brasile

Cerimonia di chiusura

14.00 - 20.00



Messi e Aguero, la classe vale il bis

L'Argentina batte 1 a 0 la Nigeria nel «forno» di Pechino e si conferma campione ai Giochi

di Cosimo Cito

PADRONA Giusta, perfetta e anche bella, l'Argentina di Leo Messi e Sergio Aguero si prende l'oro olimpico, il secondo consecutivo dopo Atene 2004. 1-0 alla Nigeria, partita

giocata in condizioni estreme, ennesimo titolo under 23 per la Seleccion. La miglio-

re scuola calcistica del mondo, in un paese sconfinato, in cui il calcio è di gran lunga la cosa più importante, la più bella, la più violenta, un simbolo, una religione. Aguero, Messi, Di Maria, Lavezzi: il quadrato magico, cui è mancato solo il lato del napoletano nella finale del Bird's Nest di Pechino. Roba forte, dalle prospettive esagerate. Già un prodotto finito: mentre altri riciclano, l'Argentina produce. Calcio, talenti, il culto dell'organizzazione. La finale contro la Nigeria è di euclidea compiutezza, l'1-0 di Di Maria è la dimostrazione di un teorema. L'ipotesi, la tesi e Leo Messi.

Caldo pazzesco nel Nido, 38 gradi nel mezzogiorno cinese, un massacro. Africani guidati da Victor Obinna, il veloce - certe volte troppo, visto che c'è anche il pallone - attaccante del Chievo, richiesto da mezza Serie A. L'Argentina di Sergio Batista risponde con la coppia Messi-Aguero davanti, pochi centimetri e troppa tecnica. Lavezzi resta in panchina, a centrocampo domina Juan Roman Riquelme. Argentina padrona della situazio-

ne, Nigeria che prova di rimessa. Un tiro di Garay, qualche contropiede africano. Il primo tempo è tutto qui. Al 30' i capitani chiedono un time out rinfrescante. L'arbitro ungherese concede. Tutti verso le panchine, non era mai successo. Bis nel secondo tempo. I ventidue boccheggiano, il pubblico, 91000 spettatori molto di-

stratti, cuoce nella fornace a forma di nido. Il gol arriva al 13' della ripresa: lancio sublime di Messi, difesa nigeriana altissima, Di Maria, 20enne del Benfica di piede e testa velocissimi, fugge verso la porta di Vanzekin e lo inchioda con un pallonetto dolce. Con questa Argentina, il gol è una sentenza di

Cassazione. Fine della storia. I biancocelesti vendicano Atlanta '96, quando i neri in bianco verde guidati da Kanu vinsero. Un 3-2 viziato dal pessimo arbitraggio di Collina e reso memorabile dalla spregiudicatezza nigeriana, un calcio illogico che non poteva durare. Quella generazione non vinse altro.

Argentini al bis consecutivo. Messi al primo grande trionfo internazionale: «Ringrazio il Barcellona per come si è comportato nei miei riguardi e per avermi lasciato venire qui a Pechino a conquistare la medaglia». Il Barça sorride a denti stretti, è andata bene: Messi torna sulle sue gambe. Su Di Maria ci sono già gli occhi

di Inter e Real Madrid. Il bronzo intanto va al Brasile, 3-0 al Belgio (Diego e doppietta di Jo), ancora un pessimo Ronaldinho, Pato nemmeno in campo. Giuseppe Rossi è il capocannoniere dei Giochi con quattro gol. Il migliore dell'Italia senza senso vista in Cina.



La nazionale argentina, oro nel calcio, sul podio, alle loro spalle Ronaldinho e il suo Brasile bronzo Foto di Roberto Candia/Ap

MALELINGUE OLIMPICHE

Josefa Idem,
il ministro che vorrei

Laude, grandissima laude a Josefa Idem, alla sua stammina italo-tedesca, alla sua allegria e vitalità, alla sua gara, alla sua medaglia, a quello che ha detto con grande semplicità intervistata con un figlio in braccio, lei quasi quarantatreenne (la saprà la filastrocca dei 44 gatti in fila per due, per la figliolanza...?) che ha cominciato a vogare alla fine degli anni 70, ha preso un bronzo a nemmeno vent'anni, Los Angeles 1984 con la divisa della Repubblica Federale, per continuare a vogare di gran lena tra ori e altri metalli. Ieri è toccato per un fiat all'argento, ma quello che ha detto dopo, e la sua testimonianza di persona di raro spessore, sono da oro o da diamante. Che cosa ha detto la sempreverde fanciulla remiera? Che dedica il suo argento al Dalai Lama, augurandosi che nelle sue prossime visite in Italia venga ricevuto non in privato, ma ufficialmente, dalle istituzioni. E la prima delle nostre istituzioni, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano così vicino ai valori sportivi da telefonare per congratularsi, sicuramente farà il grido di dolore della Idem, di Russo, di Rossi, della Granbassi, della Vezzali, di tutti gli atleti e magari anche i tecnici, di tutte le associazioni, Amnesty in testa, che chiedono libertà e giustizia per il Tibet dal Dalai Lama rappresentato. Sono certo, ma che dico, certissimo che comincerà il Presidente a felicitarsi non solo per le medaglie ma per la politicissima e democraticissima «uscita» pubblica della Idem. Una Josefa che per come è, per quello che fa, per quello che dice mi piacerebbe fosse il prossimo presidente del Coni, invece dei soliti Sugheri in attesa. Oppure addirittura che diventasse Ministro per l'Istruzione, dal momento che ha valori seri da comunicare... E poi, vista la predilezione di Silvio per le Ministre e la relativa facilità di nomina... Forza, Idem. Come sopra

Oliviero Beha
www.olivierobeha.it

ATLETICA Per gli Usa due ori nella staffetta 4x400, maschile e femminile, e una parziale consolazione dopo gli smacchi subiti dai giamaicani. La norvegese Thorkildsen bissa il successo di Atene nel giavellotto

Nell'alto la Vlasic dietro Hellebaut, Di Martino decima

di Giorgio Reineri

Somiglia ad una corsa sul «roller coaster», o montagne russe, la vita di tanti atleti. Eran due anni a ieri che Blanca Vlasic, la saltatrice croata che porta negli occhi i colori del mare di Spalato, continuava a salire: sino a 2,07 metri, due dita dal record del mondo. Era un anno o quasi, invece, che Tia Hellebaut, la belga con gli occhiali da miope, continuava a precipitare: sino a m. 1,90, misura che l'aveva condannata al 14° posto ai mondiali di Osaka dell'agosto passato, dopo esser salita, ai campionati europei indoor nel marzo 2007, sino a m. 2,05. Ieri le parabole delle due atlete si sono incrociate: Hellebaut è risalita a m. 2,05, nella finale olimpica del salto in alto, superata alla prima prova; Vlasic ne ha impiegate due, di prove, e a m. 2,07, misura indispensabile, a quel punto, per vincere l'oro, la mente e le gambe hanno fatto crac. Tia Hellebaut, a trent'anni, dopo una carriera fatta più di bassi che di alti (inizìo come discreta eptathleta) s'è incoronata campionessa in una finale olimpica che non ha precedenti nella sto-

ria di questa specialità. Mai, difatti, due donne avevano superato assieme i 2,05, con le russe Anna Chicherova e Yelena Slesarenko a 2,03 e 2,01. Nelle precipitose gole delle montagne russe è finita anche Antonietta Di Martino, che l'anno passato aveva scavalcato 2,03 ad Osaka, per vincere

l'argento mondiale. Ma alla minuscola Antonietta - che alle avversarie rende un palmo in statura - non si possono chiedere prodigi ad ogni stagione: così, si accettò il suo 1,93 e il 10° posto nella finale olimpica come l'ordine naturale delle cose. L'ordine naturale delle cose è stato ristabilito anche nelle gare di staffetta 4x400 m. Gli Stati Uniti

hanno conquistato due ori, quello femminile di forza e quello maschile di prepotenza. Nessuna nazione al mondo può competere con i ragazzi americani nel «killer's lap». Forse, un giorno, la Giamaica di Bolt potrebbe riuscirci, come già accadde nel 1952 a Helsinki con Rhoden, Laing, Wint e McKinley. Ma, ieri, non c'erano avversari per

LaShawn Merritt, Angelo Taylor, David Neville e Jeremy Wariner, arrivati a sfiorare il record del mondo. Differente lotta, invece, tra le ragazze. Le americane avevano contro le russe, con le quali si battono testa a testa da quando questa gara venne introdotta nel programma olimpico, nel 1972 a Monaco. È il duello, no-

nostante la gran frazione di Allison Felix, andava avanti per ottocento metri sino a quando Sonya Richards, che era stata sola terza nella gara individuale, compiva il suo giro di redenzione: piazzava il kick, roscicchiando sul rettilineo finale i centimetri necessari alla gloria olimpica e, con un buon 49'49 sui 400, chiudeva la partita per l'oro in

3'18"54. Novanta metri e cinquantasette centimetri erano invece la misura della gloria per Andreas Thorkildsen, giavellottista norvegese che si avvia sulle orme di Jan Zelezny: ieri raddoppiava l'oro di Atene, a ventisei anni, col primato olimpico. Un lancio di rara bellezza, degno del teatro nel quale era stato compiuto.



Antonietta di Martino durante la finale dell'alto Foto di Kerim Okten/Ansa-Epa

CINQUEMILA METRI L'etiope bissa il successo dei diecimila

Kenenisa, il fenomeno triste che vince «per il suo popolo»

■ Kenenisa è basso di statura, è al di sotto del normale. Kenenisa è 50 chili d'ossa, e ha un fisico eccezionale. Kenenisa Bekele è come il

Nuvolari della canzone di Lucio Dalla, «corre più forte, corre dentro il sole». Con un destino invincibile e tragico. È uno spettacolo

puro. Diverso dalla folgorante apparizione di Bolt, ma altrettanto emozionante perché ugualmente capace di trasmettere il gesto inarrivabile dei campioni. L'etiope doppia il successo dei 10 mila metri con la vittoria per lui meno scontata, quella dei 5 mila. Bekele va in testa dal primo metro, la gara è una dittatura, lui fa il ritmo, lui decide quando si cambia passo. Gli ultimi 800 metri in 1'52" sono prodigiosi. I keniani che lo beffarono ad Atene, dopo avere approfittato della sua andatura per staccare gli altri, sono battuti. Il mezzofondo è lui: a 26 anni ha al collo 3 ori olimpici, 3 ori mondiali. È atleta irripetibile, come i talenti unici, poeti della fatica perché capaci di azzardare «linguaggi» nuovi: ha vinto per 5 anni di fila i mondiali

di corsa campestre, corta e lunga. Quando gli altri preparano la stagione su pista, per non rischiare gli ingaggi, lui va per campi infangati. È nato nel villaggio di Bekoji come Derartu Tulu, la prima africana nera campionessa olimpica a Barcellona: Kenenisa aveva 10 anni e quando Derartu tornò al villaggio fu festa grande. Impressionò il ragazzino, «vidi il mio popolo affamato e sfortunato sentirsi per un giorno felice». Cominciò a correre per quel popolo: «Queste vittorie sono per loro, per la mia gente». E se ne va con la faccia oscura, la barba che pare malaticcia, l'espressione - lo sguardo, quando è diretto - che tradisce una gioia imperfetta, mutilata. Non c'è vittoria che sarà piena da quel 4 gennaio del 2005, quando si stava allenando negli altipiani della Rift Valley con la fidanzata Alem Techale, campionessa del mondo juniores sui 1500. Lei ebbe un infarto, le morì fra le braccia, mentre Kenenisa correva per portarla all'ospedale di Addis Abeba, perché ci sono corse che nemmeno i campioni possono vincere. **m.buc.**



L'etiope Bekele oro nei 5000m Foto di Kerim Okten/Ansa-Epa

La saltatrice croata grande favorita alla vigilia, delude L'italiana si ferma a un metro e '93

RIFORME

La maggiore autonomia finanziaria annunciata dal provvedimento non sarà «sostenibile dagli enti locali del Mezzogiorno»

L'associazione artigiani e piccole imprese: vera emergenza, in alcuni Comuni il tasso di copertura della spesa corrente è del 50%

«Federalismo alla Calderoli? Collasso per il Sud»

Studio della Cgia di Mestre: l'impatto devastante per le casse, si spacca ancora di più il Paese in due

di Marika Dell'Acqua / Milano

RIFORME È bastato aggiungere la parola «solidale», tanto politicamente correct, per far sì che il federalismo strappasse qualche lode. E leggendo la bozza di Calderoli, nonostante la sua buona volontà, ci si rende conto che già dai primi studi non regge. La ragio-

ne è molto semplice, il federalismo costa. Il decentramento dei servizi comporta miliardi di oneri per le Regioni che rischiano il collasso, soprattutto al Sud. A confermarlo è un'indagine condotta dall'Associazione Artigiani e Piccole Imprese di Mestre (Cgia) basata sul rapporto tra entrate proprie e spese correnti. «La maggiore autonomia finanziaria annunciata dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli - sostiene il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - sarà difficilmente sostenibile dalle amministrazioni locali, in particolare da quelle del Mezzogiorno». Ebbene, rispetto a un saldo negativo medio nazionale per comune pari a 1 milione e 132mila euro, emergono i dati dei comuni della Campania, dove la media del saldo negativo per ciascuna amministrazione è di 2 milioni e 723mila euro. Non va meglio in Puglia, dove il deficit è di 2 milioni e 518mila euro, per

non parlare della Basilicata, dove ogni comune ha un conto in rosso pari a 1 milione e 301mila euro. «L'indagine lascia spazio a pochi dubbi - afferma Bortolussi - ancora una volta vengono marcati fin troppo nettamente i confini tra Nord e Sud del Paese. In ogni caso la proposta di Calderoli non farebbe soffrire solo il Sud, poiché i saldi negativi riguardano tutti gli italiani». Basta fare qualche esempio: se a Milano lo scoperto è di 409.585 euro, il Comune riesce a coprire solo il 77,5% delle spese, a Roma il 72,5%, a Napoli il 46%. Il saldo negativo al Nord, invece, va dai 364mila euro per ogni comune piemontese ai 127mila della Lombardia, dai 712mila di quelli della Liguria ai 288mila del Veneto fino ai 642mila dell'Emilia Romagna. Anche i comuni delle regioni centrali prendono le distanze da quelli del Sud, ad esclusione dei comuni umbri che sfiorano debiti per 1 milione e 800mila euro. «È una situazione di vera emergenza quella delle amministrazioni locali del Mezzogiorno che, allo stato attuale, sono ben lontane dalla piena autonomia finanziaria». Gli unici tra i capoluoghi di provincia ad avere bilanci positivi sono Belluno

IL DIFFICILE EQUILIBRIO NEI COMUNI 2006

Regioni	Entrate proprie (A)	Spese correnti (B)	Saldo entrate proprie e spesa corrente (A-B)	
			Valori in migliaia di euro	
			Totale	X Comune
Piemonte	3.029.325	3.467.923	-438.599	-364
Valle d'Aosta	92.833	182.851	-90.019	-1.216
Lombardia	7.203.727	7.399.591	-195.864	-127
Liguria	1.447.476	1.614.685	-167.209	-712
Trentino A.A.	664.955	1.192.847	-527.892	-1.557
Veneto	3.072.295	3.239.906	-167.611	-288
Friuli V.G.	701.911	1.176.558	-474.647	-2.167
Emilia R.	3.280.607	3.499.689	-219.082	-642
Toscana	2.843.386	3.070.758	-227.372	-792
Umbria	530.445	694.944	-164.500	-1.788
Marche	1.003.346	1.159.921	-156.575	-636
Lazio	4.763.122	4.979.645	-216.523	-573
Abruzzo	745.220	884.509	-139.289	-457
Molise	163.371	248.472	-85.101	-626
Campania	2.821.984	4.322.611	-1.500.628	-2.723
Puglia	1.820.224	2.469.964	-649.740	-2.518
Basilicata	242.751	413.197	-170.446	-1.301
Calabria	850.044	1.335.796	-485.752	-1.188
Sicilia	1.687.560	4.034.626	-2.347.066	-6.018
Sardegna	713.402	1.461.226	-747.824	-1.984
TOTALE	36.677.983	46.849.721	-9.171.739	-1.132

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Cgia di Mestre su dati ISTAT e Ministero dell'Interno P&G Infograph

a quota 1 milione e 180mila euro, Forlì con 1 milione e 233mila euro e Biella con 630mila eu-

In Campania il deficit medio di ciascuna amministrazione è già di 2,7 milioni in Puglia 2,5

ro. Soltanto qui il tasso di copertura della spesa corrente con entrate proprie supera il 100%, mentre in coda restano ancora una volta i comuni meridionali, dove il tasso di copertura è inferiore al 50%. Ma poco importa, ormai la decisione è stata presa. «Un sistema federale può far bene anche al Sud - afferma il ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto - serve un periodo di transizione». Tuttavia non si sa ancora se il fondo perequati-

IL DIFFICILE EQUILIBRIO NEI COMUNI CAPOLUOGO 2007

Città	Entrate proprie (A)	Spese correnti (B)	Saldo entrate proprie e spesa corrente (A-B)	
			Valori in migliaia di euro	
			Totale	Procapite
Belluno	26.167	24.987	1.180	33
Firenze	423.909	480.753	-56.845	-155
Perugia	119.581	140.299	-20.718	-128
Bologna	383.110	462.823	-79.713	-214
Milano	1.408.740	1.818.325	-409.585	-314
Genova	491.247	647.164	-155.917	-253
L'Aquila	44.213	59.577	-15.365	-213
Roma	2.410.955	3.324.428	-913.473	-338
Torino	808.321	1.172.231	-363.910	-404
Venezia	378.503	549.219	-170.716	-635
Bari	203.549	298.650	-95.100	-293
Trieste	167.599	263.295	-95.696	-466
Cagliari	131.416	208.928	-77.512	-487
Catanzaro	44.531	75.789	-31.258	-331
Siracusa	62.892	125.564	-62.671	-508
Aosta	25.477	52.138	-26.662	-769
Napoli	724.705	1.574.632	-849.927	-872
Palermo	355.518	812.080	-456.562	-685
Messina	119.207	284.710	-165.503	-675
Catania	189.210	455.210	-265.999	-882
Trento	55.852	180.079	-124.227	-1.112

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Cgia di Mestre su dati ISTAT e Ministero dell'Interno P&G Infograph

CAMPIDOGGIO

Ici e fasce blu lo sbilancio di Roma

Anche se non raggiunge il record di sbilancio dei comuni del sud Italia, pure il Campidoglio retto dal sindaco di An Gianni Alemanno, con la riforma per il federalismo fiscale prospettata dalla Lega, non se la passerebbe bene. A Roma nel 2007, infatti, è stato di 913mila euro il saldo negativo tra entrate proprie e spese correnti, per il Campidoglio. A fronte di entrate pari a 2.410.955 euro, il Comune affronta spese per 3.324.428 euro. La cifra che il Comune riesce a coprire direttamente è pari al 72,5 per cento delle spese.

Mario Mei (Pd), della commissione bilancio del Comune di Roma, intravede un futuro difficile: «A pensare sulle casse del Campidoglio ora ci sono anche il taglio dell'Ici voluto dal governo Berlusconi e l'abolizione delle strisce blu deliberata dal sindaco Alemanno. Rispettivamente, meno 350 e 6 milioni di euro nel 2008. Se il federalismo fiscale non comprenderà misure finalizzate a trattenere nelle casse capitoline una parte dell'Iva per beni e servizi acquistati nella città, sarà tragica». Gioia Salvatori

Domenica 24 Agosto

SALA DIBATTITI "GIORGIO LA PIRA"

ore 18.00 **Quale Italia? Il federalismo, l'economia**

Umberto Bossi, Sergio Chiamparino, Giulio Tremonti, Pierluigi Bersani
Conduce Maurizio Mannoni e Alberto Orioli

ore 21.00 **Italia dei cittadini. Confronto o scontro?**

Nicola Latorre e Altero Matteoli
conducono Giorgio Saba e Stefano Cappellini

**GENERAZIONE DEMOCRATICA
WORK IN PROGRESS
VERSO I GIOVANI DEMOCRATICI**

ore 18.00 **NovaRadioCittàFutura**
Notiziari locali e attualità politica dalla Festa

ore 20.00 **Dj set**

LIBRERIA

ore 19.30

Nicoletta Bazzano "La donna perfetta. Storia di Barbie" (Laterza) con Annamaria Parente,
conduce Candida Curzi

ore 21.45
Giampiero Rossi e Simone Spina "I boss di Chinatown" (Melampo) con Simone Faggi

ARENA SPETTACOLI

ore 21.15 **L'aura** (ingresso libero)

anticipazione di

Lunedì 25 Agosto

SALA DIBATTITI "GIORGIO LA PIRA"

ore 21.00 **L'Italia dei cittadini: noi e l'Europa**
Emma Bonino, Umberto Ranieri, Gianluca Susta,
Catuscia Marini, conduce Federico Fubini

**GENERAZIONE DEMOCRATICA
WORK IN PROGRESS
VERSO I GIOVANI DEMOCRATICI**

ore 18.00 **NovaRadioCittàFutura**
Notiziari locali e attualità politica dalla Festa
ore 20.00 **Dj set**
ore 23.00 **KOBAYASHI** in concerto
www.radioradicchio.it

ARENA SPETTACOLI

ore 21.15 **Circo della Pace** (ingresso libero)

LIBRERIA

ore 19.30

China Keitetsi "Una bambina soldato" (Marsilio)
con Marco Nese

ore 21.45
Federico Fornaro "L'anomalia riformista. Le occasioni perdute della sinistra italiana" (Marsilio) con Piergiorgio Gawronski e Antonello Giacomelli

SALA ROSSA PALAZZO DEI CONGRESSI

ore 21.00

In collaborazione con "Cooperativa Archeologia - Associazione Amici dell'Alfieri"

Film: **Niente è come sembra**
di **Franco Battiato**. Il pensiero del cinema. Incontro con l'autore ed Enrico Ghezzi
conduce Mario Sesti

1ª FESTA NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO
FIRENZE, FORTEZZA DA BASSO
23 AGOSTO-7 SETTEMBRE



www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
info line 848.88.88.00

FESTA

DEMOCRATICA

L'INTERVISTA

Il senatore Pd: l'allarme dei giudici è esagerato ancora non c'è il testo ed è già scattata la difesa corporativa. In settembre le nostre proposte

Il confronto col Pdl? Il premier non può iniziare una discussione insultando il più grande partito dell'opposizione

Latorre: sulla giustizia Berlusconi usa la clava, ma le toghe esagerano

di Maria Zegarelli / Roma

«Le riforme non le faranno né gli avvocati, né i magistrati. Entrambi saranno ascoltati, ma sarà il Parlamento ad agire». Nicola Latorre, senatore Pd, esprime senza troppi giri di parole la posizione condivisa da molti nel suo partito rispetto all'allarme lanciato dal segretario dell'Anm Giuseppe Cascini. Quanto al premier, si ritorni «al rispetto per il maggiore partito di opposizione e per il suo leader», altrimenti il dialogo salta su tutto, federalismo compreso.

L'Avvenire definisce «sopra le righe» la reazione di Cascini. Lei parla di difesa corporativa a prescindere. Perché ritiene infondato l'allarme dell'Anm?

«In primo luogo perché queste dichiarazioni vengono fatte senza conoscere le proposte del governo. In secondo luogo perché i toni non aiutano ad affrontare con serietà e serenità una discussione che già di per sé è delicata. Nelle parole di Cascini c'è una preoccupazione corporativa a prescindere dal contesto e dal merito di ipotesi di riforma. Ci si muove sulla base di parti in commedia che abbiamo conosciuto in questi anni e che non hanno mai fatto fare un passo in avanti alla discussione sui temi della giustizia».

Lei ha detto che il premier usa la clava. Ritiene possibile con questi presupposti un confronto?

«Così come penso che Cascini abbia fatto dichiarazioni inopportune, ritengo altrettanto incomprensibile il fatto che il premier proponga il tema della giustizia in questo modo. Non è possibile che si inizi una discussione insultando il più grande partito



dell'opposizione e il suo leader. Impari a rispettare i suoi avversari: è la premessa per qualunque discorso».

Passiamo al merito: sulla riforma della giustizia quali sono i paletti?

«Bisogna assumere come centrale il rapporto tra i cittadini e la giustizia, che oggi non funziona per i tempi del processo e per lo squilibrio nelle funzioni e nei ruoli, tutto a scapito del cittadino. Altra questione: la nostra democrazia si fonda sulla separazione dei poteri e questo è un valore fondamentale per la tenuta del sistema. Naturalmente questo significa che tutti i poteri devono essere responsabili. Fatte queste premesse possiamo discutere di tutto, anche dell'obbligatorietà dell'azione penale».

Nell'abolirla non vede rischi di discrezionalità?

«Qui c'è un duplice problema: metterla in discussione può significare sottoporre il potere giudiziario al potere politico e questo va evitato. Ma bisogna riconoscere che l'obbligatorietà è stata utilizzata in maniera molto discrezionale dal potere giudiziario. Va cercato un punto di equilibrio».

Condivide l'ipotesi della responsabilità civile del



Foto di Giuseppe Gigliola/Ansa

Ultime

Ghedini: ma che dico un Csm, meglio due...

La via d'uscita - parola di Ghedini - è in due Csm: uno per i pm, l'altro per i giudici. È questo uno dei cardini attorno ai quali si dovrebbe sviluppare la riforma secondo l'avvocato del premier e parlamentare del Pd. Il quale sostiene anche che il «pm deve essere rigorosamente indipendente» e non dipendere dall'esecutivo. Anche se a molti era sembrato che il disegno di riforma che sta approntando Alfano andasse in tutt'altra direzione... Sia come sia, Ghedini punta dritto contro le critiche dell'Anm: «invece preconcette», le bolla. E aggiunge: «Il pm sotto l'esecutivo, sarà bello in Francia o in Inghilterra e degli Usa, ma in Italia non mi piace», poiché «ci può essere il rischio che la politica intacchi una funzione importantissima per la repressione dei reati».

LE TELEVISIONI DEL PD

«RedTv è viva e lotta con noi Il resto sono balle spaziali»

Red tv non è morta, anzi. Il progetto della tv legata alla fondazione Italianeuropèi verrà illustrato «probabilmente a ottobre» e «ci saranno delle sorprese». Matteo Orfini, già consigliere di Massimo D'Alema quando era presidente del Consiglio, promotore del progetto tv, non ci sta a veder condannata la sua creatura e replicando, dal suo blog, al *Giornale* e a *Europa*, ironizza sulla vicenda dicendo di sperare di essere «almeno informato di data e ora delle esequie». «Italianeuropèi - si legge nel pezzo di Orfini - è una fondazione che da dieci anni fa cultura politica, pubblica una rivista, ogni tanto dei libri. Da qualche mese abbiamo deciso di verificare la possibilità di utilizzare anche la produzione di contenuti audiovisivi come strumento per far vivere e diffondere l'elaborazione della fondazione. Quando ci è venuta l'idea abbiamo iniziato a rafforzare

la collaborazione con *Nessuno tv*, immaginando programmi costruiti insieme». Insomma, nessuna morte prematura, anzi «tutto è come prima». In piena sintonia è anche il direttore di *Nessuno Tv*, Antonio Capra, che osserva: «Nonostante abbia letto che ci sono intemperanze tra me e Orfini, sono totalmente d'accordo con la sua lettura dei fatti». Poi, c'è la cosiddetta «guerra dell'etere» tutta interna al Pd, che si combatte tra *Red tv* e la veltroiana *YouDem tv*. Per Orfini, questo conflitto «è una palla spaziale. Non nego - scrive - che la dicitura 'guerra dell'etere' abbia un suo fascino, ma se usciamo dalla realtà virtuale, il fatto è che il Pd era informato e ha benedetto il progetto sin dall'inizio, considerandolo giustamente sinergico con *YouDem*. Io stesso, mesi fa, ne ho parlato a lungo con Gentiloni, informandolo di tutto».

AFFARI DI STATO

Palazzo Chigi informa: Naomi non ha visto Berlusconi

Niente meno che una nota dell'ufficio stampa della presidenza del consiglio dei ministri. «Non è vero che Naomi Campbell, Vladislav Doronin e Andriy Shevchenko siano stati a Villa Certosa ospiti del Presidente del Consiglio». Ah, però. «Così come non corrispondono al vero - aggiunge la nota - le notizie sull'acquisto di una villa a Symi da parte del presidente Berlusconi. Nessun acquisto né a Symi né altrove in Grecia». Certamente si tratta di un'innovazione: non si ricordano note ufficiali di Palazzo Chigi per smentire la visita di una top model (nella fattispecie la sinuosa «Venere nera»), del fidanzato di costei e di un celeberrimo calciatore (oggi rientrato, guarda un po', nelle fila del berlusconico Milan) in una delle residenze private del premier. Ancora ancora fossero stati (o non stati) ospiti di Palazzo Chigi, avrebbe avuto un senso... ma tutto sommato a Villa Certosa il premier può invitare chi vuole, no? A meno che, sussurrano i maligni, la precisazione di Palazzo Chigi non faccia seguito alla recente svolta «pauperista» del leader del Pd: niente sfarzi, niente party sfrenati a Porto Rotondo, ma foto mano nella mano con moglie, figli e nipoti, visite a sorpresa in un comunissimo centro commerciale a bersi un chinotto. Anche le intemperanze di Naomi (che avrebbe chiesto a un ristorante di farsi servire esclusivamente da camerieri maschi per evitare che il suo fidanzato fosse abbagliato dalle bellezze sarde) non risultano in linea con la svolta: *O tempora, o mores!*



magistrato?

«Certo: se un medico sbaglia nel curare il paziente ne deve rispondere. Se sbaglia un magistrato si faccia lo stesso».

Sulla separazione delle carriere?

«Non credo si debba enfatizzarla. Noi abbiamo parlato di separazione delle funzioni in passato. Possiamo confrontarci su questo, come sulla riforma del Csm. Non ci sono tabù da parte nostra, purché ci sia rispetto delle posizioni. Non ci faremo dettare l'agenda dalla maggioranza».

Se il Pd non vuole che il governo detti l'agenda, perché non prova ad imporre la sua?

«È esattamente quello che dovremmo fare alla ripresa dei lavori. Così come il premier ha già indicato le sue priorità noi dovremmo indicare le nostre. Sarà il Pd a decidere, ma ritengo che il tema della riforma federale dello Stato si debba coniugare ad alcune fondamentali riforme costituzionali. Non si può disgiungere il federalismo dalla costituzione del Senato Federale. Poi, non comprendo perché il centrodestra indichi come priorità la legge elettorale delle europee e non parla più di quella nazionale anche in vista del referendum».

Letta dice che il Pd ha superato il livello di guardia...

«Credo che la ripresa politica debba essere segnata da una capacità del Pd di fare sintesi e la sintesi è il prodotto di una discussione collettiva».

Finora però, la discussione è stata a "mezzo stampa". Come ne uscite?

«Il punto è che si deve discutere nei luoghi deputati. Al rischio della spaccatura ci si espone quando i luoghi del confronto collettivo non funzionano. Il compito del gruppo dirigente nazionale deve essere quello di esaltare la funzione e il ruolo dei luoghi di discussione per arrivare alla sintesi. Quanto alle realtà locali, ci si deve muovere con grande circospezione, perché vanno rispettate, ma è evidente che c'è una mancanza di governo di queste situazioni».

L'ultimo dibattito è sul congresso. Quando? Prima o dopo le elezioni?

«In questo momento la vera priorità del partito è di concentrarsi sul suo profilo politico-culturale. Temo che la discussione che imperversa in questi giorni sulla mancanza di opinione pubblica nel nostro paese, tenda a nascondere la difficoltà a interpretare quanto sta accadendo nella società. Sarebbe meglio dedicare le nostre energie su questo punto e per delineare il profilo del Pd. Non credo che il congresso sia lo strumento ideale, tanto più perché tutto ruota intorno all'elezione del leader e il leader non è in discussione».

Alleanze. Aprire all'Udc?

«Non dipende da noi quello che farà l'Udc e non renderemo un servizio all'Udc se li tirassimo per la giacca. Sono convinto che su questo tema bisognerà tornare, ma a ridosso delle elezioni, non ora. Adesso è auspicabile che tutte le opposizioni possano trovare punti di convergenza».

Prodi, «confessione» al dj Linus: «Il mio progetto tornerà...»

A Riccione dibattito con l'ex premier: sarei rimasto volentieri... Due volte ho vinto, due volte tutto è stato interrotto dalla coalizione

di Andrea Bonzi inviato a Riccione

«QUANDO si chiude un'esperienza, poi bisogna guardare avanti. Chi si toglie dai piedi deve togliersi dai piedi davvero.

Non voglio essere di divisione né di tensione». Così, l'ex premier Romano Prodi ribadisce a più riprese la sua scelta di restare fuori dalla «poltiglia» che in questo momento è la politica italiana. Lo fa pochi giorni dopo aver declinato l'invito alla Festa democratica nazionale di Firenze (ma a quella dell'Unità provinciale di Bologna potrebbe andare), rispondendo alle doman-

de del Dj Linus nell'incontro tenutosi ieri sera nel giardino di villa Mussolini, a Riccione (Rimini). Mantenendo un tono leggero, il presentatore di Radio DeeJay chiede a Prodi di trarre un bilancio della sua storia politica, durata «13 anni - spiega l'ex presidente del Pd - è cominciato il 2 febbraio 1995, ed è finita il 7 maggio di quest'anno». E adesso, incalza l'intervistatore, come sta? «Benissimo», replica Prodi, facendo trarre un rumoroso sospiro di sollievo agli spettatori. «Sto meglio - continua, ma non sono venuto via per stare meglio. Sarei rimasto volentieri insomma». La delusione

per la caduta del governo dell'Unione brucia ancora. «Quando è stato il momento di andare ci è dispiaciuto», prosegue l'ex premier. Un «anche a noi» convinto si alza da un bel gruppo delle circa 300 persone che hanno esaurito le sedie mezzora prima che il dibattito iniziasse. Un mormorio che fa osservare a Linus: «...e poi lei dice che i proclami non esistono». Il tono, si è detto, è leggero. Ma gli argomenti - a partire dalla sua esperienza come numero uno dell'Unione Europea, contenuta nel libro *La mia visione dei fatti* - sono molto seri. «Sono stati 13 anni belli, in cui ho tentato un cambiamento forte - ricorda il Professore -, con un bipolarismo di alternan-

ze e un'alleanza larga di Centrosinistra. Per due volte abbiamo vinto le elezioni, per due volte il disegno è stato interrotto dalla stessa coalizione bipartita: le conseguenze e spero che qualcuno possa portarlo avanti perché lo ritengo l'unico esito possibile». Ancora l'Unione, dunque. Ma poi aggiunge: «Finito questo tentativo, e giusto che le nuove leve portino avanti questo disegno. O un altro alternativo. Ma credo che l'idea che era alla base di quel progetto tornerà». L'autoritratto che Prodi, attualmente impegnato nell'avvio della Fondazione per la pace e la cooperazione fra i popoli, si riserva è davvero dell'uomo che guarda da lontano le polemiche politi-

che italiane («Ho ridotto la lettura dei quotidiani al minimo indispensabile»), ma poi risponde a chi riprovera al suo governo di aver scontentato troppi: «Non si può scontentare troppa gente, ma non scontentando nessuno i problemi peggiorano». A Linus che lo vede dimagrito, Prodi sorride: «Io non ho le televisioni che mi dimagriscono...». Silvio Berlusconi, l'avversario sconfitto due volte non viene mai nominato. Quanto ha contato il potere mediatico del Cavaliere nella contesa elettorale? «Le televisioni contano moltissimo - osserva Prodi - L'ho sempre pensato, ma cosa ci si può fare? È stato un cambiamento antropologico, e poi sono venuti i risulta-

ti elettorali». Arriva lo scatto d'orgoglio: «Guai a cambiare la propria testa e la propria anima per inseguire la tv. È un errore che non ho fatto». Una stoccata a chi lo ha giudicato scarsamente in grado di bucare il video. La politica ha bisogno di «realismo e onestà - prosegue Prodi -, di cose serie». Mentre troppo spesso in politica vince l'irrealità: «Comunicare la verità, invece che illudere con cose che non ci sono è scomodo. Ma lo rifarei». Nessun rimpianto, dunque. E prima di lasciare la parola al pubblico, una battuta sulle elezioni americane. «Obama? Mi piace. Ha un compito difficile. Se fossimo in Europa - chiude il Professore -, vincerebbe sicuramente».

LA FESTA DEMOCRATICA

Alla Fortezza da Basso inizia la kermesse democratica. Oggi Bossi e Tremonti contro Bersani e Chiamparino. Si autoinvita anche Calderoli

Intrattenimento e dialogo, ma anche proposte e combattimento politico contro il governo. In ottobre riprenderà l'opposizione di massa

«Il partito noi lo facciamo qui non dal notaio»

di Federica Fantozzi / Firenze

Un luogo simbolico dove la contaminazione divenga realtà, per «mescolarsi e lavorare insieme smettendo di essere ex qualcosa». Ma anche, più prosaicamente, un grande studio televisivo: dalla luce purpurea dei faretto allo sfondo di losanghe in tutte le nuances del rosso-verde, alla scelta di anticipare l'orario dei dibattiti in favore di Tg, alla presenza dei più noti anchorman a intervistare i politici. Debutta la prima Festa Democratica nazionale. 16 giorni, 5mila volontari e 20mila presenze al giorno previste per la kermesse che si tiene alla fiorentina Fortezza da Basso secondo la nuova liturgia voluta da Veltroni. Che manda il suo saluto ai volontari: «Il Pd è alla sua prima Festa, può farla per il lavoro generoso dei volontari. Chi ama raccontare le feste come occasioni per mangiare fuori probabilmente non ci ha mai messo piede. Qui c'è impegno, cultura, confronto politico, passione condivisa, vera e propria comunità. Mi è capitato tante volte di parlare di bella politica, la festa per merito inanzitutto dei volontari che l'hanno costruita, è davvero bella politica».

Bettini: «Conteranno gli iscritti. Finiranno i personalismi. Decisioni e disciplina verranno dal basso»

spiazza il neo-popolo piddi: doppio misto con Bossi, Tremonti, Chiamparino e Bersani. In serata, diventa un full: si aggiunge al tavolo Calderoli. Ma quando le agenzie battono la notizia, dall'organizzazione della Festa trascolano: «Non ne sappiamo nulla». Padrone di casa all'inaugurazione è Goffredo Bettini, arrivato col pullman salva-Italia reduce dal giro toscano: Piombino, Livorno, Castiglion Fiorentino. Gli darà il cambio Fioroni. Dal palco della mastodontica libreria, che contamina pietre secolari e tecno-panche, il braccio destro veltroniano disegna l'autunno del Pd: «Siamo un partito radicato, l'unico vero. Gli altri risolvono le polemiche preventivamente dal notaio. Non ci sono fazioni. Si apre una nuova fase dove conteranno gli iscritti. In strutture di base legittimate, avranno potere non solo di discutere ma anche di decidere». Bettini pensa a una sorta di referendum permanente: «Sulle grandi scelte i dirigenti istruiscano il dibattito, gli iscritti votino circolo per circolo. La disciplina verrà dal basso, e i personalismi finiranno». Spiega il «valore simbolico di mescolanza» di questa Festa. La sua novità: «Intrattenimento e dialo-

go ma anche proposte e combattimento politico. Sentiamo l'esigenza di reimmergerci nel popolo». Intanto con la manifestazione di

ottobre, ripresa di «un'opposizione di massa». E sul congresso non

chiude: «L'abbiamo previsto a ottobre 2009, se ci fossero divergen-

ze drammatiche potremmo anticiparlo, ma non per contarci».

La mescolanza: desiderio o realtà? Quella gastronomica è nei fatti: pizza, piadina e cannoli siciliani, carne argentina alla brace, hot

dog, birre colombiane, cocktail del Caribe, caffè al maracuja, tajine marocchine e menù thai. Il *Giornale* se la prende con il kebab, emblema di un'Italia multietnica che gli italiani non vogliono ergo la sinistra perde? I due stand che «spacciano» kebab a 4 euro e falafel a poco meno fanno spallucce: non hanno letto, nessuno gliel'è venuto a dire, e i loro cartocci si vendono come il pane casereccio. Meno stand di merchandising: la crisi si fa sentire anche qui. «Prima c'era la fila per affittare uno spazio, quest'anno no - spiega Osvaldo Miraglia, architetto che da maggio ha trascurato il suo studio per organizzare la Festa - Anche la quota delle coop è scesa. Ma puntiamo sul riscontro mediatico. Il nemico è il Meeting di Rimini». Già, in questa fine estate orfana della festa Udeur a Teles: «Su questo, capeau a Mastella: con un partito piccolo, in un luogo dimenticato da Dio ha costruito un evento».

Le note della «Canzone popolare» evocano Prodi: l'unica cosa, insieme a un paio di ulivetti in vaso. Donatella, artigiana in pensione da otto mesi, nessuna tessera di partito, scuote la testa: «Vedo troppi ristoranti. Se invece di mangiare pensassero ai problemi del paese...». Verrà a vedere Bossi e Tremonti? «Ma no, mi fanno venire la pelle d'oca. In tv cambio canale». Stessa domanda a un gruppo di emiliani con il badge Pd: «No, siamo in gita e torniamo a casa». La guida ammonisce: «Se ci si per-

«Il congresso? Sarebbe nell'ottobre 2009

Potremmo anticiparlo se ci fossero divergenze drammatiche»

de, ci si vede al parcheggio pullman». Disinteressata anche una famiglia di Sesto con padre bancario e figlioletta: «Dopo le elezioni ho spento la tv. Ho capito che le radici italiane sono fasciste. Il Pd? Troppo mollicchione». La moglie è più possibilista: «Bersani mi piace, è tosto». Drastico Riccardo, operaio livornese: «Non mi interessa la politica che accontenta tutti, la destra ha vinto e faccia politiche liberiste anziché salvare Alitalia con i nostri soldi, e il Pd faccia qualcosa di sinistra». Non perderà l'incontro con il gotha padano Salvatore Pantano, ex contadino-garzone-calzaturiere: «Il Pd ha fatto bene a invitarli. Ormai per le rivoluzioni armate è tardi, ma per quelle democratiche no».

Per Enrico Letta, qui per un dibattito, la strada della contaminazione è giusta ma tutta da percorrere: «C'è ancora la logica dell'alternanza tra ex Ds e ex Dp». Lapo Pistelli è con i figli: «Non mi sento ospite di una festa dell'Unità travestita». Anche se lo storico deus ex machina Lino Paganelli non rimpiange il brand: «La Festa è riuscita a vivere da 45 anni a oggi perché sa stare al passo con i tempi. Non è un museo, sono uomini e donne che decidono il da farsi».

MUSICA

Radiohead e Coldplay nella colonna sonora

È stata affidata a Luca Sofri la colonna sonora della Festa. Sua la compilation delle musiche che accompagneranno i dibattiti.

Obiettivo: vanno bene le tradizioni ma «El Pueblo Unido» nel 2008 farebbe un po' tenerezza. In futuro ci sarà un'appendice «spazio vintage con le attrazioni delle vecchie Feste dell'Unità: i ristoranti dell'Ungheria e della Cecoslovacchia, il gioco della ruota dove si vince un prosciutto e lo stand della Dd».

Al grido dunque di «meno Inti Illimani e più Radiohead» ecco i Coldplay, Lou Reed, Cyrano di Francesco Guccini, Paul Simon e Jovanotti, Pearl Jam e Michael Stipe, The Cure, Last Kiss del Pearl Jam, fino a Sufjan Stevens. E ovviamente «Mi fido di te» di Jovanotti.



Apertura della Festa Democratica del Pd con Goffredo Bettini, presso la Fortezza da Basso. Foto di Giovanni Andrea Rocchi

VELTRONI

«È qui la bella politica. Grazie ai volontari»

Il segretario Walter Veltroni ha ringraziato i volontari: «Da oggi la Festa sarà il centro della politica, il cuore dell'iniziativa del Pd. Centinaia di ospiti, decine di migliaia di persone ogni giorno. I volontari che qui e nelle migliaia di feste in tutta Italia hanno lavorato sono i rappresentanti del partito che stiamo costruendo: generosità, voglia di fare, passione per la politica, disinteresse individuale e capacità di trasformare tutto questo in politica concreta. Il Pd è alla sua prima Festa, può farla per il lavoro generoso dei volontari e per l'attenzione che le nostre proposte hanno tra i cittadini. Qui c'è impegno, cultura, confronto politico, passione condivisa, vera comunità. La Festa, per merito dei volontari che l'hanno costruita, è davvero bella politica».

Dalla Resistenza al futuro: la stella polare di Trentin

Primo dibattito dedicato al sindacalista: i giovani, i contratti... Roba di oggi

di Francesca Padula / Firenze

IL PARTITO democratico ha scelto di partire con Bruno Trentin, sindacalista, politico e partigiano italiano. A lui è stato dedicato il primo dibattito della Festa - una discussione dal titolo «Bruno Trentin: il coraggio dell'utopia quotidiana» - ad un anno esatto dalla sua morte avvenuta il 23 agosto 2007 per una polmonite.

«Trentin è l'uomo dell'utopia del quotidiano» ha spiegato Iginio Ariemma aprendo il dibattito. «È un uomo che mai ha rinunciato all'idea del progetto - ha continuato Ariemma -, ma che, allo stesso tempo, ha calato l'utopia nella realtà quotidiana. Bruno ha cercato di attuare

un progetto di grande cambiamento della società cercando sempre nuove strade. Ha preso da suo padre la voglia di cambiare il mondo e di progettare nuove idee». Goffredo Bettini, braccio destro di Walter Veltroni, ha portato il suo contributo alla discussione ricordando che «nel Partito comunista e nel sindacato Trentin fu un uomo di tendenza, originale, innovatore e polemico. Un uomo che rappresentò un filone e che prese di punta, tra le altre cose, la pretesa dell'autonomia del politico e dell'autoreferenzialità della politica. La sua preoccupazione era che si creasse una sfera lontana dalla gente racchiusa in logiche tutte proprie». «Il pensiero di Trentin - ha continuato Bettini - e le sue intuizioni appaiono sempre più attuali in

questo periodo in cui stiamo lavorando per costruire il Pd e in questo viaggio sento vicino Trentin e mi accorgo quanto ci manca e quanto ci serve».

Corinna Pugi, relatrice 17enne, ha fatto un paragone tra i suoi 17 anni e quelli di Trentin, che si è schierato dalla parte dei partigiani e dei lavoratori in una società omologata agli ideali del fascismo: «È necessario fidarsi dei giovani e responsabilizzarli». Enrico Panini, segretario generale della federazione dei lavoratori della conoscenza della Cgil, ha ricordato tre scelte importanti rispetto a cui Trentin ha segnato un passaggio importante: il superamento della componente comunista nel sindacato, l'uscita del sindacato dai Consigli di amministrazione e la nascita del sindacato confederale dei diritti a Chianciano Terme nel 1991. «Trentin ha teoriz-

zato che i contratti di lavoro - ha detto Panini - dovevano prevedere la formazione continua e permanente dei lavoratori». Sull'attenzione alla centralità del lavoro di Trentin e sulla cultura della responsabilità ha puntato l'attenzione Emanuele Berretti, responsabile dell'organizzazione della Cgil Toscana. «Credo che per il futuro del Pd - ha affermato - si devono riscoprire questi elementi. Il lavoro deve essere inteso come realizzazione della propria identità personale e strumento per il cambiamento, proprio come diceva Trentin». Achille Passoni ha invece fatto riferimento al fatto che Trentin non selezionava mai i dirigenti per amicizia: «Trentin può rappresentare un pensiero alto del Pd. Nel suo pensiero erano dominanti l'autonomia e la libertà, il pensiero e l'azione».

Il «bastone» di Bagnasco sulla politica: parliamo e parleremo

Rimini, oggi al via il Meeting di Comunione e liberazione. Il presidente della Cei: patto per l'emergenza educativa

/ Roma

«O protagonisti o nessuno». È il titolo del meeting annuale di Comunione e Liberazione che debutta quest'anno con una rivendicazione della Chiesa a far politica. Tanto che l'intervento d'apertura della kermesse riminese per la prima volta non sarà affidato ad un politico ma ad un uomo di Chiesa. Sarà infatti il Cardinale Angelo Bascagno, oggi, a dare il tono a questa edizione parlando del posto della Chiesa nella società e del suo diritto dovere a fare politica. Tanto per far chiarezza. Nel suo intervento «program-

matico», anticipato ieri dall'Osservatore Romano e titolato appropriatamente «La Chiesa, un popolo che fa la storia», il presidente dei Vescovi italiani fa infatti discendere il diritto dei cattolici a dire la loro dal fatto che la Chiesa, dai vescovi fino ai laici, «sta in mezzo alla gente» e ne conosce i problemi «meglio di chiunque altro». La Chiesa, dice Bagnasco, «non è certo un'élite che parla da un pulpito» e per questo, dunque, quando interviene nel dibattito politico non lo fa da semplice esperta, come qualsiasi altro commentatore o politologo, ma per

dare voce ai problemi della gente che «non legge sui sondaggi, ma vive in prima persona». Quasi un primato. Del resto Bagnasco ha voluto mettere tutto il primo anno e mezzo di mandato alla presidenza della Cei sotto il segno dell'intervento. Tacere, spiega, vorrebbe dire tradire la gente. E tanto per restare in tema d'intervento politico, Bagnasco indica anche una delle priorità del nostro paese, «l'emergenza educativa». Un priorità assoluta perché, dice l'Osservatore Romano, «l'annuncio e la testimonianza di Cristo e la trasmissione della fede» restano l'obiettivo principale. Quest'emergen-

za richiede «una grande alleanza», dice Bagnasco, tra Stato, scuola, famiglia e Chiesa, ovviamente. Poi tra un appello ai giovani e l'altro, il Cardinale parla direttamente alla politica chiedendole di «essere se stessa e a servire il bene comune». La Chiesa, da parte sua, dice Bagnasco, continuerà a promuovere «un'antropologia completa». Ma la politica con la P maiuscola avrà modo e tempo per confrontarsi con i temi enunciati da Bagnasco. In questa edizione sono previsti gli interventi di una buona parte del governo. Certo Berlusconi non ci sarà, a meno di qualche colpo a sorpre-

sa, ma al suo posto passeranno a Rimini ben otto ministri. Oggi ci sarà il ministro della Cultura Sandro Bondi e poi via via, il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, il ministro degli Esteri Franco Frattini, della Giustizia Angelino Alfano, delle Infrastrutture Altero Matteoli e dell'Istruzione Mariastella Gelmini. Attesi anche il ministro dell'Economia Tremonti e della Semplificazione Calderoli. Per l'opposizione ci saranno gli ex ministri Enrico Letta e Pierluigi Bersani e i parlamentari Ermete Realacci e Ugo Spalletti. A rappresentanza dei sindacati si faranno vedere Letizia Moratti e Gianni Alemanno.

UDC

Tutti vogliono i centristi, Pd e Pdl. La prima decisione, le elezioni trentine

Con il Pd, perché altrimenti per i democratici «sarebbe un disastro». Oppure col Pdl, perché nell'ottica del partito del «50%» che riunisce tutti i moderati non può non rientrare. Tutti corteggiano l'Udc che, intanto, in Trentino resta incerto. Per le amministrative di ottobre per la Provincia autonoma di Trento, dovrebbe appoggiare la candidatura dell'uscente Lorenzo Dellai, con l'Unione per il Trentino e il Pd. Ma qualche udcino guarda invece al candidato della Lega, il senatore Sergio Divina. Il leader Casini è all'estero. Ma al corteggiamento estivo ribatte secco Cesa: «Non ci interessano

gossip estivi. Lavoreremo in Parlamento e nel paese per il nostro programma e i valori che lo ispirano». A cantare serenamente i centristi, in questo scampolo d'estate, sono stati l'ex Dc Gianfranco Rotondi, ma anche l'impegnoso coordinatore di Forza Italia Denis Verdini e il più cauto presidente dei deputati Fabrizio Cicchitto. Finora Berlusconi ha mandato avanti i suoi, che dovrebbero essere convocati per fare il punto sulla situazione del nascente Pdl già la prossima settimana. A Porto Rotondo, o più probabilmente a Roma, dove il Cavaliere è atteso per il primo Consiglio dei ministri.

Sicurezza a Roma stuprata lei, pestato lui «Che dice il sindaco?»

Inferno per una coppia di cicloturisti olandesi
Fermati due romeni. Il Campidoglio: no speculazioni

di Massimiliano Di Dio / Roma

MARIE, ancora sotto shock, a stento ha riconosciuto i volti dei suoi due aggressori. Le hanno anche rotto la mandibola, ha perso tutti i denti. Suo marito Paul invece non ha esitato: «Sono loro i due uomini che ci hanno massacrati a bastonate e poi hanno vio-

lentato mia moglie. Sotto i miei occhi». Tutto due notti fa nella buia periferia di Ponte Galeria, alle porte della Roma di Alemanno dove all'improvviso si riaccendono le polemiche: a parti inverse, con il Pd che ricorda «la campagna elettorale scorretta e violenta sulla sicurezza fatta dal sindaco che oggi cosa dice?» e il Campidoglio che ora si ritrova a chiedere di non strumentalizzare. È in un campo isolato, senza illuminazione, vicino a un casolare diroccato abbandonato, che Paul V.M, 54 anni, e Marie A.W., 52 anni, coniugi olandesi in viaggio in bicicletta per l'Europa si sono accampati con la tenda. «Siamo esausti. Possiamo fermarci qui?» avevano chiesto nel pomeriggio a tre pastori con un gregge di oltre 200 pecore. «Certo» la risposta. Ma intorno alla mezzanotte l'orribile violenza. Due di quei tre uomini, Paul Petre e Andrei Vasile Bohus, romeni di 32 e 20 anni, sono tornati indietro. Armati di bastoni, hanno iniziato a colpire la tenda: «Dateci i soldi o vi uccidiamo». Quindi hanno trascinato fuori i due olandesi e, dopo averli rapinati di 1500 euro, li hanno picchiati ferocemente. Senza mai fer-

marsi. Al punto anche da violentare Marie. Entrambi, senza alcuna protezione. L'uno forse ubriaco stuprò, l'altro teneva bloccato il marito ormai sanguinante. Poi il «cambio». Fino alla fuga a piedi e alla richiesta di aiuto dei coniugi ad un automobilista. Entrambi vengono ricoverati per fratture multiple e gravi lesioni al volto, alle braccia. Marie, più grave, avrà venti punti di sutura e l'aiuto di uno psicologo. Per Paul prognosi di 30 giorni. Oltre all'identificazione fotografica, ad incastrare i romeni - accusati ora di rapina, sequestro di persona, violenza sessuale e lesioni - è stata anche l'unica cosa che l'olandese ricordava con precisione di quell'inferno: «Il rumore del gregge». I carabinieri di Ostia hanno perlustrato per ore la zona. Sapevano della presenza di alcuni pastori e a circa tre chilometri di distanza li hanno trovati. Sei uomini che vivevano in due roulotte. Tutti sono stati portati in caserma. Per paura, qualcuno ha iniziato a parlare. Non Paul Petre e Andrei Vasile Bohus, alto e robusto il primo, più secco il ventenne che due anni fa era già stato arrestato per inottemperanza al decreto di espulsione. Uno dei due, si è scoperto, indossava ancora la tuta usata durante l'aggressione. Sopra c'erano piccole macchie di sangue. Le stesse trovate sulla maglietta rinvenuta - insieme a 1200 euro in contanti - nella roulotte dove dormivano gli altri loro quattro amici. Forse con-

sapevoli di quello che era accaduto la notte.

Si è fermato in un campo buio della periferia romana di Alemanno il viaggio in bici di Paul e Marie. Esperto informatico lui, casalinga lei. Erano partiti tre settimane fa da Amsterdam. Dieci giorni fa l'Italia. Quella del nord, poi litorale romano. Sempre a pedalare e far sosta nei campeggi. Fino a due notti fa e all'arrivo nel terreno incolto a pochi passi dalla Portuense, senza illuminazione né anima viva. «Non c'è alcun problema» gli dicono tre pastori. Tra loro ci saranno i due aggressori di Paul e Marie. I due stupratori.



Alemanno nell'aprile scorso alla stazione di La Storta

Il Pd: basta slogan
Il primo cittadino però accusa l'opposizione di remare contro...



Il luogo dell'aggressione nella zona Portuense a Roma. Foto di Claudio Peri/Ansa

Tor di Quinto

Giovanna Reggiani rapinata e uccisa

È il 30 ottobre dello scorso anno quando Giovanna Reggiani rientra a casa dopo un pomeriggio a fare shopping nel centro di Roma. Scende alla stazione di Tor di Quinto, ma nel tragitto verso casa

viene rapita, picchiata, rapinata e violentata da un romeno, Romulus Nikolay Mailat, arrestato la sera stessa. La Reggiani morirà all'ospedale poche ore dopo mentre nel paese l'episodio suscita grande emozione e innesca il dibattito sulla sicurezza.

La Storta

Studentessa accoltellata

Ancora una stazione ferroviaria, ancora violenza ad una donna. È il 16 aprile quando una studentessa universitaria africana di 31 anni, proveniente dal Lesotho, scende a La Storta, Roma Nord. Fuori

dalla stazione, in una zona di campagna, viene aggredita, accoltellata e violentata da un romeno, Joan Rus, 37 anni, arrestato subito dopo dai carabinieri avvertiti da due persone che avevano assistito alla scena. Nella Capitale e nel Paese torna l'incubo Reggiani.

Violenza che vai, Alemanno che (non) trovi In passerella elettorale a La Storta, con uno striminzito comunicato ieri. Ci pensa Cutrufo

di Marcella Ciarnelli / Roma / Segue dalla prima

MA TUTTI hanno il diritto di interrogarsi per perché le certezze esibite in campagna elettorale non si siano ancora trasformate in atti concreti. E non certo per colpa dell'opposizione. Anche se il sindaco ci ha provato ad addossare la responsabilità alla mancanza di collaborazione. Ha fatto il primo della classe quando si è trattato di attaccare il sindaco uscente ma ora che primo cittadino è diventato Gianni Alemanno ha affidato a un paio di comunicati dal tono polemico contro una sinistra in preda ad «una cinica rassegnazione» ed al vicesindaco, Mauro Cutrufo, l'assunzione di responsabilità di una vicenda grave e terribile. Ci ha vinto le elezioni sul tema della sicurezza. L'omicidio di Giovanna Reggiani prima e ancor più quello dell'aggressione della studentessa africana alla stazione ferroviaria della Storta, il sindaco li aveva cavalcati con cinica determinazione. Ma la terribile cronaca dell'altra notte ha provveduto a dimostrarci con la crudezza degli eventi che la sicurezza non è un te-

ma su cui si possono emettere sentenze senza appello. Non è questione che cambia a seconda della parte che in un determinato momento governa una città o il Paese. È un problema che riguarda tutti. Invece il primo cittadino della Capitale, probabilmente in vacanza su una delle sue tante amate montagne, non ce l'ha fatta a non polemizzare con l'opposizione con l'intento, neanche tanto velato, di coinvolgere quanti più è possibile davanti a quello che segna il fallimento di quella «tolleranza zero» tanto sbandierata in campagna elettorale ma che il governo quotidiano gli sta dimostrando essere poco più di uno slogan. Molto più difficile da mettere in pratica rispetto a quanto gridato nei comizi prelettorali carichi di odio e di xenofobia. Il sindaco non ha mancato di sottolineare che la violenza dell'altra notte «rappresenta un caso limite essendosi svolto da tutti i luoghi naturali di transito di turisti e di romani» come se le stazioni di Tor di Quinto e della Storta, teatro di altri episodi drammatici, fossero ameni luoghi al centro della città. Ma allora la giustificazione non aveva valore. Al governo nazionale come al Campi-

doglio c'era il centrosinistra. E quindi l'irrispettosa passerella degli esponenti del centrodestra era giustificata dalla voglia di conquistarsi i voti della paura necessari per vincere. Non mancò l'appuntamento Gianfranco Fini con convocazione di telecamere. E l'attuale sindaco in veste di candidato. Mentre Silvio Berlusconi suonava la grancassa del terrore. La colpa è sempre del centrosinistra. Con spurdata sicurezza Gianni Alemanno ha fatto la raminzina all'opposizione che «invece di speculare su questo episodio» deve impegnarsi «a non creare ostacoli alla nostra azione per garantire sicurezza a Roma. In questi mesi abbiamo fatto un grande sforzo, con la sinistra che ha sempre negato la priorità di questa emergenza. Ci auguriamo che a settembre, quando andremo ad attuare il Piano per Roma Sicura, non continui a demonizzare questi provvedimenti etichettandoli come un'opera di repressione» ha detto il sindaco dimenticandosi che il Patto è stato sottoscritto dai presidenti di Regione e Provincia, Marrazzo e Zingaretti così oggi come allora ha avuto buon esito l'azione delle forze dell'ordine. Quindi non c'è nessuno che rema contro. Magari qualche difficoltà ce l'ha il timoniere. Basterebbe riconoscerlo.

IL CASO All'Argentario vietate le «gomme», a Tarquinia bombole off limits

Via anche chewing gum e vernici spray: il virus dell'«ordinanza pazzo» si allarga

ROBERTO BRUNELLI / Roma

Chissà, forse è l'aria che tira. A Monte Argentario, il sindaco intende vietare le gomme da masticare. Niente Vivident, addio Brooklyn la gomma del ponte. Niente bolle, niente alito fresco e sorriso protetto. Dopo l'invocazione alle ordinanze «creative» da parte del ministro padano Maroni, i primi cittadini del Bel Paese sembrano tutti quanti affetti da un'epidemia: c'è quello che vieta ai ragazzetti di leggere i libri nel parco, quello che nega l'autorizzazione a stendere i panni, quell'altro ancora che se la prende con i lavavetri, il tale che s'offende se sono più di tre a sedere su una panchina, uno che ti manda i carabinieri se porti gli zoccoli, l'ultimo che nega un bacio a due innamorati.

Un po' in variante kafkiana, pare la materializzazione di un incubo: un virus burocratico (tutte queste ordinanze impazzite, carte bollate, deliberazioni, austere sedute dei consigli comunali) impastato di paternalismo nella classica salsa autoritaria. Faccende astruse in cui c'è sempre l'aspetto comico: qui il sindaco Cerulli, di centrodestra (ma non vuol dire, visto che il virus ha infettato molti amministratori di campo democratico), sta studiando

un sistema per bandire il chewing gum dall'intero territorio comunale: deturpa le strade, dice lui. Questione di decoro, aggiunge. Certo, mangiare la gomma è pure ineluttabile: quel fastidioso mandibolare biascicando non è certo degno della storia delle nostre antiche terre etrusche. Insomma, quello che il sindaco ha in mente è una sorta di proibizionismo della gomma. Già immaginiamo il cartello: «Argentario Comune de-chewingizzato». Tuttavia il signor Cerulli, di mestiere ingegnere nucleare, dovrebbe spiegare come fa a impedire ai baristi, ai supermercati, agli autogrill di vendere una merce diffusa in tutto il globo terraqueo. Ma ancor più importante è capire come riuscirà a debellare il consumo (è permessa la «modica quantità» ad uso privato?). Immaginatevi i carabinieri impettiti che impattano in un masticatore sospeso: «Non deglutisca, sputi quello che ha in bocca e favorisca i documenti, prego». E sono previste per caso squadre anti-gomma che perlustrino spiagge, strade e campi nel tentativo di scovare Vivident spiaccate? Severissimo il trattamento rivolto agli scolari sotto il cui banco verrà trovata appiccicata

una «Big Babol» al sapor di fragola.

È un virus, l'abbiamo detto: a Tarquinia, il sindaco Mauro Mazzola (questa volta del Pd) ha emesso un'ordinanza che obbliga i rivenditori ad annotare su un registro i nomi di tutti coloro che acquistano vernici o colori spray. L'obiettivo è ambizioso: vietare la vendita di bombole spray ai minorenni. Non si è capito se quei registri verranno consegnati alle forze dell'ordine, che poi - grazie ad un controllo incrociato - verificheranno chi è minore e chi no. Anche lui si è avvalso delle nuove disposizioni in materia di sicurezza, anche lui pensa ossessivamente al decoro urbano, ben sapendo quant'è brutta New York. Che ci volete fare, è l'alto internazionalismo dei nostri più arguti amministratori: «A Singapore la gomma è vietata - dice il collega Cerulli, che ha la moglie singaporiana - e nessuno si scandalizza». Aggiunge, il nostro: «Si parla sempre di super-poteri contro il degrado, magari si può partire anche dal chewing gum». Super-poteri, ecco la parola magica. Non potendo prendere il volo con il mantello a forma di pipistrello, i primissimi cittadini d'Italia se la prendono con le gomme da masticare.



SESTRIERE Arrestata la miss: «È clandestina»

UNA «SOFFIATA» ANONIMA, e la sua carriera di miss è stata stroncata sul nascere. Lei è certo bella, ha tutti i requisiti necessari per partecipare alle semifinali di Miss Muretto, a Sestriere. Tranne uno: Beatrice Ndyae, 20enne senegalese, è una immigrata clandestina. Per questo, la polizia l'ha arrestata, alla vigilia delle semifinali. Alle forze dell'ordine la segnalazione è arrivata tramite lettera anonima spedita alla questura di Udine. La ragazza aveva dato false generalità ed era stata espulsa dall'Italia a Pordenone a giugno. Ora la giovane è nel carcere di Torino: l'udienza di convalida per il fermo si terrà lunedì nel tribunale di Pinerolo.

MILANO

Il censimento dei campi rom è finito: 350 espulsi, restano 1180, la metà italiani

È finito il censimento dei rom nei 12 campi milanesi, iniziato due mesi fa. Il vicesindaco De Corato annuncia che nella «capitale morale» vivono 1180 nomadi, di cui 581 italiani, 413 romeni, 84 kossovani, 70 macedoni e 32 bosniaci. La metà dunque sono italiani - impossibile dunque espellerli - resta un centinaio di persone, tra cui moltissimi i bambini. Eppure rullano

ancora i tamburi dell'allarme: «Ora al prefetto toccherà il compito di mettere a mano al regolamento - dice De Corato - servono regole chiare e severe per chi non rispetta i patti».

Durante il censimento molti sono stati «gli insediamenti irregolari sgomberati». Venti aree almeno, 350 le persone allontanate. Quante le famiglie? quanti i bambini?

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 23 agosto					
NAZIONALE	27	35	87	5	45
BARI	75	22	81	49	24
CAGLIARI	11	89	30	66	28
FIRENZE	21	20	62	11	46
GENOVA	28	73	30	14	61
MILANO	31	68	87	66	71
NAPOLI	37	80	46	26	24
PALERMO	64	54	35	74	43
ROMA	88	84	81	43	58
TORINO	44	13	89	47	5
VENEZIA	41	23	75	54	4

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY	SuperStar
21	31	37	64	75	88	41	27
Montepremi						3.676.295,38	
Nessun 6 Jackpot	€	49.521.392,92	5 + stella	€			
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	42.516,00		
Vincono con punti 5	€	45.953,70	3 + stella	€	2.103,00		
Vincono con punti 4	€	425,16	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	21,03	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

ECONOMIA & LAVORO

FISCO

Sono stati 257 mila i controlli sostanziali della Guardia di Finanza nel 2007, su poco più del 9% dei potenziali evasori. Lo denuncia Contribuenti.it che specifica come con questa tendenza ogni potenziale evasore ha una probabilità di essere controllato ogni 10 anni e 11 mesi.



DECOLLANO NEL NORD EST GLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI

Gli impianti fotovoltaici decollano nel Nordest. Da febbraio a luglio in Veneto il numero di pannelli di potenza fino a 50 Kw è aumentato del 65%, in Trentino addirittura del 126% nel corso di cinque mesi in questione. Crescita sostenuta anche in Friuli Venezia Giulia, dove sono aumentati del 60%. Per quanto riguarda gli impianti di potenza superiore ai 50 Kw, nel Nordest ne esistono 29, 19 solo nella provincia di Bolzano.

CENTRALI ATOMICHE VECCHIE NEL 2020 DEFICIT ENERGETICO

Nel 2020 quando saranno pronte le nuove centrali avremo un buco del 30% nella fornitura di energia. È la previsione che Carlo Andrea Bollino presidente del Gestore dei Servizi Elettrici, ha fatto nel corso di un dibattito sul nucleare. «Nel mondo vi sono 439 centrali nucleari, 35 delle quali di nuova costruzione e 93 progettate. Quelle in Europa alimentano una lampadina su tre ma hanno un ciclo di vita che si sta esaurendo».

I prezzi volano, frutta e verdura a peso d'oro

Dal campo alla tavola rincari del 200%. Una famiglia su dieci stenta a pagare luce e gas

di Marco Tedeschi / Roma

PREZZI Mercati all'ingrosso vecchi e frammentati, con orari sempre meno flessibili e poca concorrenza. E il prezzo di frutta e verdura vola. Secondo uno studio di Bankitalia, nel percorso che va dal campo di raccolta alla tavola del consumatore finale il costo dei prodotti ortofruttili compie un balzo del 200%. Il dato emerge da uno studio della Banca d'Italia che punta il dito contro la struttura dei mercati all'ingrosso italiani: vecchi, frammentati, scarsamente informatizzati e con orari di apertura poco flessibili che ostacolano lo sviluppo della concorrenza.

«Nel corso degli ultimi tre anni spiega la ricerca - con riferimento a un paniere di prodotti orticoli costruito in modo omogeneo, la differenza tra il prezzo alla produzione e quello all'ingrosso risulta in Italia superiore al 100%, contro un valore mediamente del 60% in Spagna e in Francia». L'analisi di Palazzo Koch mette in luce un dato preoccupante: «In questa fase per l'Italia - si legge nello studio - utilizzando i dati dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (Ismea), si osserva un incremento medio di prezzo superiore al 50% nel complesso, dal produttore al consumatore, il ricarico totale del comparto è mediamente del 200%». È la struttura della filiera a determinare il prezzo ultimo: più essa è lunga, più caro sarà il bene acquistato dal consumatore finale. L'indagine, che si avvale anche dei risultati di uno studio dell'An-

titrust, sottolinea come il ricarico risulti inferiore all'80% «nel caso di filiere cortissime (passaggio diretto dal produttore al venditore)» ma «prossimo al 300% nei casi in cui siano presenti 3 o 4 intermediari oltre al produttore e al distributore finale». E dall'indagine emerge che la grande distribuzione italiana acquista direttamente dal produttore in meno di un quarto dei casi, ricorrendo invece a più di un intermediario per quasi il 40% degli acquisti, «a causa dell'elevata stagionalità e deperibilità dei prodotti o a fronte di una scarsa organizzazione della produzione agricola». I venditori ambulanti risultano invece la tipologia distributiva con la filiera di approvvigionamento più corta, «rappresentata in circa il 60% dei casi da un solo intermediario, coincidente di norma con il mercato all'ingrosso». Ma a pesare sui bilanci familiari non c'è solo il rincaro dell'ortofrutta. Secondo Unioncamere una famiglia su dieci fatica a pagare le bollette con regolarità. Il 9,3% avrebbe problemi con i costi di gas, luce, acqua, rifiuti e trasporti e il 10,4% non può permettersi di riscaldare adeguatamente la propria casa. I disagi maggiori si registrano nel Mezzogiorno dove la media di chi non riesce a pagare le bollette sale al 15,2% e ben il 20,9% non può permettersi i costi del riscaldamento. Le tariffe dei servizi pubblici in Italia sono lievitati dal 1998 - cioè dalla fase iniziale del proces-



Foto di Dario Orlandi

so di industrializzazione delle local utilities - al 2007 in media del 40,4%, a fronte di un incremento dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale del 22,2%. Nel 2007 la spesa totale dei consumatori per i principali servizi di pubblica utilità è aumentata del 52,7% rispetto al 1998 raggiungendo la ragguardevole cifra di 41.772 milioni di euro, aumento solo in minima parte ascrivibile alla maggiore domanda da parte degli utenti. In media ogni famiglia ha quindi speso lo scorso anno ben 1.643 euro per i principali servizi di pubblica utilità, cioè una somma pari al 5,3% dei consumi non alimentari.

SPESA

Contro il caro vita arriva il «low cost» di qualità

Latte alla spina, saldi «last minute» al mercato, spesa nell'orto self service: nonostante il caro prezzi è possibile fare una spesa low cost con risparmi che possono arrivare a superare il 30%. Senza rinunciare alla qualità e, soprattutto, tagliando le intermediazioni. È quanto rileva la Coldiretti. Grazie alla distribuzione alla spina il latte fresco di altissima qualità può essere acquistato a prezzi variabili tra 1 euro ed 1,20 euro per il biologico, mentre sugli scaffali il latte fresco è venduto attorno a 1,6 euro al litro. In molte città, invece, è possibile approfittare dell'apertura dei mercati all'ingrosso ai privati cittadini, prevista dalla legge in orari determinati. È possibile, poi, fare la spesa direttamente nell'orto delle aziende agricole raccogliendo personalmente dal terreno frutta e ortaggi. Per chi, infine, vuole acquistare prodotti freschi direttamente dal produttore sul sito www.campagnamica.it c'è il motore di ricerca «fattorie e cantine» dove è possibile individuare per singolo comune le aziende agricole dove è possibile fare la spesa, con quasi diecimila indirizzi disponibili.

L'opinione

«La bufera infernal» che divide Draghi e Bernanke

ANGELO DE MATTIA

Nel convegno di Jackson Hole, l'analisi degli sviluppi della crisi finanziaria internazionale ha trovato concordi il presidente della Federal Reserve Bernanke e il Governatore della Banca d'Italia Draghi. Il superamento di una situazione tra le più difficili che si ricordi non avverrà a breve termine e l'«aggiustamento» non sarà indolore. Gli interventi di contrasto sinora effettuati sul sistema bancario, anche in relazione alle conclusioni del Financial Stability Forum (Fsa) - la previsione di maggiori riserve di capitale e di liquidità e l'introduzione di più forti incentivi per meglio valutare i rischi insieme con i maggiori obblighi di trasparenza - dovrebbero aiutare, secondo Draghi, la politica monetaria per il raggiungimento degli obiettivi anti-crisi. In questo quadro, maggiori poteri di controllo sul sistema finanziario Usa sono stati sollecitati da Bernanke, il quale ha messo in evidenza come la crisi abbia già provocato i suoi primi effetti con l'indebolimento dell'economia e l'aumento della disoccupazione. Alla piena condivisione dell'analisi, i due banchieri centrali, senza formalmente marcare troppo le distanze, hanno tuttavia fatto seguire distinte ipotesi di azione sul piano del governo della moneta. Draghi è fortemente perplesso sulla possibilità di far carico alla politica monetaria non solo della stabilità dei prezzi, ma anche della stabilità finanziaria. Vi osterebbero l'assetto istituzionale in Europa (leggi: mandato della Bce) ma anche ragioni analitiche, relative al modo in cui tutelare la stabilità della finanza. Eppure - andrebbe osservato - esiste una stretta correlazione tra stabilità monetaria, la cui cura è un potere-dovere di una banca centrale, e stabilità finanziaria. La correlazione si accentua se il banchiere centrale dispone anche dei poteri in materia di vigilanza creditizia, come nel caso della Banca d'Italia, alla quale «pour cause» quelle attribuzioni furono conferite sin dal 1936. La tutela della stabilità non deve mirare certamente a una protezione corporativa di banche e intermediari finanziari o, peggio ancora, di quegli istituti di credito che hanno pessimamente gestito i rischi e che vanno adeguatamente sanzionati; essa è, invece, correttamente intesa, un passaggio fondamentale per un'azione propulsiva dell'economia reale, che tenti, innanzitutto, di evitare il contagio della crisi. Bernanke, alle prese con i gra-

vi casi di Fannie Mae e Freddie Mac e, da ultimo, con quello di Lehman Brothers, dimostra con i fatti, e con qualche contraddizione, di attribuire alla politica monetaria anche la protezione della stabilità finanziaria. L'altra diversa inferenza dei due discorsi tenuti a Jackson Hole riguarda proprio la situazione dell'economia. A tratti, è sembrata assente la grave minaccia, diffusamente incombente, della recessione. Bernanke, tuttavia, ha lasciato intendere che non alzerà i tassi ufficiali (oggi al 2 per cento, rispetto al 4,25 per cento della Bce) nonostante abbia qualche preoccupazione per le tensioni sui prezzi, che però dovrebbero diminuire tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo. Draghi ha sottolineato che la politica monetaria non è il principale strumento per stimolare l'economia, cruciale essendo il ruolo della politica di bilancio. È, in sostanza, una difesa autorevole della linea della Banca centrale europea che si asterà probabilmente dall'aumentare i tassi nella seduta del 4 settembre - a differenza di ciò che a luglio era stato previsto - ma non ha (sembra) alcuna intenzione di abbassarli, nonostante il vistoso rallentamento dell'economia nella U.E. e l'inflazione (comprensiva dei prodotti energetici alimentari) più bassa di quella Usa dove è al 5,6 per cento, il moderato rafforzamento del dollaro e il calo del prezzo del petrolio. Il nuovo quadro in Europa esigerebbe, nella seduta di settembre, una riflessione «ab imis» sull'impostazione sinora adottata, senza sottovalutare sicuramente il ruolo della politica di bilancio. D'altro canto, le differenti strategie delle due banche centrali, Fed e Bce - determinate in parte, ma solo in parte, dai rispettivi mandati - fanno emergere ancor più la mancanza di un coordinamento tra di loro, che sarebbe invece efficace ai fini del superamento della crisi. Così come lo sarebbe l'adozione, in tutti i paesi ai quali sono rivolte, di misure cogenti, anche con leggi, per recepire le raccomandazioni del F.S.A. Insomma, una crisi, che prima era stata definita solo «financial turmoil» (turbolenza finanziaria), ora si presenta quasi come la dantesca «bufera infernal che mai non resta»: esigerebbe che siano attivate tutte le possibili leve per tentare di ridurre i tempi della fuoriuscita e con modalità meno dolorose di quelle autorevolmente pronosticate a Jackson Hole.

Arrivare a fine mese è un problema a rate

Uno studio di Bankitalia indica che il credito al consumo sfiora ormai i 100 miliardi di euro

/ Milano

RATE Si chiama credito al consumo, si legge debiti. Cresce il numero delle famiglie che deve fare ricorso agli acquisti a rate per far quadrare i conti del bilancio di fine mese. Un popolo delle cambiali che ricorda quello, certo molto più gioioso e pieno di speranze, degli anni del boom quando si ricorreva al prestito per comprare la lavatrice o la seicento. Altri anni e altra Italia rispetto a quella che oggi deve combattere con i carrelli della spesa, ma anche il dentista, i libri di scuola per i ragazzi. Il caro vita morde e si fa sentire e il ricorso alle rate diventa qualcosa

cui non ci si può più sottrarre. A marzo, l'ammontare dei crediti al consumo ha sfiorato i 100 miliardi di euro, con un balzo in avanti del 28% rispetto a quanto era avvenuto soltanto due anni prima. È quanto rileva l'ultimo Bollettino statistico di Bankitalia, che diventa una vera e propria cartina di tornasole per raccontare, se ancora ce ne fosse bisogno, la crisi del paese, le difficoltà delle famiglie a tirare avanti. Una at-

Per gli italiani ricorrere al prestito è una necessità cresciuta del 28% negli ultimi due anni

tenta lettura mostra anche come il ricorso al credito al consumo sia diventato ormai pratica diffusa, che coinvolge tutto il territorio, anche quelle zone che fino a ieri erano considerate isole di benessere, lontane chilometri dai problemi legati al calo di un potere di acquisto che diveniva sempre più evidente. Lo studio di Bankitalia indica, abbastanza a sorpresa, nella Lombardia la regione dove questo strumento viene più utilizzato e nella Basilicata quella in cui è stata maggiore la crescita. Con una somma di 15,543 miliardi (che fanno segnare un pesante +32,23), è la Lombardia la regione dove maggiore è il ricorso alle rate, e solo un'analisi un po' grossolana potrebbe dire che questo avviene per acquistare il televisore al plasma o, pagarsi la vacanza in Grecia, che fi-

no a ieri si poteva saldare con un assegno. Ancora più pesante almeno in percentuale l'indebitamento delle famiglie in Basilicata; l'ammontare di 829 milioni di euro, la lascia in assoluto lontana dalla Lombardia, ma la sua crescita di ben il 37,93% rispetto a due anni fa la colloca al primo, forse poco invidiabile, posto. Aumenti superiori al 30% si hanno poi in Emilia Romagna (6,095 miliardi a marzo 2008,

La Lombardia in testa per valore assoluto dei prestiti ottenuti La Basilicata per quello percentuale

in crescita del 35,23% rispetto a marzo 2006), in Calabria (3,454 miliardi il totale, +34,8%), nelle Marche (2,148 miliardi, +31,61%), in Sicilia (10,128 miliardi, +31,14%), in Umbria (1,452 miliardi, +30,7%) e in Piemonte (7,411 miliardi, +30,17%). Discorso a parte merita il Lazio che si segnala come la regione dove minore è l'aumento del ricorso ai debiti, ma che ha fatto segnare comunque un ammontare pari a 10,671 miliardi, in crescita comunque del 20,9%. Ma quel che stupisce di più forse è l'analisi dei dati che vengono da quel Triveneto che era sempre stato sinonimo di benessere: il Trentino Alto Adige con 886 milioni, fa segnare un +28,21% e il Veneto fa ricorso ai prestiti per 6,1 miliardi, (+29,84%).

Una Carovana di pace contro la strage delle morti sul lavoro

Parte il 5 settembre dal Festival del Cinema la manifestazione promossa da Articolo 21

di Giuseppe Vespo / Milano

INIZIATIVE I morti: 679. Gli infortuni: 679mila. Gli invalidi: 16mila dall'inizio dell'anno. La guerra in casa nostra si chiama lavoro. Per combatterla non bastano i proclami né gli eserciti, serve «un'alleanza politica, sociale e culturale». Quell'alleanza che Cesare

Damiano e Beppe Giulietti vogliono saldare con la "Carovana per un lavoro sicuro" di Articolo 21, al via il cinque settembre dalla Mostra del Cinema di Venezia. Un tour fra le piazze, le scuole, gli auditorium e i luoghi d'incontro delle città simbolo delle stragi bianche. Dal capoluogo veneto, dove verranno proiettati i film sulla tragedia della ThyssenKrupp di Mimmo Calopresti ("La fabbrica dei tedeschi") e di Pietro Balla e Monica Repetto ("ThyssenKrupp Blues"), fino a Mineo (Catania), dove l'11 giugno persero la vita sei operai in una cisterna del Comune. In mezzo le tante, troppe, piazze sulle quali gravano il ricordo e i

nomi dei caduti sul lavoro. Un'iniziativa che nasce innanzitutto dal monito del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, affinché si possa sempre tornare a casa dopo il lavoro. Ma un'iniziativa che - vogliono precisare i due padri, l'ex ministro del Lavoro Damiano e l'esponente dell'Idv e portavoce di Articolo 21 Giulietti - «non è di propaganda, ma di contenuto: per continuare la lotta al lavoro nero e alla precarietà, per applicare realmente il protocollo del luglio 2007, approvato da 5 milioni di lavoratori, per difendere il Testo Unico su Salute e si-

Celentano, Piccolo e decine di altri artisti uniti per mettere fine a una guerra costata finora 679 vittime

curezza nei luoghi di lavoro firmato dal governo Prodi». Per questo e «perché non si accendano i riflettori su questa guerra solo quando è la cronaca nera ad imporlo», aggiunge Giulietti. Tante le adesioni già arrivate dal mondo politico, sindacale, dello spettacolo e della cultura. Attori e registi, cantanti e poeti, sindaci e parlamentari, familiari delle vittime e cittadini. Adriano Celentano, di cui il 4 settembre a Venezia verrà riproposto Yuppy Du, primo film sulle stragi bianche, e Claudia Mori, sono stati tra i primi ad unirsi alla Carovana. Ma anche "Busta" dei Subsonica è del tour, con il suo gruppo che si esibirà a Torino il 6 dicembre in occasione del passaggio della manifestazione. O Daniele Segre, di cui verrà proiettato "Morire di lavoro" a Mineo in occasione del passaggio della Carovana il 26 settembre. Fiorella Mannoia promette di parlarne durante i suoi concerti, così come Mariella Nava, tra l'altro autrice di «Stasera torno prima», brano scritto e cantato contro le morti sul lavoro. E tra i cantanti ci sono anche quelli del Banco di Mutuo soccorso, storica band di rock progressivo italiano. C'è il teatro con, tra gli altri, Ottavia Piccolo che sta preparando delle letture dal Metello di Pratolini, libro che tocca da vicino il problema



Foto di Luca Zennaro/Ansa

delle morti sul lavoro nella Firenze di fine '800. Di «grande iniziativa di civiltà» parla Marco Muller, direttore della Mostra di Venezia, quando spiega le ragioni dell'adesione del suo Festival alla "Carovana per il lavoro sicuro". Mentre «un grazie particolare - aggiunge Giulietti - va ad Antonio Padellaro, perché ha aderito personalmente all'iniziativa, ma soprattutto perché con il suo giornale è stato tra i primi a battersi affinché non si spegnessero i riflettori sul dramma delle vittime bianche».

Molti chiaramente i sindacalisti che appoggiano l'iniziativa, tra

Un'iniziativa aperta a tutti per dire che la sicurezza sociale è la vera emergenza da affrontare

questi anche la leader dell'Ugl Renata Polverini e i politici, con più di 258 parlamentari, che hanno firmato l'appello dei due colleghi Damiano e Giulietti. «La carovana è aperta a tutti», aggiungono loro, che puntano a coinvolgere e sensibilizzare prima di tutto cittadini e lavoratori. Che si rendano conto che «la sicurezza non è solo individuale, come vuol far credere la destra», dice Beppe Giulietti. «È la sicurezza sociale la vera emergenza da affrontare» aggiunge l'esponente dell'Idv, mentre il suo collega si dice «deluso e amareggiato da questo governo: bravo a togliere ma non a proporre alternative». Damiano, entra nel tecnico e tira fuori i numeri: «Il taglio delle risorse al pubblico impiego - denuncia il parlamentare Pd - colpì anche quei 1.411 nuovi ispettori che noi avevamo messo al servizio della sicurezza nei luoghi di lavoro, a partire dai cantieri edili, tra i più insicuri nel nostro Paese».

Tante tappe tanti drammi da Venezia alla Sicilia

Il 29 agosto a Gavoi (Nu), cittadina che ospita il "Festival letterario della Sardegna", Comune e assessorato alla Cultura organizzano un incontro sul tema delle morti bianche con Giampaolo Patta, già sottosegretario alla Salute dell'ultimo governo Prodi e redattore del Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro. La carovana partirà ufficialmente il 5 settembre dalla Mostra del Cinema di Venezia, dove verranno proiettati i film "La fabbrica dei tedeschi" di Mimmo Calopresti e "ThyssenKrupp Blues" di Pietro Balla e Monica Repetto. Ma già il giorno prima la mostra riproporrà Yuppy Du di Adriano Celentano, che nel 1975 fu tra i primi a portare su pellicola gli omicidi bianchi. A Venezia seguirà il 22 settembre Campello sul Clitunno (Pg), dove il 25 novembre del 2006 persero la vita quattro lavoratori dell'oleificio Umbra Olii. A Campello, familiari delle vittime e cittadini hanno chiesto ad Artcolo 21 di costituire una troupe che segua il processo sulla strage. Il 26 settembre doppia tappa siciliana tra Mineo (Ct), dove l'11 giugno scorso all'interno di una cisterna del Comune morirono sei operai e Gela (Cl), sede del più grande petrolchimico d'Europa, dove insieme al sindaco Rosario Crocetta verrà proiettato il film di Calopresti sulla strage alla ThyssenKrupp. La carovana arriverà il 18 ottobre a Fossano (Cn), dove al Molino di Cordero il 16 luglio 2007 cinque lavoratori persero la vita a seguito di un'esplosione. Non è ancora fissata la data della tappa di Carbonia, che ospiterà la manifestazione all'auditorium della vecchia miniera di Serbariu. Poi Taranto - anche qui giorno da fissare - sede dello stabilimento Ilva, teatro di diversi incidenti sul lavoro.

La Thyssen un rogo raccontato in due film

Un dramma del lavoro emblematico, dove si sposa il cinismo e l'arroganza di chi pensa al profitto e non alla sicurezza, il dramma di chi ha perso i propri cari in un rogo orribile, la solidarietà e la rabbia di quella che un tempo si chiamava la classe operaia. Tutto questo, e molto altro, è stato la Thyssen, la tragedia della fabbrica torinese, dove il 6 dicembre 2007 hanno perso la vita sette lavoratori. Una tragedia diventata un film, anzi due, presentati al Festival del cinema di Venezia da dove ha deciso di partire la "Carovana per un lavoro sicuro". Mimmo Calopresti il regista della Fabbrica dei tedeschi è stato tra i primi ad aderire all'iniziativa perché facendo il film ha visto quanto sia importante, come ha detto in un'intervista, «parlare di morti sul lavoro, ma anche tornare a parlare di lavoro. Ho incontrato molte persone che hanno contratti strani, precari, insoddisfatti, che lavorano troppe ore con salari bassi. Purtroppo su questi temi l'attenzione si accende solo quando c'è una tragedia». Anche i registi del secondo film «ThyssenKrupp Blues», Pietro Balla e Monica Repetto sono entrati a far parte della Carovana. «Le riprese del film sono iniziate nel maggio del 2007. Stavamo cercando i protagonisti per un documentario sulla vita quotidiana di operai. Abbiamo incontrato uomini e donne, spesso senza bandiere, con le loro fragilità, amori e desideri. Diversi dall'immagine compatta di "classe" a cui eravamo abituati. "ThyssenKrupp Blues" racconta una società, la nostra, in cui lavorare può voler dire morire».

Alla Cina la medaglia d'oro delle nuove imprese

Quasi 235mila le attività avviate da extracomunitari: Milano in testa, seguono Roma e Torino

di Giancarlo Grifone / Milano

BUSINESS Cina, sul podio non solo nelle sfide olimpiche di Pechino, ma anche nella gara tra gli imprenditori immigrati che operano in Italia per numero di settori presidiati. Sono loro, infatti, a primeggiare in 6 su 20 dei principali settori economici in cui, nel nostro Paese, risultano operanti imprenditori immigrati. Alla fine di giugno, informa Unioncamere, il Registro delle imprese delle Camere di Commercio ha visto la presenza in Italia di 234.175 imprese indivi-

duali con titolare immigrato da paesi non Ue. Vale a dire l'84,3% in più rispetto al dato rilevato a giugno del 2003, corrispondenti in valore assoluto a una crescita dell'imprenditoria immigrata di 107.111 attività in cinque anni. Nella sforsennata rincorsa ad aprire un'impresa in Italia, gli eredi dell'Impero Celeste hanno dato ottima prova della loro capacità di penetrazione sia settoriale che territoriale. Presenti in tutte le 104 province italiane con 31.355 attività, dalle 3.329 di Prato alle sole 5 di Rieti, i cinesi sono leader nel commercio all'ingrosso, nei ristoranti, nella confezione di vestiario, nell'industria tessile,

nella fabbricazione di gioielli e bigiotteria e nella lavorazione del cuoio. Al secondo posto nell'ideale medagliere industriale c'è il Marocco, che però con poco più di 40mila piccole imprese, può vantare la comunità d'affari straniera in assoluto più numerosa nel nostro Paese. Comunità anch'essa distribuita in tutte le province, dalla patria adottiva Torino, dove hanno sede 3.142 attività, fino alla piccola Enna, dove operano solo 10 imprese. Le specialità in cui primeggiano i marocchini vanno dal commercio al dettaglio ai trasporti, dai servizi alla persona a quelli postali e di telecomunicazione, alla fabbricazione di prodotti in metallo. A sorprendere è la Serbia, che nonostante

possa contare solo su 8.034 attività (settimane nella classifica assoluta per numero di imprese), gli imprenditori originari dello Stato più grande della ex-Jugoslavia sono i più numerosi tra i riparatori di auto e moto, nelle attività a supporto dell'intermediazione finanziaria, nello sport e nella cultura. La diffusione dell'imprenditoria straniera si va sempre più configurando come un fenomeno di tipo strutturale della nostra economia. Lombardia, Toscana, Emilia-Romagna, Veneto e Lazio sono le regioni in cui si concentra il 57% di tutte le imprese con un titolare extracomunitario. In Toscana, ad esempio, le imprese a conduzione di immigrati rappresentano l'11%

del totale delle imprese individuali regionali, con una punta del 29,3% nella provincia di Prato. In termini assoluti, invece, è Milano in testa alla classifica con oltre 20mila imprese, seguita dalle 15.820 di Roma e dalle 9.414 di Torino. Da notare come la vitalità dell'imprenditoria immigrata negli ultimi cinque anni abbia consentito di chiudere il bilancio in attivo in sole 7 regioni su 20, Lombardia, Lazio, Toscana, Piemonte, Calabria, Campania e Sardegna, compensando così il decremento di piccole attività. In tutte le altre regioni, nonostante l'apporto di nuove attività generato dagli immigrati, il bilancio complessivo del quinquennio si è chiuso in rosso.

ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IRRIPETIBILE DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

in edicola

in occasione del 40° anniversario
dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia
a soli 7,50 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



JIRÍ HOCHMAN
LUCIANO ANTONETTI

**IL SOCIALISMO
DAL VOLTO UMANO**

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

A cura di
Iginio Ariemma e Luisa Bellina

BRUNO TRENTIN
DALLA
GUERRA PARTIGIANA
ALLA CGIL
In edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

A cura di
Iginio Ariemma e Luisa Bellina

BRUNO TRENTIN
DALLA
GUERRA PARTIGIANA
ALLA CGIL
In edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La Matricola

È appena arrivato in Bundesliga, ma dopo due turni guarda già tutti dall'alto in basso. Una bella soddisfazione per la matricola Hoffenheim, capolista a punteggio pieno nel campionato tedesco. Dopo aver vinto all'esordio, ieri la neopromossa ha battuto 1 a 0 il Borussia Moenchengladbach



14.00 RaiUno Formula 1



20.35 Rai Uno Inter - Roma

- IN TV**
- 10.00 Rai Tre Motori, Gp2
 - 11.50 Italia 1 Motori, Grand Prix
 - 12.55 Sky Sport 3 Calcio, Russian Premier
 - 13.10 Sky S.Extra Motori, Fia Gt
 - 13.45 Eurosport 2 Beach Soccer
 - 14.00 Rai Uno Motori, Formula 1
 - 14.25 Sky Sport 1 Calcio, Premier League
 - 15.00 Sky Sport 3 Golf, Pga Euro Tour
 - 16.55 Sky Sport 1 Calcio, Premier League
 - 20.00 Sportitalia Calcio, amichevole
 - 20.35 Rai Uno Calcio, Supercoppa Italia
 - 21.55 Sky Sport 1 Calcio, Superc. Spagna
 - 23.00 Sky Sport 3 Rugby, National Pro
 - 23.40 Rai Due La Domenica Sportiva

Massa e Hamilton, il mondiale è cosa loro

A Valencia quarta pole stagionale per il ferrarista, secondo il britannico. Solo quarto Raikkonen

di Lodovico Basalù

COPPIA Duello infinito. Felipe Massa conquista la quarta pole della stagione, per quello che sarà oggi il Gran premio numero 100 della sua carriera. A 210 millesimi la solita McLaren-Mercedes di Hamilton, leader della classifica iridata. Terzo Kubica con

la Bmw. Kimi Raikkonen è solo quarto, seguito dalla freccia di argento affidata al connazionale Kovalainen, fresco vincitore del suo primo Gp. Il risveglio dell'orso finlandese è insomma ancora lontano. O forse sopra il circolo polare artico, dove l'icemane pare si sia recato dopo il deludente Gp d'Ungheria, per ritemperarsi. Tanto più che un giovanissimo Sebastian Vettel, pilota della Toro Rosso, lo segue in terza fila, dopo aver dominato le prime due sessioni di qualifica, disturbate in parte da una leggera pioggerellina. Ovvia la domanda sulla bocca di tutti. Dove sarebbe Vettel, tedesco di 21 anni, compiuti lo scorso 3 luglio, se guidasse una Ferrari? Tanto più che la sua Toro Rosso è spinta da un V8 fornito proprio da Maranello. E a curarla è l'ingegnere ferrarese Giorgio Ascanelli, già in forze al Cavallino fino ai primi anni novanta. Di acqua sotto i ponti ne è passata tanta, pensando a quel periodo di sofferenza per le rosse. Ma pur conoscendo la generosità di Montezemolo, è perlomeno fantascintifico affermare che il motore della Toro Rosso sia sviluppato in maniera certissima come quello delle due F2008 di Massa e Raikkonen. Bravo, dunque, Vettel. Già soprannominato «il figlioccio di Schumacher», visto che da ragazzino si allenava in modo maniacale sulla pista di Kerpen, quella dove mosse i primi passi - al volante di un kart proprio il Kaiser. Impassibile come sempre ai box del circuito di

Valencia, costato 65 milioni di euro, comprendendo il rinnovo del porto che ha ospitato la Coppa America. E frutto dell'architetto Santiago Calatrava, uno dei più gettonati a livello internazionale, insieme al nostro Renzo Piano. Nomi illustri. Come quello di Alonso, ormai disarcionato da una Renault allo sbando. Al punto che lo spagnolo è solo 12', pensando sempre di più a un futuro in chiave ferrarista. Per sua iniziativa tutti i piloti sono scesi in pista con la bandiera iberica segnata a tutto sul casco, per il disastro aereo di Madrid, cosa che faranno anche oggi. E con previsioni meteo discordanti, che potrebbero mandare in tilt gomme, strategie e pit stop, proprio mentre la Bridgestone festeggia la gara numero 200 in F1. «Abbiamo lavorato bene in termini di assetto-giura da casa Ferrari l'erede di Todt, Stefano Domenicali». Massa ha fatto il suo dovere. Su Raikkonen non spariamo giudizi. In gara valuteremo il carico di carburante di ognuno». La solita litania, che però non maschera la sua ennesima prova a corrente alternata. Chi dovrà essere lanciato contro il fenomeno Hamilton resta un rebus. «Per quel che mi riguarda, questa è una pole che voluto fortemente - il commento di Massa - La pista non è facile, e scivolosa. Guido però una monoposto vincente, anche non tutto va sempre come si vorrebbe». La rottura, a tre giri da termine del Gp di Ungheria, brucia ancora. Tanto più che Hamilton promette battaglia: «Sono soddisfatto, specie se si considera che ho commesso un errore di guida. Per la gara si preannuncia la solita lotta serrata tra noi e le Ferrari». Tra gli italiani, come sempre malissimo Fisichella. Benino Trulli, settimo con la Toyota dopo infiniti guai.



Felipe Massa, pole position sul nuovo circuito stradale di Valencia Foto di Daniel Ochoa de Olza/Agf

COPPA ITALIA I risultati del terzo turno preliminare
Dilaga la Lazio Il Palermo cade in casa

Si è giocato, ieri, il terzo turno di Coppa Italia, con in campo le prime dodici squadre di Serie A che non prendono parte alle coppe europee di quest'anno. Questi i risultati: Siena-Albino-leffe 4-0; Atalanta-Modena 2-1; Cittadella-Empoli 0-1; Lecce-Salernitana 0-1; Crotone-Livorno 0-3; Chievo-Padova 1-2; Cagliari-Triestina 1-0; Palermo-Ravenna 1-2; Reggina-Grosseto 3-0; Ascoli-Bari 1-0; Bologna-Vicenza 2-0; Lazio-Benevento 5-1; Torino-Brescia 2-1 (d.t.s.). Questi gli accoppiamenti del quarto turno (18 settembre): Siena-Empoli; Reggina-Cagliari; vincente Genoa-Mantova (oggi)-Ravenna; Bologna-Ascoli; Lazio-Atalanta; vincente Torino-Brescia - Livorno; Salernitana-vincente Sassuolo Reggiana (oggi); vincente Catania-Parma - Padova.

CALCIOMERCATO Affare concluso dopo una lunga trattativa. Galliani: «Siamo tutti felici di riaverlo al Milan»

E ritorno fu: Sheva parlerà ancora meneghino

di Simone Di Stefano

Fine dello show. Andriy Shevchenko è un giocatore del Milan. A rendere concreto un ritorno che fino a qualche giorno fa sembrava solo fantascienza, una lunga trattativa telefonica sull'asse Milano-Londra. I contenuti dell'accordo, che aveva vissuto fasi di stallo legate all'alto ingaggio del giocatore, sono ancora riservati, ma tanto basta l'annuncio del club londinese a confermare l'accordo tra Chelsea e Milan: «L'ultimo ostacolo - recita il comunicato diramato dal club londinese nella serata di ieri - è rappresentato dalle visite mediche». Una formalità, quindi, sancita alla fine di una giornata tutt'altro che formale. Prima quella che sembrava la definitiva fuma-

ta nera, con il nome dell'ucraino accostato addirittura alla Roma che, nonostante la disponibilità del giocatore, si era fin da subito defilata a causa dell'ingaggio fuori della sua portata. Poi era stato Carlo Ancelotti ad essere lapidario sull'arrivo di Sheva a Milanello: «Non mi risulta che ci siano mai state possibilità di un suo ritorno. Se ne è parlato, ma non è successo nulla di concreto». Parole troppo caute se si considera che otto minuti dopo arrivava il comunicato ufficiale del Milan che sanciva l'avvenuto accordo tra le parti. Andriy Shevchenko potrebbe essere a Milano già oggi e passate le visite mediche, previste per lunedì, mettersi a disposizione di Ancelotti da martedì prossimo. Un lieto fine che trova nelle parole di Adriano Galliani, il più raggian-

to ieri, il benvenuto all'ucraino: «Andriy ha sbagliato ad andar via e credo che da due anni a questa parte abbia capito che questa è la sua casa. Siamo riusciti a riportare a casa il giocatore che negli ultimi 50 anni ha fatto più gol con la nostra maglia. Il presidente Berlusconi ed io siamo felici, lo è anche il nostro allenatore e credo debbano esserlo anche i nostri tifosi. Credo che il Milan sia l'unico Club al mondo ad avere tre Palloni d'oro in squadra». Ed è felice anche Shevchenko che ieri confidava: «Per me è come aver vinto una Champions League». Serviva un suo segnale, accettando una riduzione dello stipendio: «Ha fatto i suoi sacrifici economici - ha precisato Galliani - ma a questo punto l'unica cosa che conta è che lui torna con noi», a vestire la maglia

con cui ha segnato, dal 1999 al 2006, 127 reti in 208 gare ufficiali. Dal calciomercato al calcio giocato, perché stasera andrà in scena (ore 20.30) la Supercoppa italiana, con Inter e Roma ad aprire ufficialmente la stagione con il primo trofeo in palio. Recuperato in extremis Ibrahimovic, l'Inter schiererà il tridente con lo svedese assieme a Figo e Mancini. Sarà la prima partita della Roma senza il suo Presidente, Franco Sensi. Tanti motivi per far bene, come ha detto Spalletti: «Faremo del nostro meglio per vincere e dedicargli la vittoria». Non prenderà parte alla partita, invece, Cichinho. Il brasiliano ieri non ha gradito l'esclusione dalla partita e deve aver detto qualcosa al tecnico, che lo ha deciso di non convocarlo: «Rimarrà a casa a schiarirsi le idee».

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Fabiano Caruana stella sorgente ad Amsterdam

Fino al 30 agosto ad Amsterdam prosegue la grande sfida tra 5 "Expert", ovvero campioni di ieri e di oggi, e 5 "Rising Stars" ovvero i campioni di domani. I veterani invitati sono Evgeny Bareev (Russia), Viktor Kortchnoi (Svizzera), Artur Jussupow (Germania), Simen Agdestein (Norvegia) e Ljubomir Ljubojevic (Serbia). Le "stelle sorgenti" sono Wang Yue (Cina), Ivan Cheparinov (Bulgaria), gli olandesi Daniel Stellwagen e Erwin l'Ami e il nostro giovane campione italiano Fabiano Caruana (2630). Sito internet per seguire l'evento www.nhchess.com Si gioca nel Grand Hotel Krasnapolsky tutti i giorni dalle 13.30, salvo l'ultimo turno che inizia a mezzogiorno e il 25 agosto. Per il giovane che realizzerà più punti l'invito al prestigioso Torneo Amber 2009, in programma a Nizza a primavera.

La partita della settimana

Dal torneo di Amsterdam due vittorie di Caruana.

Jussupow - Caruana (Slava) 1. d4 d5 2. c4 c6 3. Cf3 Cf6 4. e3 Af5 5. Cc3 e6 6. Ch4 Ae4 7. f3 Ag6 8. g3 Ae7 9. Ad2 a6 10. C:g6 h:g6 11. c5 e5 12. d:e5 Cf7 13. f4 C:c5 14. Dc2 a5 15. Td1 Cba6 16. A:a6 C:a6 17. e4 Cb4 18. Db1 Db6 19. a3 T:h2 20. T:h2 Dg1+ 21. Re2 D:h2+ 22. Rf3 d4 23. a:b4 d:c3 24. A:c3 Dh5+ 25. Rf2 a:b4 26. Ad4 Dh2+ 27. Rf3 g5 28. Af2 g4+ 29. Re2 Ac5 30. Tf1 Dg2 31. Dd3 Td8 32. Dc2 Df3+ 33. Re1 b3 il Bianco abbandona. Caruana - Kortchnoi (Spagnola) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 a6 4. Aa4 Cf6 5. 0-0 c:e4 6. d4 b5 7. Ab3 d5 8. d:e5 Ae6 9. Ae3 Ae7 10. c3 0-0 11. Cbd2 Te8 12. Cd4 C:d4 13. c:d4 C:d2 14. D:d2 Dd7 15. Tac1 Tac8 16. f4 c6 17. Ac2 f5 18. b4 Ta8 19. a4 a5 20. b:a5 b4 21. Ab3 T:a5 22. Tc2 Tb8 23. Tf1 Tb6 24. Af2 De8 25. De1 Rh8 26. Rh1 Af8 27. Td1 Tb8 28. Td3 Tc8 29. h3 h6 30. Ae3 Tb8 31. Rh2 Ac8 32. Td1 Aa6 33. Tdc1 Ac4 34. T:c4 d:c4 35. T:c4 Td8 36. Db1 g6 37. Dd3 Ta7 38. Tc2 Tg7 39. Dc4 g5 40. D:c6 D:c6 41. T:c6 g:f4 42. A:f4 T:d4 43. A:h6 Tc7 44. T:c7 A:h6 45. Tc4 Af4+ 46. Rg1 Ae3+ 47. Rh1 Td2 48. T:b4 f4 49. e6 Tb2 50. h4 Ac5 51. Tb8+ Rg7 52. Tb7+ Rh6 53. Ad5 Te2 54. Rh2 Te5 55. Td7 Rh5 56. Rh3 Te1 57. Af3+ Rg6 58. Rg4 T:e6 59. Tc7 Ad6 60. Tc6 Rg7 61. h5 Rh8 62. a5 Re7 63. a6 abbandona.

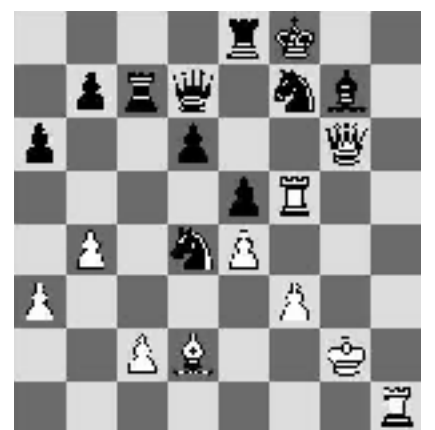
Campionato femminile e Under 20

Iniziati venerdì a Bratto (Presolana, Bergamo) il Campionato Italiano Femminile e il Campionato Italiano Under 20. Tutti i dettagli e i risultati sul sito www.scaccobratto.com Ieri il torneo è stato onorato dalla presenza dei campioni della Spada Alfredo Rota e Diego Gonfalonieri (medaglia di bronzo a squadre a Pekino) con rispettive fidanzate. Rota, che sa giocare, ha fatto la prima mossa per il campione europeo in carica Tiviakov. Sono 19 le ragazze in gara nel Femminile: giocano per lo scudetto ma anche per la convocazione alle Olimpiadi di novembre. Giocano la campionessa in carica Fiammetta Panella, la campionessa 2006 Roberta Brunello, la campionessa 2005 Eleonora Ambrosi, la campionessa 2004 Maria De Rosa. Tra le possibili outsider Marina Brunello, Marianna Chierici, Maria Teresa Armetta, Francesca Captano e Roberta Messina. Ricordiamo che Ambrosi, Armetta e Marina Brunello sono già state convocate nella nazionale che giocherà a Pekino la prima edizione delle Olimpiadi degli Sport della Mente in ottobre. Nell'Under 20 al via 44 giocatori, che combattono per i primi due posti che qualificano per il Campionato Italiano assoluto del prossimo dicembre. Torneo molto aperto con molti possibili outsider.

La partita

Bauer - Abergel

- Campionato di Francia, agosto 2008
- Il Bianco muove e vince
- Una rutilante serie di sacrifici



Soluzione

Il Bianco ha vinto giocando 1. Th8+!, A:h8; 2. Ah6+, costituirne poi a prendere in d7 con il Re), Rc8; 5. T:d7, R:d7; 6. Df7+ abbandona.

A cura di
Iginio Ariemma e Luisa Bellina

BRUNO TRENTIN
DALLA
GUERRA PARTIGIANA
ALLA CGIL
In edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

16
domenica 24 agosto 2008

Unità
10
IN SCENA

A cura di
Iginio Ariemma e Luisa Bellina

BRUNO TRENTIN
DALLA
GUERRA PARTIGIANA
ALLA CGIL
In edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

A
V
enezia

RESTAURATO ANCHE «ANNI DIFFICILI» DI ZAMPA
NEL '48 LO DIFESE IN PARLAMENTO ANDREOTTI

Tra i film restaurati che la Mostra 2008 presenta c'è, a cura della Cineteca di Bologna, *Anni difficili* del 1948 di Luigi Zampa. Il film, che scatenò critiche politiche per come rappresentava l'Italia e l'opposizione al regime fascista, verrà proiettato il 29 agosto nella retrospettiva «Questi fantasmi: cinema italiano ritrovato». Criticato per «speculazione sulle brutture della patria», il film in Parlamento. Dove lo difese dall'accusa di offesa alla dignità nazionale anche Giulio Andreotti, allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo.



IL NUOVO PALACINEMA AL LIDO
GIOVEDÌ SARÀ POSATA LA PRIMA PIETRA

Il 28 agosto sarà posata la prima pietra del nuovo Palazzo del Cinema del Lido di Venezia ispirato a Fellini. L'edificio, informa la Biennale, preserverà gli alberi del giardino storico e, in buona parte, le due strutture razionaliste anni Trenta, il vecchio Palazzo del Cinema e l'ex Casinò estivo del lido. All'esterno sarà lungo una novantina di metri di lunghezza, alto 16, il resto sarà sotterraneo. Avrà tre sale, in parte seminterrate, da 2.150, 480 e 300 posti, che si aggiungeranno ai 1.070 della Sala Grande, alle sale Perla e Pasinetti. L'inaugurazione è fissata per il 2011, costo previsto 70 milioni di euro, il progetto è dello studio genovese 5+1 e dell'architetto francese Rudy Ricciotti.

CINEMA Il Casinò di Venezia ha avuto l'idea e ha finanziato il restauro digitale di «Ladri di biciclette» di Vittorio De Sica che il 27 apre la Mostra. Perché la casa da gioco? Perché il regista lasciava vere fortune alle roulette d'Italia e d'Europa

di Alberto Crespi

«D

e Sica non era sempre sul set. Si prendeva delle pause pranzo di due ore, e un'ora per la pennichella. Tornava riposato, sveglio e pronto a lavorare proprio mentre il sole iniziava a tramontare. Ogni giorno, verso le quattro, faceva una telefonata al Casinò di Montecarlo e piazzava una puntata: «Diecimila lire sul 6 nero». Attendeva pazientemente al telefono che la pallina bianca smettesse di rotolare. Ascoltava il risultato, impremeva in italiano e si rimetteva al lavoro».

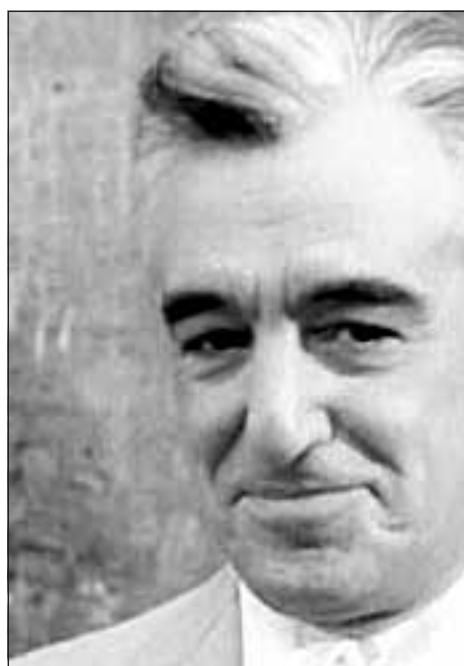


Un'immagine di «Ladri di Biciclette»

De Sica, il giocatore «restaurato»

La citazione è tratta da un libro meraviglioso: *Questa volta è la mia storia*, edito da Excelsior 1881. È l'autobiografia di Neil Simon, il grande commediografo della *Strana coppia* e di *A piedi nudi nel parco*, al quale capitò di assistere alle riprese di *Caccia alla volpe*, film da lui scritto e da Vittorio De Sica inopinatamente diretto. Un pasticcio comico-vacanziero datato 1966 il cui protagonista era Peter Sellers: accanto a lui stelle hollywoodiane in disarmo (Victor Mature), stelline emergenti (Britt Ekland, Maria Grazia Buccella) e un manipolo di attori italiani più o meno consapevoli di quel che accadeva (Paolo Stoppa, Lando Buzzanca, Carlo Croccolo, Tino Buazzelli). Si girava a

«Per noi familiari - commenta il figlio Manuel - è come un risarcimento, parziale, di tutti i soldi che papà ha perso a Venezia»



Vittorio De Sica

sentata a Venezia nella retrospettiva. Ne sono orgoglioso, come lo sono del restauro digitale di *Ladri di biciclette*, anch'esso presente alla Mostra». Sissignori: *Un mondo nuovo*, in versione integrata con i tagli a suo tempo effettuati dalla censura, sarà uno dei tanti sfizi della retrospettiva «Questi fantasmi. Cinema italiano ritrovato 1946-1975», curata da Tatti Sanguineti e Sergio Toffetti e realizzata in collaborazione fra Biennale e Cineteca Nazionale. Invece il restauro di *Ladri di biciclette*, voluto dall'Associazione Amici di Vittorio De Sica (creata da Manuel nel '94) e realizzato dalla Euro-Lab, aprirà la Mostra il 27 agosto come evento della sezione Fuori Concorso. Partiamo per il Li-

«Giocava tutta la notte a Venezia, sul set del "Giardino dei Finzi Contini" tornava fresco e lucido e sgridava gli attori: "debosciati"»

do sapendo già qual è il film più bello dell'edizione 2008: ci scusino tutti i registi di oggi, ma *Ladri di biciclette* non si batte. «È il film italiano più universale, lo capiscono, lo citano, lo rifanno in tutti i paesi del mondo. Dovrebbe essere materia di studio nelle scuole», dice Manuel, e ha ragione: scritto da De Sica e Zavattini, è sì un capolavoro universale, ma anche un testo fondamentale per capire l'Italia dell'immediato dopoguerra. La cosa divertente è che il restauro è sponsorizzato, per una cifra intorno ai 100.000 euro, dal Casinò di Venezia: «La proposta è venuta dal presidente del Casinò Mauro Pizzigati - è sempre Manuel che parla - e mi ha molto divertito. In famiglia lo consideriamo un risarcimento, ahimè molto parziale, per tutti i soldi che papà ha perso a Venezia, sia al Lido sia nelle sedi invernale sul Canal Grande. Ricordo che durante le riprese del *Giardino dei Finzi Contini*, a Ferrara, la sera montava in macchina, andava a Venezia, giocava fino all'alba e poi si ripresentava sul set fresco come una rosa. Dominique Sanda e Helmut Berger, invece, arrivavano con gli occhiali neri, reduci da chissà quali stravizi notturni e ancora insonnoliti, e lui li sgridava: giovani debosciati, diceva, io ho giocato tutta la notte e sto meglio di voi...».

IL RESTAURO Il tecnico Terilli «Quei "Ladri" girati con tre pellicole diverse»

Il restauro digitale di *Ladri di biciclette* è opera di Franco Terilli, uno dei geni italiani di questa fondamentale «arte» - il restauro cinematografico - che permette di salvare i capolavori del nostro cinema. Terilli aveva già lavorato al restauro del negativo nel '97, realizzato sempre dall'Associazione Amici di Vittorio De Sica in collaborazione con il Comune di Narni. Ora il negativo è stato ulteriormente restaurato in digitale con il sistema 2K. Spiega Terilli: «Il 2K è un grado di alta definizione che digitalizza l'immagine con 2.048 linee orizzontali e 1.556 verticali. Esistono anche il 4K e il 6K, ancora più definiti, ma per i vecchi film in bianco e nero il 2K è consigliabile per non esaltare troppo i difetti dell'immagine originale. Dal trasferimento digitale è stata ricavata una copia in 35 millimetri che verrà proiettata a Venezia: poi la San Paolo, che ha i diritti home-video del film, ne ricaverà un dvd migliore di quelli già in commercio. Il negativo, per quanto restaurato, era in condizioni critiche: è normale per un film di 60 anni fa. Inoltre *Ladri di biciclette* aveva la particolarità di essere stato girato con 3 tipi di pellicola: Eastman-Kodak, Ferrania e Gevaert. La qualità dell'immagine cambiava da una sequenza all'altra, e abbiamo cercato per quanto possibile di equilibrarla. Altri difetti "d'epoca", come i salti delle giunte o il fuori sincrono di alcuni doppiaggi, sono stati invece lasciati perché sono parte integrante, per così dire, dell'opera originale». Fra le 3 pellicole usate, la migliore - secondo Terilli - era la Eastman-Kodak: «Un occhio esperto le riconosce. Ad esempio l'alba in cui Antonio Ricci e il piccolo Bruno vanno al lavoro insieme, in bici, è tutta Eastman-Kodak. E ha una qualità visiva straordinaria».

Ischia, e leggendo l'aneddoto riportato da Simon nel suo libro viene da pensare: fortuna che non c'erano i telefonini, altrimenti De Sica sarebbe stato in collegamento con una roulette 24 ore su 24. Avrebbe perso ancora più soldi e il film sarebbe venuto ancora più assurdo.

«Quando stava per arrivare l'estate - racconta Manuel De Sica, figlio del sommo Vittorio - papà ci diceva: allora, dove volete andare in vacanza? La scelta era fra Sanremo, Saint-Vincent, Campione d'Italia e il Lido di Venezia: le sedi dei 4 casinò italiani istituzionali. Oppure la Francia, dove aveva la cittadinanza onoraria e le sale da gioco erano dovunque. O anche l'Inghilterra, dove si gioca forte. Una volta a Londra aveva perso di brutto e mamma era molto preoccupata. Ne parlò a tavola, dove c'era anche Harry Salzman, il produttore dei film di 007. Lui disse: signora, non si preoccupi, saldo il debito a condizione che suo marito giri un film per me. Capito, i produttori di una volta?... Il film fu *Un mondo nuovo*, con Nino Castelnuovo e Christine Delaroche, una storia sull'aborto molto audace per quei tempi (era lo stesso 1966 di *Caccia alla volpe*, un anno in cui evidentemente De Sica stava "a ruota" più del solito, ndr). È un'opera quasi dimenticata che verrà pre-

BATTAGLIE Lo sostiene Irene Bignardi, presidente di Filmitalia. Una risposta al ministro Bondi? «Lo Stato finanzia nuovi registi. No al "fuoco amico"»

Si riaccende la polemica sui finanziamenti pubblici ai film. Polemica innescata dal ministro dei beni culturali Sandro Bondi prima per *Il sol dell'avenire*, film passato a Locarno sulla formazione delle Br, poi per un documentario sul lavoro e sul ferroviere De Angelis licenziato da Trenitalia rifiutato dalla Mostra del cinema di Venezia. A difendere la necessità dello Stato che finanzia opere prime è Irene Bignardi, presidente di Filmitalia, istituto del gruppo pubblico Cinecittà Holding controllato dal ministero stesso.

«È un po' miope attaccare indiscriminatamente un meccanismo che tra alti e bassi ha portato, nel corso degli anni, alla nascita di tanti talenti. Sparare a zero su un sistema che sta cominciando a marciare, suona come una forma di "fuoco amico"», afferma Irene Bignardi in una dichiarazione all'agenzia Ansa. «Le opere prime, per defi-



«Pa-ra-da» di Marco Pontecorvo va a Venezia

nizione, sono il laboratorio della sperimentazione e della ricerca. Un laboratorio da cui provengono film a volte riusciti, a volte meno. Da questo meccanismo è nato *La ragazza del lago* di Andrea Molaioli, premiato, oltre che dal pubblico, dalla vetrina dei festival di Venezia 2007 e dalle

vendite sui mercati internazionali. Un "guadagno" del film che nella piccola contabilità dei ricavi viene sempre dimenticato». Irene Bignardi ricorda come esempio i quattro film italiani visti allo scorso Festival di Cannes (*Il divo*, *Gomorra*, *Sanguepazzo*, *Il resto della notte*), tutti con il «bollino del ministero per i Beni culturali». «Per questi film, in totale, sono stati firmati almeno 50 contratti di distribuzione all'estero - sottolinea -. E tra i dieci film che il *New York Times* ha indicato fa come quelli imperdibili della stagione c'è un altro film sostenuto dalla mano pubblica, *Giorni e Nuvole*. Sempre in tema di esordi - conclude Irene Bignardi - vorrei ricordare che le tre opere prime italiane invitate alla Mostra di Venezia, *Pa-ra-da* di Marco Pontecorvo (in Orizzonti), *Machan* di Uberto Pasolini e *Il pranzo di Ferragosto* di Giovanni Di Gregorio, sono state prodotte con il contributo del ministero».

al. c.

Roccella suona bene, non zittitela

MUSICHE In piena Locride, il festival jazz calabrese da sempre votato alla comunione delle arti ha confermato quest'anno il suo ottimo livello. Ma all'orizzonte si profilano difficoltà economiche

di Aldo Gianolio
/ Roccella Jonica

Potrebbene suonare strano che uno dei festival jazz più importanti d'Europa sia nato e si sia sviluppato in Calabria, a Roccella Jonica, in piena Locride. Invece proprio una rassegna come questa, che ha raggiunto la 28esima edizione, testimonia la vera civiltà e cultura dell'intero territorio e conferma che bisogna indefessamente continuare su questa strada. E non farsi fermare da quelle difficoltà economiche che sembrano profilarsi all'orizzonte e, teme qualcuno, potrebbero comprometterne il futuro. Sarebbe una sconfitta, e non solo per la regione calabrese. Lo sconfinamento e l'accostamento del jazz ad altre forme artistiche, tipico del festival calabrese che da sempre suggerisce l'idea della fondamentale comunione di tutte le arti, ha avuto



Il gruppo di Roswell Rudd (al trombone) al festival di Roccella Jonica Foto Roccella Jonica jazz festival 2008

più d'una felice attestazione: oltre al concerto d'apertura dedicato ai cento anni dal terremoto di Messina e Reggio Calabria, lo spettacolo *I Kiss Your Hands* è pienamente riuscito, sia per la scelta dei testi (dalle lettere di Mozart), che per la bravura dei protagonisti,

Affascinante la lettura di attori intorno a sonorità jazz dalle lettere di Mozart

sti, gli attori Fabrizio Gifuni e Sonia Bergamasco e i musicisti Paolo Damiani, Danilo Rea e Gianluigi Trovesi, con la perfetta compenetrazione fra testo e musica. Non è stato invece all'altezza delle sue passate coinvolgenti performance roccelesi lo scrittore Stefano Benni con uno spettacolo sotto tono, non abbastanza meditato, di suoi testi vecchi e nuovi.

Il jazz «puro» si è ascoltato al Teatro al Castello. Bobby Previte con il New Bump non si è discostato dalla sua consolidata poetica che fa incentrare la musica sulla batteria, da lui suonata senza mai demordere con colpi continui sui piatti e giochi incessanti

sui tom e il timpano: qui hanno trovato la propria giusta dimensione il tenor sassofonista Elery Eskelin, non più furioso iconoclasta come agli esordi, ma educato a una nuova accattivante dimensione classica, il fantasioso vibrafonista Bill Ware e l'ordi-

Bollani eccelle Douglas e Caine hanno mostrato che si può far bene anche senza batteria

nato bassista elettrico Brad Jones. Jones (questa volta però al contrabbasso) è stato anche il fulcro del gruppo di Roswell Rudd che ha presentato, oltre al pregevole pianista Lafayette Harris, una incantevole giovane cantante sud coreana, Sunny Kim, che con uno suadente stile vaudeville adeguato ai tempi ha contrastato le cruente rudezze timbriche del trombone del leader creando un'atmosfera di indeterminata sonorità e stilistica di grande fascino. Il trio Magic Circle, guidato dal trombettista Dave Douglas con Uri Caine al pianoforte e Bryant Carrott al vibrafono, invece ha fatto proprio a meno della batteria: il pulse non è però stato cancellato, era anzi ben presente, anche se solo immaginato, accentuando la cerebralità di una musica complessa, sfrontata e asprina, comunque ancorata ai valori della tradizione.

Il pianista Stefano Bollani alla guida del cosiddetto Danish Trio (con Jesper Bodilsen al contrabbasso, Morten Lund alla batteria ed Enrico Rava alla tromba come ospite) ha confermato i vertici strumentali stratosferici raggiunti, ottimamente supportati dai giovani musicisti danesi. La Brussels Jazz Orchestra ha suonato musiche di Gianluigi Trovesi sotto la sua stessa direzione, dimostrando di una compattezza e uno swing straordinari, facendo risaltare sia la parte composta che quella improvvisata quasi tutta lasciata all'ospite Douglas. Doveroso ricordare la serata finale di ieri con letture di Enzo Luchetti e composizioni di Massimo Nunzi, poi con il gruppo di Rita Marcotulli che ha riproposto in chiave jazzistica brani dei Pink Floyd, infine con la fantasmagorica orchestra di «tutte percussioni» di Cyro Baptista.

PER I PICCOLI A Gorizia, la paperottola Insieme alla Pimpa Altan porta a teatro la sua Olivia paperina

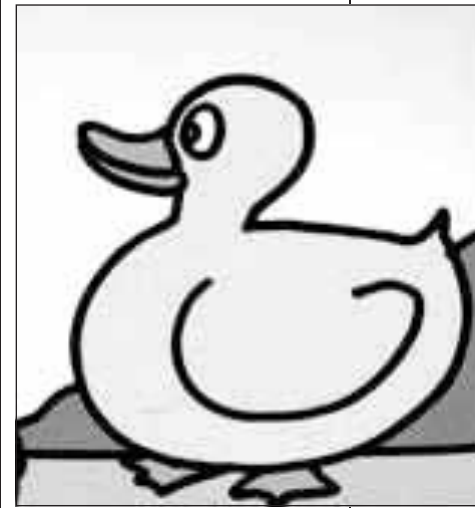
/ Gorizia

Altan porta sul palcoscenico teatrale un suo recente, personaggio, per piccoli fan. Una paperottola dai grandi occhi appena uscita dall'uovo. Debutterà il 2 settembre all'Alpe Adria Puppet Festival di Gorizia, al Kulturisti Center Bratuz, la «protagonista» Oliva Paperina: è una paperina piccola, praticamente bebè, arrivata all'improvviso in un pacco natalizio a casa della Pimpa, altra simpaticissima creatura, e giustamente amata, del geniale e riservato cartoonist, autore di vignette di costume e politiche fulminanti su *l'Espresso* come di creature tenere per piccoli (ma non solo piccoli) aficionados. Lo spettacolo sul personaggio di Francesco Tullio Altan, che

firma anche testo e immagini, vedrà alla regia Roberto Piaggio, come interpreti la compagnia del Cta - Centro Teatro Animazioni e Figure di Gorizia, con musiche di Aldo Tarabella, costumi e pupazzi di Maria De Fomasari. Anche Oliva Paperina, come la Pimpa, è stata suggerita da liete vicende familiari. La Pimpa nacque dopo la nascita della figlia dell'autore Francesca. Oliva è arrivata all'inizio del 2007 dopo l'arrivo della nipotina Oliva, figlia appunto di Francesca. E com'è giusto che sia, fino dalla prima storia che Altan ha dedicato ad Oliva Paperina, la piccola pennuta fa amicizia con la classica Pimpa a pois. Anzi, è Pimpa, accompagnata dal ranocchioso

Carletto, che se ne prende cura, le insegna a lavarsi, le insegna a vestirsi, le spiega che cosa è buono e che cosa è male, le insegna a nominare cose e animali...

Tranne che per Oliva Paperina, l'Alpe Adria Puppet Festival si svolge, dal 2 al 6 settembre, a Grado. Info: tel. 0481 537280, info@ctagorizia.it, www.ctagorizia.it



Olivia paperina di Altan

Da più di trent'anni Carlo Muratori, studioso delle tradizioni musicali della Sicilia sud-orientale, percorre il confine tra canto popolare e musica d'autore. I suoi primi lavori discografici, pubblicati con lo storico gruppo I Cilliri, proponevano i canti di lotta e di lavoro della tradizione orale contadina. La matrice etnica e popolare ha influenzato anche la successiva svolta cantautorale che lo ha portato ad esibirsi di recente nelle principali città nordamericane. Ha pubblicato un nuovo cd, *La padrona del giardino*, e intanto il 30 agosto al festival teatrale di Catona (Reggio Calabria) va in scena un allestimento di *Nozze di sangue* di Federico Garcia Lorca con sue musiche originali. **Carlo, tutta la tua produzione è caratterizzata da un rapporto col passato e con le tradizioni che un tempo si sarebbe definito «dialettico».**

«In effetti considero la coscienza del rispetto del mio passato come una conquista, ottenuta peraltro molto lentamente. Da giovane scimmiettavo gli anglosamericani. Ma poi sono state le mie radici a rincorrermi: penso ai primi canti dei carrettieri registrati da Anto-

SUONI Studioso di tradizioni siciliane e cantautore, Carlo Muratori ha pubblicato un cd e critica un modo di intendere la musica

«La musica popolare? Non è certo il folk»

di Valerio Rosa

nino Uccello, un Sud che tutti ignoriamo, con elementi di originalità lontani dai giri armonici dominanti e con melodie sempre diverse. Tutto questo mi ha conquistato ed ha influenzato il mio modo di comporre».

In tempi come questi,

«Oggi può essere musica popolare la suoneria di un telefonino più di tanti interpreti»

caratterizzati da insofferenza verso tutto ciò che non sia etichettabile come «nuovo» e da una certa memoria storica, a che cosa

serve conoscere le tradizioni?

«Le tradizioni servono a progettare meglio il futuro; conoscerle mi rende molto più sereno e meno ansioso sugli interrogativi che angosciano tutti. Il fatto che nella mia terra tanta gente sia sopravvissuta nelle difficoltà dell'esperienza agropastorale mi dà un sacco di speranza. Così, per parte mia, cerco di mantenere il collegamento con un flusso di migliaia di anni».

Esiste un modo siciliano di scrivere?

«Esiste un punto di vista siciliano sulle cose. Per Bufalino il Siciliano soffre di un eccesso di identità, si sente siciliano prima di tutto. Ma le origini non devono escludere altro. Cerco di rendere condivisibile l'esperienza di una civiltà millenaria che è frutto di una serie di incroci: questo ci ha resi un tantino diversi dagli altri,



Carlo Muratori

ma è un concetto sul quale non è il caso di forzare».

Va bene ma, senza forzare, uno dei tratti inconfondibili dei siciliani è l'innato senso

di ospitalità, argomento di «L'amore che beve», un brano del nuovo album.

«Dalle nostre parti c'è ancora un senso di grande ospitalità nei confronti dello straniero. Nessuna Lega, nessun Movimento per l'Autonomia è mai riuscito né mai riuscirà a cancellarlo. Non c'è intolleranza verso chi bada ai nostri vecchi e lavora. Qui non ho mai visto gesti di assoluta cattiveria come l'incendio di un campo nomadi».

L'album affronta anche, in «Nassiriya», il tema della guerra. Credi davvero che la musica è più in generale l'arte possano far riflettere su questo dramma?

«L'arte è l'unico strumento che possa salvarci. Ho molta fiducia nella «kalokrazia», il potere del bello. La guerra è brutta, oscena, puzza di morte, di cadaveri, non ha l'odore di un campo di zagare. La canzone vuole lanciare nell'etere piccole particelle di bellezza che ri-

suonino dentro altri cuori per produrre altra bellezza. Me lo ha confermato chi ha conosciuto il calabrese Giuseppe Coletta, una delle vittime di Nassiriya, e mi ha detto che la canzone sembrava scritta per lui e la moglie».

Su Myspace vieni etichettato come «alternativo». Ma alternativo a cosa?

«Esiste un punto di vista siciliano ma non esclude gli altri, anzi Nessuna Lega lo cancellerà»

«Mi sento alternativo al folk, un termine che in Italia ha ancora un'accezione irrisolta e critica. Folk è tutto ciò che io non faccio. Folk è musica facile. Io faccio una

musica complessa, perché l'ho appresa dai canti dei lavoratori, che sono roba difficile e non può essere fatta da chi suona solo maggiore e re maggiore con la chitarra. Ci vuole una conoscenza del meccanismo melodico e armonico, e questa è cultura. Semplificare tutto ciò è sbagliato. Questa musica va studiata a scuola perché si porta dietro un mare di discorsi: il carrettiere in otto versi descrive un mondo immenso. In questo mi sento alternativo. Nel fare della seria musica popolare. Nella canzone *Mpari* contesto proprio l'atteggiamento folkloristico ed eccessivamente disinvolto con cui la musica popolare viene trattata da gente che neanche sa di cosa si tratta».

Ma cos'è, allora, la musica popolare?

«La musica popolare è sempre stata legata ad una funzione, è nata con un forte legame con la vita dell'uomo, per accompagnare la metiatura, la trebbiatura, la raccolta delle olive e i rumori prodotti da quelle attività. Non la si rinnova estetizzandola e slegandola da modelli di vita concreta. La sua caratteristica principale è la funzionalità. Per questo oggi può essere musica popolare la suoneria di un telefonino».

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro	
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro	
	7gg/estero	1.150 euro				
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro	
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro	
	7gg/estero	581 euro				
				Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
					12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.842950-842959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel 21° anniversario di **MARIAROSA ROBERTO**

i parenti tutti lo ricordano.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Napoli

Accordi@disaccordi Tel. 0815491838	
Io sono leggenda	21:10 (€ 3,50)
America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982	
	Riposo
Sala 2	Riposo
Arcohaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-19:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Lui, lei e babydog 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Denti 18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Io vi troverò 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134	
Sala 1	942 Riposo (€ 7,00)
Sala 2	114 Riposo (€ 7,00)
Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408	
Sala 1 Rossellini	Riposo
Sala 2 Wagner	Riposo
Sala 3 Mastroianni	Riposo
La Perla Multisala via Nuova Agrano, 35 Tel. 0815071712	
La Perla Dei Piccoli	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:00-22:30 (€ 3,60)
Taranto	400 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,60)
Troisi	200 Denti 17:30-19:15-20:45-22:40 (€ 7,00; Rid. 3,60)
Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111	
Sala 1	710 Il Cavaliere Oscuro 17:00-19:55-22:50 (€ 6,50)
Sala 2	110 The Love Guru 16:00-18:10-20:25-22:40 (€ 6,50)
Sala 3	365 Il Cavaliere Oscuro 16:00-18:15-22:15 (€ 6,50)
Sala 4	430 Ombre dal passato 16:05-18:15-20:25-22:45 (€ 6,50)
Sala 5	110 Andersen - Una vita senza amore 15:30 (€ 6,50)
	Funny Games 18:25-20:40-23:00 (€ 6,50)
Sala 6	110 Agente Smart - Casinò totale 15:40-18:10-20:40-23:00 (€ 6,50)
Sala 7	165 Un'estate al mare 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Sala 8	165 Wanted - Scegli il tuo destino 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Sala 9	190 Nella rete del serial killer 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Sala 10	200 Hellboy II: The Golden Army 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Sala 11	200 Il Cavaliere Oscuro 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50)
Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555	
Sala Benini	Riposo (€ 7,00)
Sala Kerbaker	Riposo (€ 7,00)
Sala Baby	Riposo
Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796	
	Riposo (€ 7,00)
Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111	
	Lui, lei e babydog 17:00-19:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Il Cavaliere Oscuro 21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Identikit di un delitto 17:30-19:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Io vi troverò 17:30-19:35-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Piacere Dave 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Il Cavaliere Oscuro 17:00-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA	
☒ Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-20:30-22:30
Happy Maxicinema Tel. 0819607136	
	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 17:00-19:50-22:45 (€ 7,00)
Sala 2	190 Il Cavaliere Oscuro 18:00-21:00 (€ 7,00)
Sala 3	190 Il Cavaliere Oscuro 19:00-22:00 (€ 7,00)
Sala 4	190 Denti 18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 5	190 Lui, lei e babydog 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 6	190 Io vi troverò 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 7	190 Piacere Dave 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 8	158 Non mi scaricare 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 9	158 Shrooms - Trip senza ritorno 18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 10	158 Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 18:30-21:30 (€ 7,00)
Sala 11	108 Gomorra 18:30 (€ 7,00)
Sala 12	108 Into the Wild 19:00-22:00 (€ 7,00)
Sala 13	108 Persepolis 17:00-19:00-21:00 (€ 7,00)
	Ombre dal passato 23:00 (€ 7,00)
● ARZANO	
☒ Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737	Riposo
● CASALNUOVO DI NAPOLI	
Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270	Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala Griglia	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala Magnum	Denti 18:30-20:30 (€ 4,50)
Sala 4	Funny Games 17:00-19:00-21:00
● CASORIA	
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321	
Sala 1	289 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	206 Il Cavaliere Oscuro 19:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	171 Lui, lei e babydog 17:15-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Il Cavaliere Oscuro 22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	120 ANTEPRIMA 18:00-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	396 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Teatri

Napoli	
ARENA FLEGREA	
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000	
RIPOSO	
AUGUSTEO	
piazzaetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243	
RIPOSO	
BELLINI	
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266	
RIPOSO	
CASTEL SANT'ELMO	
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210	
RIPOSO	
CLEA	
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677	
RIPOSO	
DIANA	
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905	
RIPOSO	

LE NUVOLE	
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653	
RIPOSO	
MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI	
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396	
RIPOSO	
MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI	
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396	
RIPOSO	
NUOVO TEATRO NUOVO	
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958	
RIPOSO	
NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI	
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958	
RIPOSO	
SANNAZARO	
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723	
RIPOSO	

TAM TUNNEL AMEDEO	
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814	
RIPOSO	
TEATRO AREA NORD	
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096	
RIPOSO	
TEATRO TOTÒ	
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525	
RIPOSO	
THÉÂTRE DE POCHE	
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928	
RIPOSO	
TRIANON VIVIANI	
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285	
RIPOSO	
musica	
SAN CARLO	
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331	
RIPOSO	

Sala 7	120 Non mi scaricare 17:20-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8	120 Denti 18:00-20:40-23:00 (€ 7,00)
Sala 9	171 Shrooms - Trip senza ritorno 18:30-20:40-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10	202 Piacere Dave 17:20-20:10-22:30 (€ 7,00)
Sala 11	289 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39	
C. Madonna	Ombre dal passato 18:00-20:00-22:00
L. Denza	Il Cavaliere Oscuro 19:20-22:00
M. Michele Tilo	Io vi troverò 18:30-20:30-22:30
Montili via Bonito, 10 Tel. 0818722651	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:00-22:00
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:30
☒ Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058	
	Riposo

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487	
	N.P. (€ 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

☒ De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858	Riposo (€ 5,10)
	Riposo (€ 5,10)

● ISCHIA

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096	Piacere Dave 21:00-23:00 (€ 7,00)
---	--

● MELITO

☒ Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-18:15-21:00 (€ 4,65)
Sala 2	85 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-18:15-21:00 (€ 4,65)
	Riposo (€ 4,65)

● NOLA

☒ Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622	
	Riposo (€ 5,50)
Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331	
	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:00
Sala 2	Piacere Dave 17:30-20:30-22:10
Sala 3	Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:30

● POGGIOMARINO

☒ Eliseo Tel. 0818651374	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:10-20:40 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:10-19:10-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO

☒ Gloria Tel. 0818843409	Riposo (€ 5,50)
---------------------------------	------------------------

● PORTICI

Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662	Riposo (€ 5,50)
--	------------------------

● POZZUOLI

Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 20:15-22:30 (€ 6,00)
Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114	Riposo (€ 7,00)
	Riposo (€ 7,00)

● PROCIDA

Procida Hall Via Roma, 1 Tel. 0818967420	Riposo
---	---------------

● QUARTO

☒ Corona via Manuello, 4 Tel. 0818760537	Riposo (€ 6,00)
---	------------------------

● SAN GIORGIO A CREMANO

Flaminio Tel. 0817713426	Riposo
	Riposo

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO

☒ Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)
--	---

● SAN SEBASTIANO AL VESUVIO

Arena Arcimovie Tel. 0805967493	Ortone e il mondo dei Chi 21:15 (€ 3,00)
--	---

● SANT'ANASTASIA

Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696	Riposo (€ 5,50)
--	------------------------

● SOMMA VESUVIANA

Arelcchino via Roma, 15 Tel. 0818994542	Riposo (€ 5,50)
--	------------------------

● SORRENTO

☒ Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470	Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
---	--

● TORRE ANNUNZIATA

☒ Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737	
---	--

	Riposo (€ 6,00)
Pele 410	Riposo (€ 6,00)
Vava'	Riposo (€ 6,00)

● TORRE DEL GRECO

Arena Molini Marzoli	
	N.P.

☒ Multisala Corallo

Via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121	
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	107 Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	97 Denti 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 4	35 Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

☒ Oriente

corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356	Riposo (€ 6,00)
---	------------------------

● VICO EQUENSE

Axidiecinema Tel. 0818028600'	Il cacciatore di aquiloni 22:00 (€ 5,00)
--------------------------------------	---

AVELLINO

Partenio Tel. 082537119	Riposo (€ 6,00; Rid. 5,00)
	Riposo (€ 6,00; Rid. 5,00)
Sala 2	315 Riposo (€ 6,00; Rid. 5,00)
Sala 3	85 Riposo (€ 6,00; Rid. 5,00)
Sala 4	85 Riposo (€ 6,00; Rid. 5,00)

Provincia di Avellino

● ARIANO IRPINO

Comunale Tel. 0823699151	
	Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:00 (€ 5,00)

● LIONI

☒ Nuovo Multisala Tel. 082742495	
---	--



Acquistali online!



Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS

Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

Scelti per voi



Alle falde del...

In questa puntata si parla della condizione femminile. Licia Colò ospita in studio donne di etnie, culture e religioni differenti. Ai nostri tempi, ormai, il pianeta femminile è sempre più variegato e la sua bellezza risiede nella differenza. Da un lato troviamo delle donne che vogliono stare in prima linea, mentre dall'altro, invece, ci sono quelle che amano mantenere la "retroguardia".

21.00. RAITRE. VARIETÀ
Con Licia Colò

Cast Away

Nella vita Cuck Noland è un agente di una compagnia di trasporti. Risiede a Memphis ed ha una ragazza, Kelly. I due sono molto innamorati. Mentre vola verso la Thailandia per lavoro, il suo aereo precipita in mare. Si salva, ma si trova su un'isola deserta. Solo, ingaggiato da subito una strenua lotta per la sopravvivenza nutrendosi del succo delle noci di cocco e della polpa di granchio.

21.10. CANALE 5. FILM.
Regia: Robert Zemeckis
Usa 2000

I Cesaroni

Lucia programma una vacanza in un camping in Sardegna ma, poiché amici e parenti hanno altri programmi, decide di partire da sola con Giulio. Eva, convinta a sua volta da Giulio a dimenticare Marco per il bene dell'intera famiglia, segue Veronica in Croazia. Marco e Walter, optano per trascorrere alcuni giorni nell'assolata Grecia. Tempo di ferie: ognuno le vivrà a modo suo.

20.30. ITALIA 1. SITCOM.
Con Claudio Amendola

L'oro di Mackenna

Trovata la mappa di un leggendario giacimento aurifero, lo sceriffo MacKenna la brucia subito perché non crede nel suo possibile sfruttamento. Contrariamente a quello che, invece, pensa un bandito messicano, rispetto all'altro più avvezzo al rischio. Comincia allora una furibonda, quanto inutile, caccia all'ipotetico tesoro. In pieno stile western.

21.30. LA7. FILM.
Regia: Jack Lee Thompson
Usa 1969

Programmazione

RAI UNO

07.00 SABATO & DOMENICA ESTATE. Rubrica
09.20 SPECIALE EASY DRIVER. Rubrica
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI - ESTATE. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Rosario Carello
All'interno: **10.55 SANTA MESSA.** Religione
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Castel Gandolfo".
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA - ESTATE. Rubrica
13.10 POLE POSITION. Rubrica
All'interno: **13.30 TELEGIORNALE.** 14.00 **AUTOMOBILISMO. Gran Premio d'Europa di Formula 1.** Gara. (dir.)
16.30 TG 1.
16.40 VARIETÀ - ASPETTANDO MISS ITALIA. Show
17.20 QUALCOSA DI BIONDO. Film (Italia, 1984). Con Sophia Loren, Ricky Tognazzi. Regia di Maurizio Ponzi
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Il barbone". Con Gedeon Burkhard, Heinz Weixelbraun
20.00 TELEGIORNALE

RAI DUE

06.00 OLIMPIADI DI PECHINO 2008. Rubrica. "Gare Live".
08.00 TG 2 MATTINA.
08.20 TG OLIMPICO. News
BASKET. Olimpiadi di Pechino 2008. Finale maschile (oro). (dir.);
09.00 TG 2 MATTINA. PALLANUOTO. Olimpiadi di Pechino 2008. Finale (oro). (diff.);
10.30 TG 2 MATTINA L.I.S..
10.35 TG OLIMPICO. News PUGILATO. Olimpiadi di Pechino 2008. Finali. (diff.);
12.25 TG OLIMPICO. News
13.00 TG 2 GIORNO.
13.10 CERIMONIA DI CHIUSURA DEI XXIX GIOCHI OLIMPICI DI PECHINO. Evento
16.15 OLIMPIA MAGAZINE. Rubrica. Conducono Franco Lauro, Ivana Vaccari
18.10 TG 2.
20.30 TG 2 20.30.

RAI TRE

07.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
09.10 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.50 NUMERO 1. Rubrica
All'interno: 10.00 **AUTOMOBILISMO. GP2.** Gara. Da Valencia. (dir.);
11.30 GEO MAGAZINE. Doc. "Dove osano i delfini"
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 TELECAMERE SALUTE. Rubrica
12.50 CORREVA L'ANNO. Rubrica. "Il grande boom. La società dei consumi negli anni '60"
13.20 GEO MAGAZINE. Documentario. "Storie di nasse"
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.30 SONO AFFARI DI FAMIGLIA. Film (USA, 1989). Con Sean Connery, Dustin Hoffman. Regia di Sidney Lumet
16.25 ANCHE SE VOLESSI LAVORARE CHE FACCIÒ? Film (Italia, 1972). Con Enzo Cusico, Ninetto Davoli. Regia di Flavio Mogherini
18.00 ARSENIO LUPIN. Telefilm. "L'uomo dal cappello nero"
19.00 TG 3 / TG REGIONE
20.05 BLOB. Attualità
20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica

RETE 4

06.30 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Una voce dall'aldilà"
07.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.50 SEI FORTE MAESTRO. Serie Tv. "Vita nuova", "Arrivano le pagelle"
09.00 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario
09.35 DOCUMENTARIO
10.00 SANTA MESSA. Religione. "Dal Nuovo Santuario di San Pio San Giovanni Rotondo (Foggia)"
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. "I fiori dell'Oceano"
All'interno:
TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IERI E OGGI IN TV. Show
14.30 GIULIO CESARE. Miniserie. Con Jeremy Sisto, Richard Harris
16.30 IL CORSARO NERO. Film (Italia, 1976). Con Kabir Bedi, Carole André
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. "Le onde del passato". Con Pierre Mondy, Bruno Madinier

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA
08.50 LE STRATEGIE DEI PREDATORI: IL LEONE. Doc.
09.40 IL CUCCIOLO DI DELFINO. Documentario
09.45 TGCOM. News
09.50 CIRCLE OF LIFE. Telefilm. "Un cuore di pietra"
10.50 BEACH GIRLS - TUTTO IN UN'ESTATE. Miniserie. "La verità di Nell", "Doppia vita"
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 EVERWOOD. Telefilm. "Analisi di coppia"
14.30 SPECIALE ANNA E I CINQUE. Rubrica
14.35 CAKE - TI AMO, TI MOLLO... TI SPOSO. Film Tv (USA, 2005). Con Heather Graham, David Sutcliffe. Regia di Nisha Ganatra
16.35 IL LAMO TONY. Doc.
16.40 NATI IERI. Serie Tv. "Rivelazioni". Con Sebastiano Somma, Vittoria Belvedere. Regia di Carmine Elia, Paolo Genovese, Luca Miniero
17.40 ROMANTICI EQUIVOCI. Film (USA, 1997). Con Jennifer Aniston, Kevin Bacon. Regia di Glenn Gordon Caron
20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 VELINE. Show

ITALIA 1

11.20 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "L'amico ingrato"
11.50 GRAND PRIX. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO
13.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Il rompiscatole", "Jim il gentleman"
14.00 LASSIE. Film (USA, 1994). Con Jon Tenney, Tom Guiry. Regia di Daniel Petrie
16.05 GUARDO. CI PENSO E NASCO. Film (USA, 2000). Con Albert Finney, Bridget Fonda. Regia di Nick Castle
17.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.00 FRIENDS. Telefilm. "La reincarnazione". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Obsessione d'amore". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
20.00 IL MAMMO. Situation Comedy. "Lo sveglione". Con Enzo Iacchetti, Elisa Triani

LA 7

06.00 TG LA7
07.30 HISTORY'S MYSTERIES: L'AMMUTINAMENTO DEL BOUNTY. Documentario
08.20 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm
09.20 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
09.35 LE VITE DEGLI ALTRI. Documenti
10.40 LA DANZA DEGLI ELEFANTI. Film (GB, 1937). Con Sabù. Regia di Robert Flaherty, Zoltan Korda
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm. "Clemency"
14.00 L'ORGANIZZAZIONE RINGRAZIA, FIRMATO IL SANTO. Film (GB, 1970). Con Roger Moore. Regia di Roy Ward Baker
16.00 MIKE HAMMER. Telefilm. "Molto più di un omicidio"
18.00 AIUTO! CHI HA LASCIATO LA BAMBINA IN TAXI? Film (USA, 1993). Con Judge Reinhold. Regia di Francis A. Sheaffer
20.00 TG LA7
20.30 AUSTIN STEVENS. Doc.

SERA

20.35 CALCIO. Supercoppa Italiana. Inter - Roma. Da Milano. (dir.)
23.10 TG 1.
23.15 SPECIALE TG 1. Attualità
00.15 OLTREMODA RELOADED
00.55 TG 1 - NOTTE.
01.15 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.15 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica. "Speciale Marco Muller"
03.20 SUPERSTAR
03.50 CROCIERA FUORI PROGRAMMA. Film (USA, 1994). Con Chris Elliott, Ritch Brinkley

21.05 NUMB3RS. Telefilm. "La macchina della verità", "Sotto pressione"
22.40 THE DEAD ZONE. Telefilm. "Rivelazioni"
23.20 TG 2.
23.40 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica
01.10 PROTESTANTESIMO. Rubrica
01.45 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica
01.55 UOMO CONTRO UOMO. Miniserie. Con Barbara De Rossi, Ray Lovelock

21.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Varietà. Conduce Licia Colò
23.10 TG 3
23.20 TG REGIONE
23.30 SAIMIR. Film drammatico (Italia, 2004). Con Mishel Manoku, Xhevdet Feri
00.55 TG 3
01.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. All'interno: **YAP... HOW DID YOU KNOW WE'D LIKE IT.** Doc.
SHARKALLERS OF KONTU. Documentario

21.30 MAIGRET E IL COMPAGNO DI SCUOLA. Film Tv poliziesco (Francia, 2003). Con B. Cremer. Regia di Jacques Fansten
23.35 GUNNY. Film commedia (USA, 1986). Con Clint Eastwood, Marsha Mason. Regia di Clint Eastwood
02.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.25 INNOCENZA TRADITA. Film (USA, 1993). Con Helen Slater, Alan Thicke
04.05 LE REGOLE DELL'OMICIDIO. Film (USA, 1994). Con Scott Bakula

21.10 CAST AWAY. Film avventura (USA, 2000). Con Tom Hanks, Helen Hunt. Regia di Robert Zemeckis
00.10 MISTERO ALLE BERMUDA. Film Tv (USA, 2001). Con Luke Perry, Dan Cortese
02.20 VELINE. Show (replica)
02.50 MEDIASHOPPING. Televendita
03.05 AD OCCHI APERTI. Film (USA, 1999). Con Joseph Cross, Timothy Reitsnyder
05.10 MEDIASHOPPING. Televendita

20.30 I CESARONI. Situation Comedy. "Derby del cuore", "Mare di guai". Con Claudio Amendola, Elena Sofia Ricci. Regia di Francesco Vicario
22.45 UGLY BETTY. Telefilm. "Ritorno trionfale". Con America Ferrera, Eric Mabius
00.50 STUDIO SPORT. News
01.15 I LOVE HUCKABEES LE STRANE COINCIDENZE DELLA VITA. Film (USA, 2005). Con Jason Schwartzman, Isabelle Huppert

21.30 L'ORO DI MACKENNA. Film (USA, 1969). Con Gregory Peck. Regia di J. Lee Thompson
23.40 TWO TWISTED. Telefilm. "Soft Boiled Luck", "Arkham's Curios and Wonders"
00.40 SPORT 7. News
01.10 TG LA7
01.35 IL MALE OSCURO. Film drammatico (Italia, 1989). Con Giancarlo Giannini. Regia di Mario Monicelli
03.40 CNN NEWS. Attualità. "Collegamento con la rete televisiva americana"

Satellite

SKY CINEMA 1
17.05 GIOVANI AQUILE. Film guerra (Francia/USA, 2006). Con James Franco. Regia di Tony Bill
19.30 VACANCY. Film thriller (USA, 2007). Con Kate Beckinsale. Regia di Nimród Antal
21.00 VATICANGATE - ATTENTATO AL PAPA. Film Tv thriller (Germania, 2008). Con Heiner Lauterbach. Regia di Rainer Matsutani
22.50 LOADING EXTRA. Rubrica di cinema. "The Illusionist"
23.00 LE AVVENTURE DEI RAGAZZI VINCENTI. Film commedia (USA, 2007). Con Danny Nucci. Regia di William Dear
00.35 LOADING EXTRA. Rubrica di cinema. "Spider-Man 3"

SKY CINEMA 3
16.00 HOTEL A CINQUE STELLE. Film commedia (Francia, 2006). Con Isabele Carré
17.45 LA NEMICA DELLA PORTA ACCANTO. Film Tv thriller (Canada, 2006). Con Alexandra Paul
19.20 HOCUS POCUS. Film fantastico (USA, 1993). Con Bette Midler. Regia di Kenny Ortega
21.00 TI VA DI PAGARE? PRICELESS. Film commedia (Francia, 2006). Con Gad Elmaleh. Regia di Pierre Salvadori
22.55 L'AMORE SI FA LARGO - PHAT GIRLZ. Film commedia (USA, 2006). Con Mo'Nique
00.40 LA NEMICA DELLA PORTA ACCANTO. Film Tv thriller (Canada, 2006). Con Alexandra Paul

SKY CINEMA AUTORE
16.50 ZUCKER!... COME DIVENTARE EBREO IN 7 GIORNI. Film commedia (Germania, 2005). Con Henry Hübchen. Regia di Dani Levy
18.35 LA TIGRE E IL DRAGONE. Film azione (Cina/Taiwan/USA, 2000). Con Chow Yun-fat. Regia di Ang Lee
20.40 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 LA FORESTA DEI PUGNALI VOLANTI. Film azione (Cina, 2004). Con Takeshi Kaneshiro. Regia di Zhang Yimou
23.10 LEZIONI DI VOLO. Film drammatico (Italia, 2007). Con Andrea Miglio Risi. Regia di Francesca Archibugi
01.00 FRACCHIA CONTRO DRACULA. Film comico (Italia, 1985). Con Paolo Villaggio

CARTOON NETWORK
17.30 CHOWEDER. SCUOLA DI CUCINA. Cartoni
17.55 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.25 BEN 10. Cartoni
18.50 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
19.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
19.45 ZATCHELLI. Cartoni
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOO. Cartoni
21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.50 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.15 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
14.15 L'ARTE DEL COMBATTIMENTO. Doc. "U.S.A."
15.10 REVISIONE COMPLETA. Documentario
16.05 TOP GEAR. Documentario
17.00 ASIA: LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO. Documentario. "Taipei 101"
18.00 CACCIATORI DI TORNADO. Documentario
19.00 LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO. Documentario. "Il Teatro Nazionale Cinese"
20.00 CORSE. Documentario. "Rush alla carica"
21.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Camminare sulle acque"
22.00 CACCIATORI DI TORNADO. Documentario
23.00 TOP GEAR. Documentario
24.00 LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO. Documentario

ALL MUSIC
13.00 MODELAND. Show. "Best of"
14.00 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Musicale
15.00 THE CLUB. Musicale
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.00 MONO. Rubrica. "Baustelle"
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
20.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 BLISTER. Musicale. Conduce Albertino
21.30 IN PROVA. Real Tv
22.30 PELLE. DocuFiction
23.30 THE CLUB. Musicale
00.30 EXTRA. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00
13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.48
23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.05 PECHINO CHIAMA ROMA
07.10 RADIOUONO MUSICA
07.30 CULTO EVANGELICO
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 PECHINO 2008
09.06 RADIOSCRIGNO
09.30 SANTA MESSA
10.15 PECHINO CHIAMA ROMA
11.55 OGGI DUENILA
All'interno: **ANGELUS DEL S. PADRE**
12.15 RADIOUONO MUSICA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 TENDER.
"Nautica motore e altro"
13.44 MONDOMOTORI
13.58 DOMENICA SPORT
14.00 SPECIALE F1: G.P. D'EUROPA
14.35 PECHINO CHIAMA ROMA
18.00 SPECIALE F1: G.P. D'EUROPA
19.20 ASCOLTA, SI FA SERA
19.23 CON PAROLE MIE
20.55 DOMENICA SPORT
All'interno: **CALCIO. SUPERCOPPA TIM: INTER - ROMA**
21.03 RADIOUONO MUSIC CLUB
23.33 L'ARGONAUTA
23.52 OGGI DUENILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 BRASIL. "Musica e cultura dal Brasile contemporaneo"
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO
05.45 BOLMARE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.53 GR SPORT.
08.00 CATERSPORT OLIMPIADE
09.00 CARPADIEM
10.00 SIDECAR
11.30 VASCO DE GAMA
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLIO

13.35 CATERSPORT OLIMPIADE
17.00 OTTOVOLANTE
18.00 HIT PARADE. Con Silvia Giansanti
All'interno: **CLASSIFICA TOP 20 ALBUM.** "Da musica e dischi"
19.52 GR SPORT
20.00 LETTERA 22. "Raffaello Uboldi racconta Alberto Cavallari"
20.30 CURIOSANDO. Conduce Emanuela Castellini
22.30 I CONCERTI DI RADIO2: SPECIALE LES INROCKS FESTIVAL
24.00 DUE DI NOTTE. Conduce Anna Mirabile. Con Nino Tortorella. Regia di Gabriella Graziani
02.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini. A cura di Roberto Buttini e Claudio Licocca
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE: DIFENDERE DIO
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
10.50 IL TERZO ANELLO. LÌ TUTTO È GRANDE. Con Marcello Mariucci
11.50 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA FABBRICA DI POLLI
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Emiliano Licastro
15.00 RADIO3 SUITE. PRIMA FILA. Conduce Andrea Penna
All'interno: **15.30 DOMENICA A TEATRO.** "Il Consiglio Teatrale. Il 900 nordamericano"
16.50 DOMENICA IN CONCERTO. "BBC Prom 50 - Bach Day"
19.00 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Andrea Ottonello
All'interno: **20.00 IL CARTELLONE.** "BBC Prom 52 - Bach Day"
00.15 ESERCIZI DI MEMORIA
02.15 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀️
Vento: Debole ➡️
Variabile ☁️
Moderato ➡️
Nuvoloso ☁️
Forte ➡️➡️
Pioggia ☔️
Mare: Calmo 🌊
Temperati 🌡️
Mosso ➡️➡️➡️
Nebbia 🌫️
Neve ❄️

DOMANI

Nord: nuvolosità residua sul Friuli Venezia-Giulia e sull'Emilia-Romagna; sereno o poco nuvoloso altrove.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali addensamenti sulle Marche.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali addensamenti sulle aree tirreniche calabro-lucane.

SITUAZIONE

Nord: nuvoloso sulle aree alpine; poco nuvoloso altrove.
Centro e Sardegna: cielo sereno su tutte le regioni salvo locali addensamenti sulla Sardegna.
Sud e Sicilia: cielo inizialmente sereno o poco nuvoloso ma con graduale aumento della nuvolosità.

Situazione: un sistema nuvoloso interessa più direttamente le regioni settentrionali e marginalmente quelle del centro. Al sud permane la pressione alta e livellata.

ORIZZONTI

Le donne che danno voce agli uomini

DIARIO DI UN CRITICO/2

Proseguono le riflessioni estive sulla narrativa dell'anno. Da Lidia Ravera a Fabrizia Ramondino, da Cristina Comencini a Francesca Sanvitale: le protagoniste del 2008 sono le scrittrici

di Giulio Ferroni / Segue dalla prima

Situazioni che suscitano il suo estro di filosofo «minimo», dispensatore di riflessioni paradossali sulle contraddizioni infinite dell'esistenza, sull'assurdità di gesti e comportamenti propri ed altrui. È come uno Zeno Cosini in sedicesimo, che in fondo, a forza di non sapere, di equivocare sul proprio rapporto con gli altri, di prendere lucciole per lanterne, arriva ad una sua inaspettata felicità: e l'autore sa far valere questo collaudatissimo schema navigando tra oggetti, luoghi comuni, consuetudini ben note ai lettori, che fanno da spunto per battute «simpatiche» e talvolta prevedibili (e questo può offrire certo occasioni di piacevoli letture). Ammiro la bravura di De Silva, la sua versatilità (anche pensando ai caratteri molto diversi di sue prove precedenti): ma non riesco a ridere per le evoluzioni di questo ennesimo giocoliere, che a tratti arriva anche ad annoiarmi. Leggo invece «tutto d'un fiato» (come si dice) il libro di Lidia Ravera, *Le seduzioni dell'inverno* (Nottetempo), che ha anch'esso al centro (ma con narrazione in terza persona) un personaggio maschile che vive solo, da tempo separato dalla moglie: si tratta di un funzionario editoriale sulla cinquantina, conosciuto per il suo carattere freddo, «cuore invernale», che, pur avendo avuto varie donne, non ha mai provato un vero

trinitelli) di Cristina Comencini: qui la voce narrante è quella di un cinquantottenne, anche lui marito separato, giornalista della Rai, con un passato di comunista, come quello di tanti intellettuali della sua generazione, che incontra Sonja, una bella immigrata russa e, turbato dalle sparse notizie che ella dà della sua famiglia e della persecuzione della madre dissidente negli ultimi anni del comunismo, va alla ricerca di testimonianze agli Open Society Archives di Budapest, e poi in Russia. Al di là dell'esito di questa ricerca, lo sviluppo del libro, che si appoggia su una coscienziosa documentazione, vuol offrire un'assorta meditazione sulle contraddizioni del comunismo, sull'equivoco con cui tanti intellettuali vi si sono accostati ignorandone i misfatti, sul male prodotto da quel «sogno di una cosa», sugli orrori usciti da quella «illusione del bene». A parte il linguaggio un po' neutro ed inerte, nel romanzo si può certamente riconoscere un possibile soggetto cinematografico, forse insidiato da un certo «buonismo» sentimentale (sempre troppo «cuore» nella Co-

Nelle «Seduzioni dell'inverno» parla un cinquantenne incapace di amare che si perderà dietro una domestica

te maschile: un libro che un terribile caso ha portato il libreraia due giorni dopo la morte dell'autrice, *La via* di Fabrizia Ramondino (Einaudi), facendone così un amaro suggello, punto d'arrivo di un'esperienza tra le più appartate e singolari della letteratura degli ultimi anni: proprio sollecitato da quella tragica combinazione, segno del destino e parola finale, lo avevo letto proprio in quella stessa settimana, all'inizio dell'estate, e ora lo riprendo in mano, pensando allo sguardo lontano e doloroso della scrittrice, l'effetto di altrove e di silenzio che dava la sua presenza, la tensione che animava la sua fragile figura. Proprio in quella condizione conclusiva assegnata dalla crudeltà del caso, *La via* erompe con uno scatto essenziale e perentorio che poi si svolge e si frantuma in mille rivoli, quasi ad indicare, nonostante tutto, l'incompletezza dell'esperienza della scrittrice, una sua resistente e insoddisfatta volontà di apertura, di affidamento al mondo. A parlare è qui un uomo di mare che si è trovato a soggiornare per un periodo piuttosto ampio in un immaginario paese del Sud, Acraia, che in realtà fa pensare a qualche cittadina tra il Sud del Lazio e il Nord della Campania, tra Terracina, Cassino, Sessa Aurunca, nella zona in cui la scrittrice era approdata negli ultimi anni. La



vecchia Via consolare che percorre il Borgo del paese reca in sé il segno delle trasformazioni che si sono succedute dal tempo della guerra allo sviluppo caotico degli ultimi decenni; nella frenetica vita che la anima, tra il sorgere di nuove atti-

sante, il loro tendere verso un possibile bene e il loro sfaldarsi e corrompersi, le minacce interne ed esterne che li corrodono. La *via* è aperta come un mare in cui arrivano i detriti del mondo, gli echi attutiti e persistenti degli orrori e delle guerre che agitano il pianeta, gli scampoli e gli scarti di ciò che ne mette sempre più in pericolo l'equilibrio vitale, che allontanano per sempre quelle ipotesi di luce, di pace e conciliazione che si sono affacciate nelle utopie e nelle speranze di una storia lontana e vicina. L'ospite di Acraia segue le molteplici vite che si affollano in quel periferico crocevia del mondo, ascolta i racconti slegati e frammentari dei vari personaggi che frequenta o che casualmente incontra: lacerti di vita autentica, «frammenti sparsi di un mosaico» che tarda a ricomporsi, un susseguirsi di divagazioni, di contatti impreveduti, uno smiuzzarsi di fatti e fatterelli, un costituirsi di rapporti che lasciano margini di non comunicazione; e tante curiosità che non vengono completamente soddisfatte, come se l'essere delle persone, anche di quelle più semplici e

«L'illusione del bene» è la storia di un intellettuale, ex comunista che confonde gli equivoci del passato con i disastri del presente

EX LIBRIS

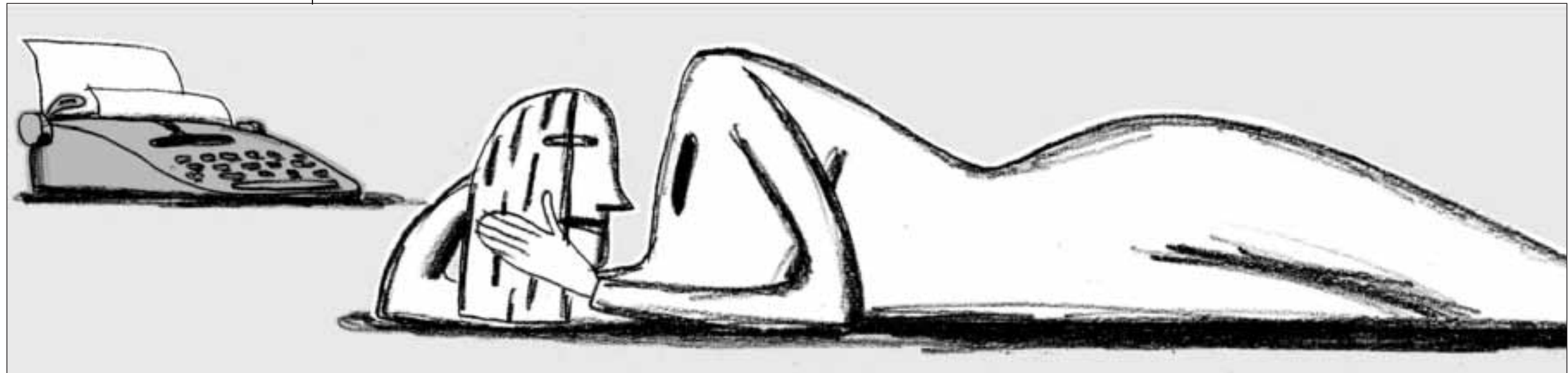
La mente non creativa può trovare le risposte sbagliate, ma serve una mente molto creativa per individuare le domande sbagliate.

Antony Jay

essenziali incontri che vengono a turbare e ad arricchire l'esperienza del quasi solitario psichiatra che, prossimo alla quarantina, credeva ormai che la sua vita fosse per sempre limitata agli incontri e agli scambi problematici con i pazienti, seguiti con vigile attenzione. Nel breve spazio delle strade dei quartieri intorno a San Pietro, tra il lento variare atmosferico della Roma autunnale, Michele si lascia catturare entro una vicenda legata al restauro ormai concluso del grande affresco del Giudizio universale nella Cappella Sistina, in un nesso di ossessioni che coinvolgono anche una donna condannata da un cancro alla testa e che in particolare chiamano in causa il restauro della testa del Cristo michelangiolesco. Il romanzo viene così a sovrapporre le esistenze di fragili esseri umani, il loro ridotto mondo privato, alla formidabile suggestione tragica, alla potenza smisurata di quel capolavoro assoluto; e se le vicende private possono apparire a tratti troppo dimesse, se desideri e sentimenti dei personaggi si dispongono in misure troppo ridotte (non senza qualche leggera incongruenza), il continuo disegnarsi delle immagini del Giudizio, con gli sguardi di Michele alle illustrazioni di libri dedicati al restauro e le sue visite alla cappella Sistina, fa aleggiare su quell'esistenza, su questo mondo di «dopo»,



il continuo disegnarsi delle immagini del Giudizio, con gli sguardi di Michele alle illustrazioni di libri dedicati al restauro e le sue visite alla cappella Sistina, fa aleggiare su quell'esistenza, su questo mondo di «dopo»,



Da sinistra in senso orario: Lidia Ravera, Cristina Comencini, Francesca Sanvitale e Fabrizia Ramondino. Qui sopra un disegno di Guido Scarabottolo

amore per nessuna, e tanto meno per la moglie da tempo lasciata. Nella calda estate romana, per uno strano intreccio che si svelerà solo verso la fine, la sua casa viene «visitata» da una strana domestica, di cui finisce per innamorarsi, ma che poi improvvisamente sparisce. La scrittrice gioca con grande sottigliezza sul mistero rappresentato da questa domestica che mette in subbuglio la vita del protagonista, con una crescita progressiva, e non senza momenti di deformazione ironica, di sorpresa, esitazione, desiderio, passione. Il ritmo rapido e leggero, quasi svolazzante, della vicenda fa pensare ad intrecci sentimentali ed erotici settecenteschi, aerei, inafferrabili, giocati in superficie, eppure «pericolosi»: gioco dell'amore e del caso, della sorpresa, della finzione e della maschera, dello svelarsi e del ritrarsi; costruzione «teatrale» di una vendetta femminile nei confronti di quella «invernale» aridità maschile (in cui si affaccia anche la situazione del gioco d'azzardo). Insomma un piccolo gioiello, così essenziale e a suo modo perfetto: nell'eccitazione che lo percorre si affaccia peraltro qualche tratto di perplessa malinconia, come nella presa d'atto del carattere illusorio dell'amore, dell'obliquità dei rapporti, dell'indeterminatezza della comunicazione.

Mi colpisce d'altra parte il fatto, sempre più frequente del resto, che una scrittrice abbia qui scelto di mettere al centro, come protagonista, un personaggio maschile (anche se, come ho detto, e come risulta chiaro dall'esito della vicenda che evito di rivelare, vi si può scorgere anche una sorta di femminile «vendetta»). A un personaggio maschile è affidata la narrazione in prima persona dell'altro romanzo della cinquina, *L'illusione del bene* (Fel-

Un uomo di mare si rifugia in un paese cresciuto attorno alla «Via» e segue le molteplici vite di quello sperduto microcosmo

mencini), da certa troppo stretta chiusura nel punto di vista di quella borghesia intellettuale che non riesce a guardare fino in fondo agli errori e agli equivoci del passato e alla loro continuità con i disastri del presente, finendo per affidarsi ancora a qualche sua privata illusione. Lasciato finalmente lo Strega, il recente ricordo mi conduce ad un altro libro già letto, scritto anch'esso da una donna con voce narrante



vecchia Via consolare che percorre il Borgo del paese reca in sé il segno delle trasformazioni che si sono succedute dal tempo della guerra allo sviluppo caotico degli ultimi decenni; nella frenetica vita che la anima, tra il sorgere di nuove atti-

Il mistero del volto scomparso durante il restauro della Cappella Sistina scuote dal suo torpore lo psichiatra de «L'inizio è in autunno»

disponibili, covasse sempre dentro di sé qualche segreto, nascosto e insondabile anche quando forse non ha nulla di traumatico o sconvolgente. Resta qualche sconcerto per il fatto che, nel susseguirsi di voci diverse, nel vario incalzare di divagazioni (fino a nuovi dati che si aggiungono quando il narratore ha lasciato per sempre Acraia), viene come a slabbarci e a perdersi l'intensità di quell'ascolto del pulsare della *via*, che in tutta la parte iniziale del libro offre uno scorcio davvero essenziale della lacerata Italia di oggi. Ancora un protagonista maschile è al centro del libro di Francesca Sanvitale, *L'inizio è in autunno* (Einaudi): allo psichiatra Michele viene qui affidato il punto di vista di una narrazione che comunque è in terza persona e che è concentrata in gran parte su vicende dell'autunno in cui Michele sospende l'attività terapeutica per portare a termine un lavoro destinato ad un concorso universitario. Una scrittura che sa pazientemente e delicatamente avvolgersi intorno allo scorrere della vita, alle luci, ai colori, alle ombre che la abitano, ai turbamenti psichici e alle contraddizioni del sentimento, ai vuoti e alle incertezze della riflessione su di sé e sul mondo, segue i pochi ma



sulla così marginale realtà contemporanea, il «vento della fine», l'assoluta negatività e distruttività di quel capolavoro che sembra condurre tutta la storia dell'umanità non certo verso una quiete finale, verso il rasserenante trionfo del piano religioso del cosmo, ma verso il nulla più radicale ed implacabile. Bellissime sono le pagine dedicate all'osservazione delle figure del Giudizio; e davvero suggestivo e carico di significati è il corto circuito costruito tra quell'arte inarrivabile e l'eco che ella lascia sul presente da lei così lontano. Nella vicenda di ossessione che si costruisce intorno al Cristo del Giudizio si rivela del resto immediatamente un legame simbolico tra restauro artistico e psichiatria: le incertezze e i dubbi relativi al restauro (il restauratore Hiroshi è dominato dalla convinzione paranoica che l'originale della testa del Cristo sia andato misteriosamente distrutto nel corso del lavoro e che a lui ne sia stata affidata la ricostruzione, fatta passare per l'originale) rivelano uno stretto rapporto con quelli della terapia, con i processi che in essa hanno luogo, con la necessità e il rischio di trarre alla luce traumi nascosti, con l'incertezza e l'imprevedibilità della guarigione. Libro serio e severo, a tratti anche dolce, in cui l'effetto di inizio affidato allo stesso titolo si specchia ansiosamente con quello di *fine* che spignona sulla rovinosa potenza delle immagini di Michelangelo.

LUTTI Il corpo è stato ritrovato nella sua casa a più di un mese dal decesso

Duvert, lo scrittore che elogiava la pedofilia

Il mondo letterario francese è in lutto per la scomparsa di uno degli scrittori più controversi degli ultimi decenni: il corpo di Tony Duvert, vincitore del prestigioso Prix Médicis e autore di romanzi che hanno rappresentato l'universo dell'omosessualità e della pedofilia, è stato scoperto ieri nella sua casa di Thore-la-Rochette, nella regione della Loir-et-Cher, ad almeno un mese dalla sua morte. Duvert che non pubblicava più libri dal 1989, viveva in totale solitudine nel villaggio di 900 abitanti e aveva fatto scandalo per il suo dichiarato elogio della pederastia. Lo scrittore, che aveva 63 anni, si era affermato con una serie di opere di grande interesse e suggestione, apprezzate dalla critica per la sua «sana sovversione»: tra le altre figurano *Recidiva* (1967), *Paesaggi di fantasia* (1973), *Diario di un innocente* (1976), *Quando morì Jonathan* (1978) e *L'isola atlantica* (1979). In Italia i suoi libri sono stati pubblicati dalla casa editrice Es.



Festa Patronale di SAN DESIDERIO 2008

DOMENICA 24 AGOSTO

Ore 9 - Vie del concentrico

**Apertura del
MERCATO AMBULANTE**

Ore 10,30 - Chiesa parrocchiale

**Santa Messa con processione
sino all'arco di via Roma**

**Esposizione del Busto del Santo,
benedizione del paese.**

Banda musicale

Ore 18

Campo Sportivo "Beppe Spinola"

Incontro di calcio

Ore 21,30

Piazza Vittorio Emanuele II

**ORCHESTRA SPETTACOLO
I PANDA**

Nel corso della serata estrazione
della tombola pro restauri Santuario
Madonna delle Grazie

LUNEDI' 25 AGOSTO

Ore 21,45 - Località Ponte Scrivia

La **FIREWORK'S PARENTE** di Melara Po
organizzatrice del CAMPIONATO MONDIALE
DEI FUOCHI D'ARTIFICIO presenta un

**GRANDIOSO SPETTACOLO
PIROTECNICO AEREO**

Ore 22,20 Piazza Vittorio Emanuele II

ORCHESTRA "MANOLO E BAGNASCO"

MARTEDI' 26 AGOSTO

Ore 14,00

Giardini di Palazzo Centurione
RITROVO e PARTENZA della
corsa ciclistica dilettanti

**XXVIII TROFEO
BASSA VALLE SCRIVIA**

48° Circuito

"Fausto e Serse Coppi"

Ore 21,30

Piazza Vittorio Emanuele II

**Tributo ai Nomadi con
UTOPIA cover band**

Serata in collaborazione con la
Caritas per Alex

SABATO 30 AGOSTO

Ore 21,30 - Piazza Vittorio Emanuele II
**Festa dei coscritti ANNO 1990
MUSICA E ANIMAZIONE**

VENERDI' 5 SETTEMBRE

Ore 21,30 - Piazza Vittorio Emanuele II
10° Giornata

**"FRANCA CASSOLA PASQUALI"
Concerto dei
NEW TROLLS**

SABATO 6 SETTEMBRE

Ore 21,30
Bocciodromo di Palazzo Centurione
**Finali del 23° Trofeo di Bocce
Comune di Castelnuovo Scrivia**

- **Arengario del castello: PESCA DI BENEFICENZA pro Chiesa San Rocco.**
- **Illuminazione artistica del paese**
a cura della "ILLUMINOTECNICA GILARDENGHI"
- **Allestimento pista da ballo, manifestazioni ad ACCESSO LIBERO E GRATUITO**

Gli italiani che guardarono al passato

A MARSALA una rassegna dedicata all'arte tra le due guerre: dalla *mode retrò* che imperversò nel 1916 e nel 1917, fino al selvaggio recupero di forme primordiali e disegno infantile degli anni Trenta

di Renato Barilli

Il Convento del Carmine di Marsala ci offre, già da alcune estati, delle oneste rassegne su aspetti della nostra arte del Novecento che certo non aprono spiragli particolarmente innovativi, ma ribadiscono utilmente nozioni già acquisite. La puntata di quest'anno si intitola *Mitologie della figura nell'arte italiana tra le due guerre* (a cura di Sergio Troisi), e riguarda due fasi successive che, nei buoni propositi innovativi del secondo dopoguerra, avevano alquanto snobbato, seppure per diverse ragioni. Il massimo di discredito aveva colpito la fase detta del «richiamo all'ordine», e presso di noi caratterizzata in particolare dall'episodio dei Sette del Novecento. Altra cosa, sembrava, rispetto all'episodio della Metafisica del '16-'17, che, con De Chirico alla testa, ma ben spalleggiato da Carrà e Morandi, aveva costituito un validissimo antidoto alla spinta massimamente esplosiva del Futurismo. Ma poi, il capofila stesso, De Chirico, si era come messo a sonnecchiare, reintroducendo un'arte accademica, e proprio alcuni dipinti qui presenti attestano questa fase di calo intervenuta negli anni Venti e Trenta, mentre il fratello Alberto Savinio inventava la sua tiratura per la giacca tentando di conservare l'aura di mistero e di spiriti notturni che il grande primogenito



Giorgio de Chirico, «Manichini in riva al mare», 1925-26

aveva così bene alimentato nel periodo buono. E anche Carrà ci dava figure impastate nella calce, un po' troppo casalinghe e terragne. Ma la riprovazione più palese pareva doversi rivolgere, parlo sempre di un'Italia uscita appunto dal clima tra le due guerre», a Sironi e compagni, non è vero forse che erano stati sponsorizzati addirittura da Margherita Sarfatti, amante, negli anni Venti, del Duce, chiamato in persona a solennizzare la loro prima comparsa ufficiale a Milano? E se non

erano Sironi e Funi, gli unici di quel gruppo qui rappresentati, intervenivano subito al loro fianco, sempre a definire gli Anni Venti, certi loro corrispondenti da Parigi, gli arcaizzanti e archeologici Campigli e Tozzi, mentre perfino un coraggioso adepto dell'astrazione geometrica quale Magnelli in quei giorni cedeva alla imperversante *mode retrò*. E dunque, il fascismo aveva imposto il suo marchio anche sulle arti? Ma poi dovevamo venire a un più equo giudizio, osservando

po si è marciato in una certa direzione, poi la rotta si inverte e si torna indietro. Il risultato fu che perfino il De Chirico «tra le due guerre», fin lì oggetto di ludibrio, venne recuperato come campione nell'arte di riciclare il passato. Vediamo ora come sono andate le cose per gli Anni Trenta, caratterizzati esattamente da una reazione contro le soluzioni passatiste di Novecento e affini. Ci fu un selvaggio, violento recupero di forme primordiali, a gara col disegno infantile e degli alienati, nel

nome di una sorta di *Bad Painting*. Vi si distinsero in particolare i membri della Scuola romana, qui presenti quasi al completo, da Mafai e Raffaël a Cagli e Pirandello e Ziveri, e all'allora giovanissimo Guttuso, con attenzione anche a figure minori quali Cavalli e Di Cocco, e il giusto omaggio alla siciliana Pasqualina Noto. Ma per completezza non mancano, nella rassegna di Marsala, i corrispettivi lombardi quali Birolli e Sassu, e per l'ambito piemontese Carlo Levi. Ma anche su questo fronte oppositivo il secondo dopoguerra non fece mancare dubbi e riserve, non certo in nome di torti politico-ideologici, in quanto al contrario quei giovani di allora univano alla protesta artistica taluni validi fermenti di antifascismo. Ma, al solito, all'Italia protesa alla ricostruzione e a una piena sintonia con il passo internazionale, un linguaggio di figure ancora leggibili pareva un esito limitato, da superare adottando l'astrazione geometrica, o almeno le scheggiature del postcubismo. Lo intesero bene Afro Basaldella e Giuseppe Capogrossi che, dopo il '45, si diedero a gettar via le misere spoglie figurative per abbracciare appunto soluzioni di ordine astratto. Ma anche in questo caso l'arrivo, prima, dell'Informale, e poi, nei Settanta, del *Bad painting*, uno dei corni della situazione scaturita dalla crisi degli idrocarburi, hanno indotto a recuperare quelle selvagge, apparse tanto più apprezzabili quanto più esagerate e informi, per cui le furberie adottate appunto da Afro e Capogrossi sono state sorpassate dalle prove estreme, apparse soprattutto nel filone della scultura, in una linea ininterrotta che da Martini e Marino porta a Mirko e alla Raphaël.

Mitologie della figura nell'arte italiana tra le due guerre

Marsala
Convento del Carmine

Fino al 5 ottobre - Catalogo Sellerio

GIBELLINA Il Museo d'Arte Contemporanea di Sicilia organizza una serie di eventi sul territorio, a cominciare dal restauro del Grande Cretto

Riso in Sicilia con Burri e Richard Long

di Pier Paolo Pancotto

La Sicilia si candida a rappresentare un nuovo polo per l'arte contemporanea in Italia? Al momento è un po' prematuro affermarlo ma alcuni elementi, per quanto indipendenti e sorti senza alcun tipo di coordinamento tra loro, lasciano ben sperare alimentando la fantasia dei più ottimisti e offrendo segnali positivi a quelli che lo sono meno. La riapertura della Civica Galleria d'Arte Moderna e le ultime proposte introdotte dalla Fondazione Goca a Palermo costituiscono due componenti di questo fenomeno che, preceduto da alcune iniziative nel recente passato (si pensi, tra l'altro, a quelle attuate presso i Cantieri Culturali alla Zisa o alla manifestazione Sensi Contemporanei), trova un significativo completamento in «Riso» il Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia appena istituito allo scopo di diffondere e valoriz-

zare la conoscenza della cultura figurativa attuale nella regione. Diretto da Sergio Alessandro esso sviluppa una rete di progetti a cura di Renato Quaglia dal titolo 5 Eventi che coinvolgono vari centri del territorio trasformando l'isola in una sorta di grande laboratorio creativo. Gibellina, Siracusa, Castel di Tusa e Palermo sono le sedi di questo museo diffuso la cui identità complessiva si esplicita compiutamente nel sistema organico e multiforme che lo determina piuttosto che nelle singole entità che lo compongono. A Gibellina è stato aperto un cantiere intorno al *Grande Cretto* realizzato da Alberto Burri tra il 1985 ed il 1989 sulle rovine della località distrutta dal terremoto per monitorarne lo stato di conservazione e dare avvio all'impegnativo restauro. A Siracusa la Galleria Civica d'Arte Contemporanea Montevergini ha ospitato una mostra

5venti

Gibellina, Siracusa,
Castel di Tusa, Palermo
Riso
Museo d'Arte
Contemporanea della Sicilia

dell'artista francese Lili Reynaud-Dewar proponendo i lavori da lei ideati durante il suo soggiorno in città parte dei quali esposti all'ultima Biennale di Berlino. Alla quale ha preso parte anche il video *Unter den Linden* di Giulia Piscitelli che, di ritorno dalla capitale tedesca, risiede ora a Palermo ove ha composto *Balhaus* visibile presso la Cappella dell'Incoronazione (a cura di Salvatore Lacagnina). A Castel di Tusa Tobia Ercolino è stato invitato a completare l'allestimento del *Doppio sogno* in una sala dell'Hotel Atelier sul Mare di Antonio Presti alla cui decorazione hanno già contribuito vari autori. Sempre a Palermo, poi, è stato aperto

S.a.c.s. lo «Sportello per l'Arte Contemporanea della Sicilia» pensato da Cristiana Perrella per la promozione della giovane creatività del luogo in Italia e all'estero e l'istituzione di un canale di scambio tra la scena operativa locale e quella internazionale attraverso un programma di visite di curatori provenienti da vari Paesi (lo scorso luglio, ad esempio, sono state invitate Marina Fokidis, Chus Martinez e il collettivo di Zagabria WHW) e la diffusione di un Archivio di Artisti Siciliani. Ancora a Palermo, inoltre, il prossimo dicembre verrà inaugurato Palazzo Riso con la rassegna *Sicilia 1968/2008 le opere, i giorni* (a cura di Salvatore Lupo, Valentina Bruschi, Sergio Troisi) volta ad analizzare l'evoluzione storica e culturale regionale degli ultimi quarant'anni attraverso una selezione di opere appartenenti a varie collezioni oltre a quelle in dotazione al museo stesso. Lavori che, indipendentemente dalla



Veduta aerea del «Grande Cretto» di Alberto Burri a Gibellina Vittorugo Contino

propria origine anagrafica, documentano con la loro stessa presenza il gusto di un'epoca ponendo in luce lo stato emotivo ed il clima intellettuale della stagione nella quale sono stati acquisiti; una verifica, in qualche modo, se e come essi possano aver inciso sul contesto sociale del quale sono entrati a far parte influenzandolo, assimilandosi, scontrandosi con esso. La stessa sede museale, inoltre, è destinata ad ospitare *Circle of Life*, una monumentale

composizione in pietre di Richard Long ispirata all'omonima creazione che egli realizzò in occasione della personale che tenne a Palermo nel 1997 e che, in attesa che venga portato a termine il recupero dell'edificio, sarà temporaneamente allestita a Gibellina. Iniziative queste che assieme a molte altre troveranno eco nei *Quaderni di Palazzo Riso* la cui pubblicazione costituirà un prezioso strumento di riflessione sull'attività in corso.

AGENDARTE

CHIETI. Afro, artista mediterraneo. Le tecniche e i progetti. 1948-1975 (fino al 15/10)

● Attraverso una quarantina di opere la mostra ripercorre i quasi trent'anni (1948-1975) di ricerche astratte di Afro (Udine 1912-Zurigo 1976), mettendo in luce l'ampiezza e la varietà delle tecniche usate. Museo Archeologico Nazionale via Pianell Tel. 0871.63137

CINISSELLO BALSAMO (MI). Victor Burgin. Alle otto. Solito posto & Tales from Freud (fino al 7/09)

● Organizzata con la Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia, la personale presenta la serie di fotografie *Tales from Freud* e un nuovo video di Burgin (Sheffield, 1941), artista e raffinato teorico dell'immagine. Museo di Fotografia Contemporanea Villa Ghirlanda via Frova, 10 Tel. 02.6605661

ISOLA D'ELBA. Napoleone Fasto Imperiale. I tesori della Fondation Napoléon (fino al 12/09)

● In mostra circa 200 opere tra dipinti, disegni, miniature, arredi, abiti, porcellane e gioielli provenienti dalla Fondation Napoléon di Parigi. Portoferraio Palazzina dei Mulini, piazzale Napoleone e Villa San Martino, località San Martino. Tel. 0565.914688

VASTO (CH). I Rossetti tra Vasto e Londra. Omaggio a Dante Gabriele Rossetti (fino al 16/11)

● In occasione del 180° anniversario della nascita del poeta e pittore preraffaellita la città d'origine della famiglia Rossetti gli rende omaggio con una piccola ma preziosa esposizione di libri, documenti, oggetti, fotografie storiche e l'opera *Beata Beatrix* proveniente dalla Tate Gallery di Londra. Palazzo d'Avalos piazza Lucio Valerio Pudente Tel. 0873.367773

SERAVEZZA (LU). Terre d'Arno. Paesaggi e cultura nella pittura italiana tra fine Seicento e metà Novecento (fino al 12/10)

● Attraverso dipinti e incisioni la rassegna ripercorre la fortuna iconografica dell'Arno, il cui paesaggio ha ispirato artisti provenienti da tutta Europa. Palazzo Mediceo via del Palazzo Tel. 0584.756100 A cura di Flavia Matitti

A VOLTERRA

La luce dell'alabastro

L'alabastro è il luminoso protagonista di una mostra d'eccezione che raccoglie nelle sale del Palazzo dei Priori di Volterra, il più antico edificio comunale della Toscana, una serie di opere create dai migliori maestri partendo da questa roccia, un aggregato cristallino di gesso tenero e traslucido, che imprigiona la luce e la irradia delicatamente. Sono esposti centotrenta oggetti destinati all'uso e alla decorazione, prodotti dall'ultimo ventennio del 700 fino agli anni 20 del 900. Sculture di ispirazione

neoclassica, ritratti segnati dalla preziosità ottocentesca, figurine d'eccezione e avvolgente, vasi, anfore, orologi, panieri, lampade, oggetti estrosi come le casse per radio, testimoniano non solo la bellezza di una pietra che si rinviene soprattutto in Toscana nella pregiata varietà bianca, ma anche la perizia di artisti attivi nelle officine e nelle fabbriche locali che hanno creato piccoli capolavori apprezzati nel mondo intero. Lavorando queste rocce sedimentate dai colori bianco, giallo, rosso e bruno, artigiani eccellenti hanno dato vita ad un'arte che nella zona di Volterra è ancora fiorente, e la



cui fama si deve a nomi famosi come Inghirami, Tangassi, Veoli. E poiché in questo luogo la suggestione del passato è palpabile, un allestimento un passaggio fortemente evocativo traccia un percorso cronologico di Via Porta dell'Arco, l'antica strada degli alabastristi volterrani e ricorda fra suoni e immagini «le mani virtuose» che hanno animato e continuano ad animare l'economia e la cultura della città. Dirimpetto sulla stessa piazza una mostra propone opere di artisti contemporanei che dall'alabastro hanno tratto effetti plastici ed espressivi del tutto diversi, ma non meno affascinanti. Mirella Caveggia

SCULTURA A MATERA

I «mostri» di Lassaw

Il palcoscenico naturale delle chiese rupestri dei Sassi di Matera ospiterà fino al 18 ottobre prossimo, le opere di uno dei più importanti artisti americani della Scuola di New York, Ibram Lassaw. 80 sculture (a cui si aggiungono disegni e gioielli allestiti nelle sale del Musma, il Museo della scultura di Matera) di plastica, ferro, zinco, alluminio, acciaio, rame, ottone, piombo, che occupano con le loro sagome inquietanti e vagamente zoomorfe questi spazi di roccia. Le opere, scelte dai curatori della mostra,

Giuseppe Appella e Ellen Russotto, ripercorrono l'intero arco creativo di Lassaw da quando tredicenne, iniziò l'apprendistato nella scultura al Children's Museum of Brooklyn, sotto la guida di Dorothea Denslow, fino alla morte avvenuta nel 2003. Lassaw nasce ad Alessandria d'Egitto nel 1913, arriva a New York nel 21, ma è negli anni '50 che si compie il suo destino artistico. Quando nella sua scultura riesce a sposare felicemente un surrealismo ispirato a un'animalità primordiale e mostruosa con una tensione verso l'astrattezza geometrica e una purezza delle linee che richiama Mondrian.



Questo maestro dell'*action painting* costruisce le sue creazioni con la tecnica della saldatura diretta tra diversi materiali. Un metodo che unito a un sapiente uso del colore finisce per fornire l'impressione che le sue opere - «cose che crescono», le definiva lui - abbiano una potenzialità generatrice, una capacità autoriproduttiva e una individualità quasi carnale. Suggestioni visive che rimandano immediatamente allo stile e alla filosofia dell'artista: «Non ho un progetto preciso in mente, l'opera si sviluppa in una specie di arena dell'azione, fa le sue ricicche mentre si sviluppa».

Ibram Lassaw
Matera
Chiese rupestri
dei Sassi
e Musma
Fino al 18 ottobre

Il mio amico e l'Unità

WALTER VELTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

E insieme ideavamo, progettavamo, costruivamo la grandezza di un giornale della sinistra che fosse capace di tenere insieme l'identità di una storia eccezionale di giornalismo e di libertà con nuove aperture, nuove curiosità, una nuova identità. Con lui progettammo il nuovo formato e la nuova impaginazione del giornale, con lui varammo definitivamente l'idea che un quotidiano fosse anche uno strumento di battaglia e di offerta culturale: i libri, le collezioni di poesia e di letteratura e anche, per primi, le videocasset-

te del cinema di qualità. Con lui nacque l'idea de *l'Unità 2*, un giornale tutto dedicato alla cultura, alla scienza, ai nuovi linguaggi della comunicazione. Amato non aveva paura di rischiare. Ricordo la sua telefonata, stupita e divertita, alle sette e trenta di un mattino, quando mi annunciò che il giornale, con la prima uscita degli album Panini, era già esaurito in edicola. Amato era un uomo curioso intellettualmente e divertito dalla vita e dalle possibilità che essa aveva offerto ad un ragazzo intelligente del sud arrivato come studente fuori sede nella Capitale. La vita gli aveva fatto anche scherzi a ripetizione. Che però non gli avevano tolto né il sorriso, né l'allegria. Il male che poi lo finì si era presentato arrogante e invadente. Sommatamente ingiusto anche per l'età di chi si trovava ad ospitarlo. Amato lo ha combattuto. Ma è l'unica sfida che

non ha vinto. Tutti noi che abbiamo lavorato con lui lo ricordiamo con grande affetto e grande nostalgia, sulle colonne di questo giornale. Un giornale che proprio da domani, dopo gli anni straordinari di Furio Colombo e di Antonio Padellaro, conoscerà la sua prima direttrice donna, una giornalista libera e autorevole, come Concita De Gregorio. Un giornale che avrà una proprietà in coerenza con i valori della sua storia migliore. A *l'Unità* Mattia ha dedicato tanto amore, tanta energia e tanto impegno. Come aveva peraltro fatto, da capo della segreteria, con Giulio Carlo Argan. Petroselli lo aveva messo lì, per dare sicurezza e sostegno al primo sindaco di sinistra della Roma del dopo guerra. È proprio lì, in Campidoglio, che lo ricordammo, dieci anni fa. Con lo stesso rimpianto di oggi, con lo stesso affetto di oggi.

MARAMOTTI



Spezzatino alla Padana

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Oppure alle assemblee scozzesi, gallesse e nordirlandese, ciascuna delle quali ha scelto, entro determinati limiti, compiti e uoli che pensava di saper svolgere meglio degli inglesi. Sarà anche opportuno ricordare che, guardando ai fondamentali, qualsiasi soluzione venga prescelta nel contesto italiano attuale, è assolutamente fuori luogo parlare di federalismo quando qualcuno riesce a strappare funzioni e soldi allo stato e all'amministrazione centrale. Quand'anche lo si facesse in maniera efficace questo tipo di intervento sarebbe nel migliore dei casi una fattispecie di devolution. E' persino fastidioso dovere sottolineare ancora una volta che il federalismo originale e vero nasce dal basso, quando le autonomie locali, Comuni, Province ed eventualmente Re-

temente laddove, più precisamente nelle regioni, vengono pagate. Comunque, quand'anche si giungesse ad un sedicente federalismo fiscale, sarebbe indispensabile costruire un federalismo competitivo perché soltanto la competizione fra gli organismi "federalizzati" consentirebbe ai cittadini di valutare e scegliere a ragion veduta. E' sufficiente pensare all'istruzione che, affidata alle singole regioni, supponendo che tutte e non soltanto la metà di loro siano in grado di dotarsi e di fare funzionare sistemi scolastici di eccellenza, dovrebbe produrre una vasta circolazione di studenti da regione a regione alla ricerca dell'istruzione migliore per i loro obiettivi personali e secondo i loro talenti individuali. Sarebbe anche il caso di porre in maniera problematica l'interrogativo relativo alla capacità delle regioni attualmente esistenti. Alcune di loro sono palesemente artificiali e quasi totalmente inefficienti e si potrebbe anche proporre fruttuosi accorpamenti eventualmente sotto forma di macroregioni. Altre, quelle a statuto speciale, risultano ultrabeneficarie senza giustificazioni che tengano più. Per molte il rischio è di trovarsi a svolgere nuovi compiti probabilmente non richiesti da loro, ma imposti dall'alto. Se esistessero davvero i federalisti e non si trattasse, invece, di avventurosi avventurieri padani alla ricerca di qualche colpo di dubbio prestigio, tutti questi problemi, unitamente ai costi della crescita inevitabile di apparati burocratici, dovrebbero essere squadernati davanti all'opinione pubblica. Forse, si potrebbe anche dettare una nuova agenda basata sulle municipalità che rappresentano le autonomie storiche con le quali la quasi totalità degli italiani si identifica con notevole soddisfazione e compiacimento. E' sperabile che i commentatori, che tardivamente si sono accorti dei problemi, e che i politici, che dovranno formulare le soluzioni, acquisiscano al più presto tutti i dati e facciano due conti. In caso contrario, giungeremo soltanto faticosamente e costosamente a cucinare un indigeribile spezzatino alla padana.

L'ipocrisia del silenzio su una «famiglia altra»

ANNA PAOLA CONCIA*

Ogni volta che c'è un disastro come quello dell'aereo della Spair e vengono spezzate tante vite e, tra queste, quelle di coppie di turisti italiani eterosessuali, i giornali raccontano: stavano per sposarsi oppure erano in luna di miele e giù con i particolari. Nessuno di questi giornali si interroga se entrare o meno nelle vite intime delle persone o sul mancato rispetto della privacy dei defunti.

A Madrid sono state distrutte famiglie intere. Tra quelle famiglie intere c'era quella di Domenico Riso. Questa è la verità. Quanto è semplice la verità, quanto è bella e generosa, perché restituisce quello che siamo, quando è autentica e libera da condizionamenti. Il punto è questo. Nessuno ha chiesto che si entrasse sotto le lenzuola dei defunti, che si raccontassero dettagli privati o pruderie della vita familiare del povero Domenico Riso e del suo compagno francese. La richiesta era che si desse di-

gnità, almeno di fronte alla morte, alla tragedia che ha spazzato via una intera famiglia: due persone che avevano scelto un progetto di vita in comune e che, come tante altre famiglie, crescevano insieme un bambino. La differenza c'è, ed è enorme. Una differenza che trasmette la

miliare. Quella famiglia altra, sulla quale il nostro paese si ostina a mantenere il silenzio, un silenzio ipocrita. Questo è il nodo della vicenda. Il silenzio sugli affetti e sul progetto di vita comune che va in fumo insieme ai corpi. Quel muro quasi omertoso che avvolge

Nell'incidente aereo di Madrid sono stati distrutti interi nuclei familiari. Anche quello di Domenico Riso. La richiesta è che gli si dia dignità almeno di fronte alla tragedia

enormità della tragedia più grande. Ho provato per un momento ad empatizzare con quello che è successo: se fosse capitato a me, se io e la mia compagna tedesca fossimo state su quell'aereo e con noi ci fosse stato un figlio che la legge tedesca ci consentirebbe di avere, io avrei voluto che la mia famiglia fosse riconosciuta come tale almeno una volta nella nostra Italia. Avrei voluto che, oltre alla morte dei singoli, l'attenzione si soffermasse sulla tragedia più grande della distruzione dell'intero nucleo fa-

milie. Quella famiglia altra, invece, non c'è quando la cronaca (nera) si occupa di delitti avvenuti negli ambienti gay o a margine di festini gay. È questo quello che sembra non cogliere Francesco Merlo, nell'articolo pubblicato ieri da la Repubblica. Ed è questo il senso della lettera che ho firmato con molti esponenti del movimento omosessuale. In questi giorni sono in Puglia, per uno scampolo di vacanza. Qui sono stata raggiunta da un giovane della provincia leccese,

che mi ha chiesto aiuto perché viene costantemente insultato, picchiato e umiliato dalla propria famiglia, che non accetta la sua omosessualità. A questo giovane uomo non è riconosciuta alcuna dignità, a causa del pregiudizio che ancora avvolge l'omosessualità nel nostro paese. La famiglia di questo giovane pugliese lo sta cacciando di casa, perché si vergogna, mandandolo a vivere in un tugurio di campagna, lontano dal paese e dai commenti dei vicini e dei parenti. Egli sarà costretto a partire, ad andare altrove, perché la propria personalità possa svilupparsi in un ambiente sereno, come vuole la Costituzione del nostro paese. Cosa che, con tutta probabilità, aveva dovuto fare anche Domenico Riso, come tante e tanti cittadini italiani omosessuali di Torino, Firenze e Brescia, che ho conosciuto e che vivono in Spagna, migranti alla ricerca dei diritti di cittadinanza. Non è leghismo, succede in tutta Italia dal profondo sud al profondo nord: in questo non c'è differenza tra nord e sud Italia. Ho sempre apprezzato negli articoli di Francesco Merlo la sua lucidità di analisi, che questa volta sembra mancare a causa di una indignazione uguale e contraria a quella che il movimento omo-

sessuale ha voluto denunciare. Da quando sono in Parlamento, mi capita spesso di parlare con i giornalisti del modo in cui i media italiani trattano l'omosessualità: li invito a riflettere, a ragionare ed interrogarsi e li ho trovati pronti a mettersi in discussione. Lancio una proposta ai giornalisti italiani: organizziamo una iniziativa di riflessione tra il giornalismo italiano ed il movimento omosessuale. Mettiamoci tutti in gioco e riconosciamo i limiti reciproci. I mezzi di informazione hanno una grande responsabilità nella formazione e nella diffusione delle idee, ne siamo tutti consapevoli. La nostra denuncia, suonata probabilmente come una accusa, era in realtà una richiesta di aiuto, rivolta a chi può fare tanto nella lotta al pregiudizio per fare del nostro un Paese migliore. L'Italia ha un grande bisogno di un confronto vero ed aperto, per (ri)trovare la strada verso il Paese in cui vogliamo vivere per costruire una nuova comunità. Un modo può essere quello di interrogarci a tutto tondo su come si affrontano da noi i problemi della vita e della morte delle persone. Noi siamo pronti a farlo.

* deputata PD

Si tratti di federalismo o più correttamente di devolution l'obiettivo deve essere la qualità della vita dei cittadini

gioni, decidono di concedere allo stato e all'amministrazione centrale (come fecero le classiche tredici colonie americane) quei poteri e quelle funzioni che altrimenti loro stesse non sarebbero in grado di esercitare in maniera tale da migliorare la qualità della vita dei loro cittadini. Infatti, che si tratti di federalismo oppure più correttamente di devolution, l'obiettivo, preferibilmente denunciato in maniera chiara e perseguito in maniera trasparente, meglio se accompagnato da qualche criterio esplicito e preciso di valutazione, deve essere per l'appunto la qualità della vita dei cittadini. Se questi sono i fondamentali e, senz'ombra di dubbio, lo sono, è molto curioso e altrettanto pericoloso, che più che di funzioni e di competenze, si discuta di tasse quasi esclusivamente per sostenere che debbono rimanere prevalen-

Caso Torino: non è una questione di poltrone

STEFANO ESPOSITO*

Roberto Della Seta, nel suo articolo pubblicato nei giorni scorsi su *l'Unità*, decide di partecipare, a modo suo, al dibattito di queste settimane in merito alla vita interna del PD piemontese ed ai rapporti fra il suo gruppo dirigente ed il Sindaco Chiamparino. L'intervento di Della Seta, però, è di quelli di cui tutti faremmo a meno, per l'inconsistenza delle argomentazioni, per l'infondatezza delle affermazioni, per quel tono così esageratamente adulatorio nei confronti del Sindaco e della Presidente della Regione da risultare imbarazzante persino ai beneficiari. Siamo perciò, nostro malgrado, costretti a replicare ad alcune delle più evidenti e meno sopportabili distorsioni della realtà che caratterizzano l'articolo di Della Seta. Cominciando dall'ormai stucchevole questione delle correnti e dei capi corrente, perché a tutti è concesso parlar male delle correnti, tranne a chi le organizza e dirige e non v'è dubbio che Roberto della Seta sia innanzitutto il capo di una corrente organizzata e strutturata anche se di non grande visibilità.

Quando agli appetiti per incarichi e poltrone, vale per Della Seta quello che è già stato detto in precedenti occasioni: si portino esempi concreti di richieste e pressioni esercitate da Sinistra Per al fine di ottenere posti o posticini, oppure si taccia. Nel caso di Della Seta, poi, il fatto di aver ottenuto una poltrona parlamentare, grazie alle designazioni romane di stretto rito correntizio, e paracadutato nel collegio di Torino senza una pur piccola verifica del con-

Un intervento in risposta a Della Seta: «Ci vuole un po' più di prudenza nel sollevare questioni morali inesistenti»

senso né fra gli elettori, né fra i militanti del Pd, dovrebbe indurre un po' più di prudenza nel pontificare sulle poltrone altrui e nel sollevare questioni morali francamente inesistenti. Nessuno discute il ruolo centrale e de-

terminante di Sergio Chiamparino e Mercedes Bresso, così come di Antonio Saitta, che il buon Della Seta curiosamente omette di citare, nella costruzione del Partito Democratico, così come non è mai stata contestata la piena legittimità del sindaco o della presidente della regione ad esercitare, con pienezza di poteri e di prerogative, il loro mandato elettivo. Stiamo discutendo d'altro e poniamo altre questioni, che riguardano il futuro dei nostri territori e le possibilità per il partito democratico di guidare ancora, nei prossimi anni, città, provincia e regione. Questioni che riguardano le strategie urbanistiche delle città, le politiche di redistribuzione delle risorse a sostegno dello sviluppo dei territori, i modelli organizzativi della pubblica amministrazione, l'equilibrio fra riduzione delle risorse per gli enti locali e livello quantitativo e qualitativo di servizi offerti al cittadino, il governo dei processi d'integrazione e fusione fra aziende pubbliche locali. Ben altro e ben più di qualche nomina o alcune poltroncine di seconda fila in qualche consiglio d'amministrazione, ma tutto ciò presuppone interlocutori di altro livello.

* Sinistra Per Torino

Una Parola
Pesce
VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Una ragazza bellissima nella parte superiore e mostruosa là dove finisce, appunto, manifestando la sua natura di pesce. In una favola di Esopo si narra di alcuni cani affamati i quali, nel veder galleggiare sul fiume dei recipienti pieni di speranze mangerecce, cercano di bere tutta l'acqua per raggiungerli, ma si gonfiano a tal punto che scoppiano: brutta cosa la fame quando fa perdere la ragione. È vero che chi osserva il cielo riflesso sull'acqua vede i pesci tra gli alberi. L'immagine è suggestiva, ma la verità è che costui non sta fissando il cielo ma l'abisso delle acque. E quando la verità viene a galla, come i nodi che vengono al pettine, finisce la poesia e il canto delle sirene diventa ringhio feroce. Si provi a rovesciare la prospettiva, ad assumere lo sguardo di una trota. Qualcuno le fa balenare davanti agli occhi una succosa leccornia, in buona fede l'addenta, e così si compie il suo destino, finiscono in pesce le sue speranze e la sua vita. C'è però una ragione superiore che presiede all'inganno dell'amo: il pescatore si sfama in virtù della fame del pesce. Ma poi deve sbrigharsi a cucinarlo, perché si sa che i pesci, come gli ospiti, dopo tre giorni puzzano. Figurati dopo cento.

L'opposizione

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma se qualcuna di queste ombre avesse anche una minima consistenza, come non nutrire il sospetto (vedete come è mite la parola) che alcuni di noi siano parte del problema, e non della soluzione del problema, se il problema è davvero l'opposizione? C'è un'altra questione. Berlusconi e il suo potere mediatico totalitario sono sempre sul fondo di ogni questione italiana, specialmente se riguarda l'informazione. Però non è Berlusconi ad aver detto «grazie, Padellaro, va bene così». E anche «grazie, Unità, ma sempre la stessa musica ci ha stufato». Mi sembra più ragionevole pensare che tutto ciò sia nato nell'ambito del Partito Democratico. Si sentiva sfasato rispetto all'Unità (o, viceversa, «un giornale che non ci rappresenta»)? Se è così il problema che ha di fronte a sé il nuovo direttore non è facilissimo: fare una cosa che non è il Foglio, che non è il Rifondista, che non è Europa, che non è l'Unità di adesso, e, ovviamente, non è né il manifesto né Liberazione. Auguri, davvero. Ma se è così, resta da spiegare tutto questo silenzio nell'ambito del Pd. Quale sarà stata la ragione, discrezione, cautela, segretezza, a consigliare di non dire una sola parola ad alcuno degli interessati, compresi quelli che, come me, sono lì a un passo, in Parlamento? Come vedete, nessuna di queste questioni riguarda la persona cui tocca il nuovo mandato. Ma se questo fosse un giornale a fumetti, si vedrebbe un fumetto grande come una casa con un vistoso punto interrogativo sulla testa. Spiace non sapere dove indirizzare la domanda. Ma più ci si pensa e più sei costretto a inquadrala dentro la storia del Pd (anche il Pd comincia ad avere una storia), non dell'editore. Forse uno spunto di ottimismo potrebbe essere questo: finalmente il Pd comincia a prendere decisioni. Forse non è la prima decisione che dodici milioni di italiani che hanno votato

centrosinistra si aspettavano, mandare a casa Padellaro, e con lui, fatalmente, qualche firma della Unità rimasta, della serie rifondata dopo la fondazione di Gramsci. A questo punto non resta che vedere come la situazione si ambienterà con le altre decisioni del prossimo futuro. Qual è la linea del più grande partito di opposizione che più si armonizza con questo deliberato e netto gesto di «discontinuità» (per usare una delle parole chiave della politica. L'altra sarebbe, se Padellaro ed io parlassimo politichese, chiederci - come Chiamparino - «ma noi siamo una risorsa?»)?

Certo il momento è strano. Ti muovi in un paesaggio da fantascienza popolato di mutanti. A Milano il più importante simbolo istituzionale del Pd, il presidente della Provincia Penati, improvvisamente dichiara: «Con la Lega Nord è possibile fare un lavoro importante per Milano». E noi che pensavamo che la Lega Nord fosse impegnata soprattutto a sfruttare le Moschee e a proibire luoghi di preghiera per gli immigrati islamici. A Firenze la prima Festa Nazionale del Partito Democratico è dedicata a Bossi, Tremonti, Bondi, Fini, Matteoli, Frattini, Maroni. Praticamente tutto il governo che già domina tutte le televisioni. Prima di giudicare il senso politico c'è da domandarsi, in senso elementare e prepolitico: perché? Una Festa di partito costa, e costa ancora di più per un partito lontano dal potere e dai benefici del potere. Perché il nostro ospite di Calderoli sul terreno in cui si doveva costruire una Moschea, la proclamazione fatta da Borghesio - in occasione delle Olimpiadi - della superiorità della razza padana (parlava della nuotatrice Pellegrini come di una mucca). Invita e festeggia Bossi proprio quando lui dice (ripetendo con sempre maggiore frequenza la minaccia): «O si fa il federalismo come dico io o il popolo passerà alla maniera spicce».

Produce da solo una certa ostilità verso i giudici, una denuncia quasi quotidiana del «giustizialismo» (sarebbero coloro che sostengono il diritto dei giudici di non essere insultati e di non essere costretti al silenzio). Dice Luciano Violante a *La Stampa* (22 agosto) che i magistrati «conducono una battaglia di solo potere». Sono gli stes-

si magistrati definiti «dementi» dal primo governo Berlusconi e «cloaca» dal presente titolare di Palazzo Chigi. Ma a quanto pare la volontà di dialogo supera questi dettagli. Si forma una cultura che trova normale lo «stato di emergenza» che ha indotto a far presidiare le strade delle città italiane dai soldati come se fossero in Pakistan, trova normale che Berlusconi si vantasse di avere parlato 40 minuti con Putin senza far sapere al Paese o almeno al Parlamento una sola parola di quel suo dialogo (finalmente dialoga con qualcuno). E trova normale che mentre scoppia la guerra in Georgia che potrebbe contrapporre Stati Uniti e Russia, Nato e impero di Putin (e di Sardegna) - il ministro degli Esteri resti in vacanza mentre i suoi colleghi europei si incontrano in una riunione

di emergenza. O forse è stato un grande, scoperto favore all'amico Putin (dimostrare che la crisi non era così grave), tanto è vero che il ministro Frattini riferirà al Parlamento (Commissioni estere Camera e Senato) soltanto il 24 agosto, dopo avere partecipato alla Festa del Partito democratico come ospite d'onore. Si forma una cultura, abbiamo detto, fatta di buone maniere e di acquiescenza al governo, sia pubblico (Berlusconi) che privato (Mediaset). Questo spiega la necessità che sia Enrico Mentana a intervistare Veltroni in un grande incontro finale a conclusione della Festa del Pd. E spiega l'annuncio di Lilli Gruber, deputata europea di primo piano e importante giornalista italiana: sarà Berlusconi a scrivere la prefazione del suo nuovo libro sulle donne dell'Islam. Chi altro? Con l'aria che tira è già una conquista democratica che quella prefazione non sia stata commissionata a Borghesio.

Berlusconi e il suo potere mediatico totalitario sono sempre sul fondo di ogni questione italiana specialmente se riguarda l'informazione Però non è Berlusconi ad aver detto «grazie, Padellaro, va bene così»

ne di emergenza. O forse è stato un grande, scoperto favore all'amico Putin (dimostrare che la crisi non era così grave), tanto è vero che il ministro Frattini riferirà al Parlamento (Commissioni estere Camera e Senato) soltanto il 24 agosto, dopo avere partecipato alla Festa del Partito democratico come ospite d'onore. Si forma una cultura, abbiamo detto, fatta di buone maniere e di acquiescenza al governo, sia pubblico (Berlusconi) che privato (Mediaset). Questo spiega la necessità che sia Enrico Mentana a intervistare Veltroni in un grande incontro finale a conclusione della Festa del Pd. E spiega l'annuncio di Lilli Gruber, deputata europea di primo piano e importante giornalista italiana: sarà Berlusconi a scrivere la prefazione del suo nuovo libro sulle donne dell'Islam. Chi altro? Con l'aria che tira è già una conquista democratica che quella prefazione non sia stata commissionata a Borghesio.

ne di emergenza. O forse è stato un grande, scoperto favore all'amico Putin (dimostrare che la crisi non era così grave), tanto è vero che il ministro Frattini riferirà al Parlamento (Commissioni estere Camera e Senato) soltanto il 24 agosto, dopo avere partecipato alla Festa del Partito democratico come ospite d'onore. Si forma una cultura, abbiamo detto, fatta di buone maniere e di acquiescenza al governo, sia pubblico (Berlusconi) che privato (Mediaset). Questo spiega la necessità che sia Enrico Mentana a intervistare Veltroni in un grande incontro finale a conclusione della Festa del Pd. E spiega l'annuncio di Lilli Gruber, deputata europea di primo piano e importante giornalista italiana: sarà Berlusconi a scrivere la prefazione del suo nuovo libro sulle donne dell'Islam. Chi altro? Con l'aria che tira è già una conquista democratica che quella prefazione non sia stata commissionata a Borghesio.

di emergenza. O forse è stato un grande, scoperto favore all'amico Putin (dimostrare che la crisi non era così grave), tanto è vero che il ministro Frattini riferirà al Parlamento (Commissioni estere Camera e Senato) soltanto il 24 agosto, dopo avere partecipato alla Festa del Partito democratico come ospite d'onore. Si forma una cultura, abbiamo detto, fatta di buone maniere e di acquiescenza al governo, sia pubblico (Berlusconi) che privato (Mediaset). Questo spiega la necessità che sia Enrico Mentana a intervistare Veltroni in un grande incontro finale a conclusione della Festa del Pd. E spiega l'annuncio di Lilli Gruber, deputata europea di primo piano e importante giornalista italiana: sarà Berlusconi a scrivere la prefazione del suo nuovo libro sulle donne dell'Islam. Chi altro? Con l'aria che tira è già una conquista democratica che quella prefazione non sia stata commissionata a Borghesio.

di emergenza. O forse è stato un grande, scoperto favore all'amico Putin (dimostrare che la crisi non era così grave), tanto è vero che il ministro Frattini riferirà al Parlamento (Commissioni estere Camera e Senato) soltanto il 24 agosto, dopo avere partecipato alla Festa del Partito democratico come ospite d'onore. Si forma una cultura, abbiamo detto, fatta di buone maniere e di acquiescenza al governo, sia pubblico (Berlusconi) che privato (Mediaset). Questo spiega la necessità che sia Enrico Mentana a intervistare Veltroni in un grande incontro finale a conclusione della Festa del Pd. E spiega l'annuncio di Lilli Gruber, deputata europea di primo piano e importante giornalista italiana: sarà Berlusconi a scrivere la prefazione del suo nuovo libro sulle donne dell'Islam. Chi altro? Con l'aria che tira è già una conquista democratica che quella prefazione non sia stata commissionata a Borghesio.

di emergenza. O forse è stato un grande, scoperto favore all'amico Putin (dimostrare che la crisi non era così grave), tanto è vero che il ministro Frattini riferirà al Parlamento (Commissioni estere Camera e Senato) soltanto il 24 agosto, dopo avere partecipato alla Festa del Partito democratico come ospite d'onore. Si forma una cultura, abbiamo detto, fatta di buone maniere e di acquiescenza al governo, sia pubblico (Berlusconi) che privato (Mediaset). Questo spiega la necessità che sia Enrico Mentana a intervistare Veltroni in un grande incontro finale a conclusione della Festa del Pd. E spiega l'annuncio di Lilli Gruber, deputata europea di primo piano e importante giornalista italiana: sarà Berlusconi a scrivere la prefazione del suo nuovo libro sulle donne dell'Islam. Chi altro? Con l'aria che tira è già una conquista democratica che quella prefazione non sia stata commissionata a Borghesio.

Cara Unità, scrivono i lettori

Un saluto e un augurio

Con questa mia vorrei salutare con grande affetto Antonio Padellaro che ha saputo sempre cogliere con i suoi editoriali gli umori di questo sfortunato paese che si ritrova, ancora una volta, alle prese con un potere enorme e senza fine; speriamo di poterlo ritrovare ancora sul nostro giornale. Saluto altresì la signora Concita De Gregorio che ho letto qualche volta sulla Repubblica e che ho sentito anche alla radio a "Prima Pagina" che seguo da anni.

Maria Grazia Catani, Firenze

Resti la stessa linea

Da semplice lettore rivolgo un caro saluto ad Antonio Padellaro, che con onestà e maestria si è saputo districare fra la babele rissosa del centro sinistra, mantenendo fissa la barra e della difesa di lavoratori e contro una linea parafascista impersonata, da un affarista, violatore di regole e Leggi. Mi auguro che l'Unità possa continuare a mantenersi sulla linea tracciata dai grandi della sinistra italiana da Togliatti a Di Vittorio, ad Amendola, Longo e Berlinguer, pur tenendo conto dei tempi che cambiano.

Antonio Rosini, Avezzano

Bene una donna alla direzione

Una donna alla direzione di un giornale è una notizia da applaudire. Finalmente, direi... Quindi, un grande augurio di cuore a Concita De Gregorio. Anche un ringraziamento ad Antonio Padellaro per tutto quello che ha fatto in un contesto di grande difficoltà.

Edda Voir, Livorno

Buon lavoro Concita

ho appreso la sua nomina a direttore dell'Unità e voglio complimentarmi con Lei e con chi l'ha designata. Ho sempre letto i suoi articoli "al femminile" con particolare interesse quelli riguardanti la violenza sulle donne: infatti sono tra le socie fondatrici di un'associazione di volontariato denominata «Aiuto Donna», per le donne che subiscono violenza e che opera a Bergamo da 10 anni. La solidarietà di altre donne, specie del suo calibro, è per noi un incentivo. Le auguro un buon lavoro, col cuore di donna o meglio di... mamma!

Cettina

Una voce autorevole

desidero ringraziare il Direttore uscente Padellaro per come in questi anni ha saputo informarci, senza chinare la testa e senza farsi intimorire dalle ben note figure politiche, che spesso e volentieri si sono augurati la fine della pubblicazione dell'unica voce di sinistra democratica. Auguro al nuovo Direttore Concita De Gregorio un buono e lungo lavoro. Sono convinto che, con la sua sensibilità, talento, l'Unità continuerà ad essere una voce autorevole ed autonoma in un panorama giornalistico sempre più legato e lontano dalla vera informazione.

Antonio Colonna

Spiegazioni più convincenti

Cara Unità spero che i timori di Traviglio siano infondati. Noi lettori chiediamo al consiglio di amministrazione spiegazioni più convincenti. Auguri alla nuova Direttrice De Gregorio.

Diana Caribini, Montecarotto (An)

LE LETTERE Fassino scrive a De Gregorio e Padellaro

Un augurio e un saluto

Cara Concita dirigere il giornale di Antonio Gramsci è una sfida appassionante. La professionalità, lo spirito civico e la passione politica che da sempre animano la tua attività giornalistica sono la migliore garanzia che, con la tua Direzione, l'Unità potrà conoscere un'altra stagione felice della sua

lunga storia, confermandosi voce insostituibile della sinistra e della democrazia italiana. E tutti i lettori de l'Unità, io con loro, saranno entusiasti nell'accompagnarti in questa bella e avvincente impresa.

Conta sul mio sostegno e sulla mia amicizia. Un forte abbraccio,

Piero Fassino

Non deludeteci

del nostro amatissimo giornale. Tre pensieri: 1: perché? 2: grazie, grazie, grazie ad Antonio Padellaro. 3: a Concita De Gregorio tantissimi auguri e la preghiera di non deluderci...la vita in questo momento è già dura!!

Carmen Di Tullio

Buona fortuna

Grazie al Direttore Antonio Padellaro per questi anni di voce libera e critica! Mi auguro che la professionalità e la

ricchezza umana di Concita De Gregorio sappiano valorizzare e arricchire questa eredità e che il nostro giornale rimanga una voce di eccellenza nel panorama culturale, etico e politico del nostro paese. Buona fortuna!

Angela Rigoli

ricchezza umana di Concita De Gregorio sappiano valorizzare e arricchire questa eredità e che il nostro giornale rimanga una voce di eccellenza nel panorama culturale, etico e politico del nostro paese. Buona fortuna!

ricchezza umana di Concita De Gregorio sappiano valorizzare e arricchire questa eredità e che il nostro giornale rimanga una voce di eccellenza nel panorama culturale, etico e politico del nostro paese. Buona fortuna!

Tenuto alto il nome del giornale

Vorrei ringraziare sia Furio Colombo che Antonio Padellaro per aver tenuto alto il nome del giornale e i valori che questo rappresenta. L'Unità è uno dei pochi media che va contro corrente rispetto al pensiero domi-

nante berlusconiano. Auguri a Concita De Gregorio.

Gianfranco Tannino
Monaco di Baviera

Si continui a combattere l'omertà

caro direttore, grazie per come ha diretto l'Unità senza farci risentire l'avvicinamento tra lei e Furio Colombo, cosa non facile. Spero che la nuova direttrice, che accoglieremo senza pregiudizi continui a combattere l'omertà che sempre più si riscontra nei giornali, quando devono scrivere dei potenti, perché ora il loro compito è adulare ed incensare e non controllare i politici. Grazie ancora.

Imma Fiorillo

Sorpresa e speranza

scrivo con un misto di sentimenti: sorpresa, gratitudine, amarezza, timore e speranza. Sorpresa perché non volevo credere che la nuova proprietà volesse affidare la direzione a persona diversa da Lei che insieme a Colombo ha guidato le mille battaglie dell'Unità. Gratitudine per il lavoro che Lei ha svolto negli ultimi anni. Amarezza per la sua sostituzione e timore: la linea editoriale rimarrà la stessa? La speranza è che il nuovo direttore sappia cogliere questa eredità e farla fiorire ancora di più. Grazie Direttore, spero di rivedere i suoi editoriali sull'Unità. Auguri a Concita De Gregorio.

Francesco Spanò

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Fiesanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Intervento n. 20 del Registro Nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Benanti del luglio 2006. L'Unità è il giornale del Partito Democratico di Sinistra DS.</p> <p>La presente ha sede dei contributi statali previsti di cui alla legge 7 agosto 1985 n. 305 (art. 25) in base a cui è autorizzata al registro del Tribunale di Roma n. 4555</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa STS S.p.A. Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile ● Litosa Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosa Via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&C Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 23 agosto è stata di 135.534 copie</p>	
--	--	---	--

Dai paesi più freddi i gialli più caldi

gialli



Marsilio

www.marsilioeditori.it